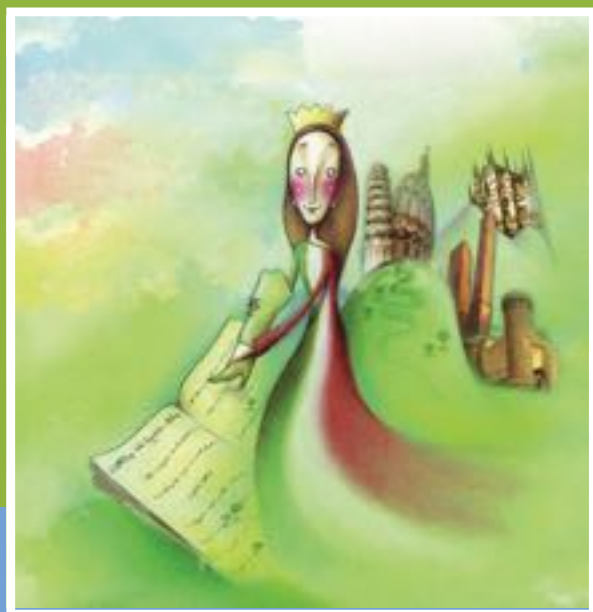


VITTIME DEL DOVERE

**“Vittime del Dovere nella Costituzione. Art. 54 Fedeltà allo Stato e Sacrificio.
Il valore delle Vittime del Dovere nella costruzione di una società giusta.**



CERIMONIA DI PREMIAZIONE

Concorso d'idee



**Roma
27 marzo 2026
ore 10:00**

**Camera dei deputati,
Aula dei Gruppi Parlamentari
Via Campo Marzio n. 78**

**Consegna delle borse di studio agli
studenti delle scuole secondarie
di primo e secondo grado A.S.**

**Presentazione del nuovo
Concorso Nazionale di idee**

**Con la straordinaria esibizione in Piazza di Pietra
della Fanfara della Legione Allievi Carabinieri Roma**

**Organizzato dall'Associazione Vittime del Dovere e dal Ministero dell'Istruzione e del Merito
Un incontro per celebrare il valore della legalità e l'importanza della memoria, con le nuove generazioni
protagoniste della cultura, della pace e della giustizia**

INDICE

INTRODUZIONE

3

L'etica e il patrimonio della memoria.

di Emanuela Piantadosi **Presidente dell'Associazione Vittime del Dovere**

5

Associazione Vittime del Dovere: un impegno incrollabile per la Legalità

I PARTE

7

Scheda Progetto

12

Fedeltà, Disciplina e Onore nell'art. 54 della Costituzione

Di R. Russo

16

Elaborati dei Vincitori

II PARTE

93

Scheda Progetto

97

La protezione dell'”Habitat” disposta dall'art. 9 della Costituzione

Di R. Russo



di Emanuela Piantadosi
Presidente dell'Associazione Vittime del Dovere

L'ETICA E IL PATRIMONIO DELLA MEMORIA

Le pagine che compongono questa pubblicazione rappresentano un piccolo compendio di educazione civica, una tangibile dimostrazione di forme espressive - scritte, disegnate e declamate - realizzate da studenti particolarmente profondi e attenti: uno spaccato virtuoso della nostra Nazione.

L'Associazione Vittime del Dovere, grazie alla preziosa collaborazione e al patrocinio del Ministero dell'Istruzione, ha lanciato una sfida alle scuole di tutto il territorio nazionale: tradurre in linguaggio visivo e letterario l'Articolo 54 della Costituzione, declinandolo sulle storie di chi, per lo Stato, ha sacrificato la propria vita.

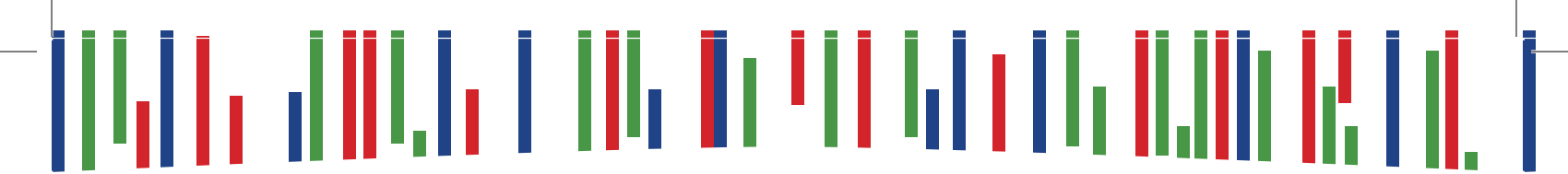
La risposta è stata travolgente e commovente. Cinquantadue scuole, provenienti da ogni angolo d'Italia hanno risposto al nostro appello, consegnandoci centosettanta elaborati. I lavori dei vincitori, qui raccolti, abbiamo ritenuto di premiarli nella solenne cornice dell'Aula dei Gruppi Parlamentari presso la Camera dei deputati. Gli elaborati selezionati rappresentano un distillato di questo straordinario percorso di consapevolezza.

L'Articolo 54 della Costituzione è stato sviscerato, facendo emergere quanto il "dovere" sia un concetto severo, che esige un grande senso di responsabilità. Le Vittime del Dovere - pertanto magistrati, forze dell'ordine, militari, servitori delle Istituzioni - hanno incarnato questa dottrina morale anche fino alle estreme conseguenze.

Ciò che stupisce e rincuora, ammirando le opere di questi studenti, è la loro capacità di aver spogliato la norma giuridica della sua freddezza formale, per rivestirla di umanità. Hanno infatti individuato, con perizia e sensibilità, sul proprio territorio, le storie di uomini e donne che si sono sacrificati per il nostro Paese. Ciò ha permesso di dare nuova vita a testimonianze dimenticate, commuovendo i familiari che vivono quotidianamente nell'assenza.

Attraverso la prospettiva dell'arte, i ragazzi hanno compiuto un'alchimia culturale restituendo al concetto "dovere" il suo significato più autentico, che non è cieca obbedienza, ma suprema espressione di amore per il bene comune.

Il percorso della Costituzione è un cammino inesauribile, un filo rosso che lega le generazioni. Per questo motivo, a chiusura del capitolo dedicato all'articolo 54, con questo volume si intende gettare un ponte verso il futuro, presentando il tema della prossima edizione del Concorso di idee, che sarà dedicato all'Articolo 9 della Costituzione.



A una prima lettura, il passaggio dal “dovere” dell’articolo 54 alla “tutela del patrimonio” dell’articolo 9 potrebbe apparire come un salto tematico: tuttavia, ad uno sguardo più profondo, filosofico e civile, essi si rivelano due facce della medesima medaglia.

Quando i Padri Costituenti scrissero del “Patrimonio della Nazione”, avevano certamente in mente i millenni di storia dell’arte, le architetture, i paesaggi e le bellezze naturali che rendono l’Italia un luogo unico al mondo. La parola “patrimonio” deriva dal latino “munus patris”, ossia il compito, il dono e il dovere dei padri di lasciare un’eredità ai figli.

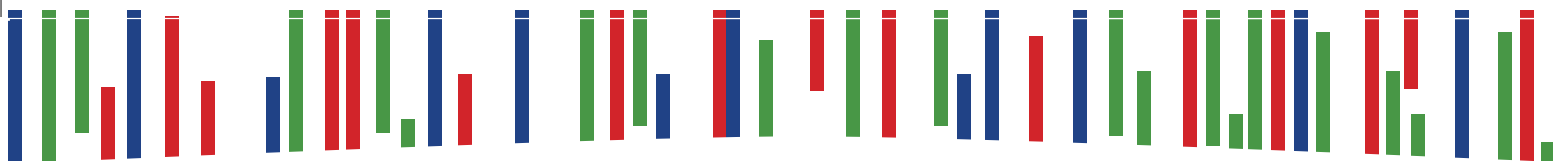
Ma la nostra Nazione non è scolpita solo nel marmo, né dipinta solo sulle tele. Le Vittime del Dovero sono, a tutti gli effetti, il patrimonio etico e morale della nostra Nazione. Esse costituiscono un’eredità immateriale di inestimabile valore, fatta di dedizione, sacrificio, legalità e giustizia.

Così come l’articolo 9 ci impone di proteggere un capolavoro del Rinascimento o un paesaggio incontaminato dalla distruzione, dal degrado e dall’incuria, allo stesso modo noi abbiamo l’imperativo costituzionale e civile di custodire la memoria di donne e uomini che, per garantire sicurezza, democrazia e giustizia, si sono sacrificati per il Paese.

La memoria dobbiamo difenderla dalla peggiore delle erosioni: quella dell’oblio. Nel nuovo concorso chiederemo agli studenti di diventare i “restauratori” e i “custodi” di questo specifico patrimonio etico. Perché un Paese che non tutela i suoi monumenti perde il contatto con il proprio passato e un Paese che non tutela e non onora l’eredità morale dei suoi caduti, perde irrimediabilmente il proprio futuro.

A tutti i ragazzi che hanno partecipato a questa edizione, ai loro insegnanti che li hanno guidati e alle Istituzioni che ci supportano, va la profonda gratitudine dell’Associazione. Un grazie al Ministro dell’Istruzione e del Merito, Prof. Giuseppe Valditara, per la diffusione del Progetto e al Presidente della Camera dei deputati, On. Lorenzo Fontana, per avere dato la possibilità a circa 250 studenti di far vivere un’esperienza unica.

Che questo libro non riposi inerte su uno scaffale, ma circoli, parli e ispiri, affinché la memoria delle Vittime del Dovero continui a brillare non come il ricordo di ceneri impalpabili, ma come la custodia di un fuoco perenne.



Associazione Vittime del Dovere: impegno e memoria al servizio della legalità

Dal 2007 l'Associazione Vittime del Dovere porta avanti con determinazione la propria missione di promuovere tra le giovani generazioni il senso di responsabilità civica, contribuendo alla formazione di cittadini consapevoli e attenti ai valori della legalità, della giustizia e del rispetto delle istituzioni. Attraverso un percorso progettuale articolato e grazie al sostegno delle istituzioni, l'Associazione ha progressivamente sviluppato un'importante attività educativa che nel tempo si è consolidata, diventando un riferimento significativo a livello nazionale.

Il valore di questo impegno è stato riconosciuto anche attraverso la sottoscrizione di specifici protocolli d'intesa con il Ministero dell'Istruzione e del Merito (12 ottobre 2013; 4 ottobre 2018; 13 marzo 2023), finalizzati alla promozione di iniziative di informazione e formazione dedicate ai temi della legalità e della sicurezza, con il coinvolgimento di scuole, università e dell'intera comunità educante. Un percorso di crescita: dalle prime esperienze al progetto nazionale

L'attività dell'Associazione nel contesto scolastico ha avuto inizio nell'anno scolastico 2009/2010 nella città di Monza, grazie alla collaborazione con la Prefettura, il Comune e l'Arma dei Carabinieri. In quell'occasione furono realizzati circa trenta incontri rivolti ai bambini della scuola dell'infanzia e agli studenti delle scuole primarie e secondarie di primo grado. Tra le iniziative più rilevanti di quella prima fase si ricorda lo spettacolo teatrale "Cittadini per non essere burattini", che ha coinvolto circa 4.200 studenti.

Negli anni successivi le attività si sono progressivamente arricchite attraverso nuove collaborazioni e progettualità:

2010/2011 – Collaborazione con la Polizia di Stato per il progetto "I giovani di Monza e la Polizia di Stato -

- Cyberbullying e cyberstalking, conoscerli per difendersi".

2012/2013 – "Educazione alla Cittadinanza e alla Legalità Fiscale" con la Guardia di Finanza.

-

Dal 2014 a oggi – Nascita del Progetto Interforze, che ha coinvolto le Forze dell'Ordine e le Forze Armate

- per affrontare tematiche di grande rilevanza per i giovani.

Il Progetto Interforze si è sviluppato attraverso specifici moduli formativi dedicati a differenti ambiti di educazione civica e sicurezza:

Esercito Italiano: contrasto alla criminalità e al terrorismo in Italia e nelle missioni internazionali.

- **Polizia di Stato:** prevenzione del cyberbullismo e del cyberstalking.
- **Arma dei Carabinieri:** prevenzione delle dipendenze da alcol, droghe, internet e gioco d'azzardo.
- **Guardia di Finanza:** promozione della legalità economica e contrasto alle mafie.
- **Aeronautica Militare:** "Tra cielo e terra" (dal 2020/2021).
- **Marina Militare:** "Il mare sintesi tra culture – La sicurezza marittima" (dal 2021/2022).
- **Polizia Penitenziaria:** il ruolo dell'istituzione tra sicurezza e funzione rieducativa (dal 2023/2024).
- **Vigili del Fuoco e Polizia Locale:** educazione alla sicurezza, prevenzione e tutela della collettività (dal 2025/2026).

Grazie al crescente interesse suscitato da queste iniziative, il progetto ha progressivamente superato i confini della Lombardia, estendendosi anche ad altre realtà territoriali, tra cui il Lazio (Città Metropolitana di Roma), l'Abruzzo (L'Aquila e Sulmona) e la Campania (Napoli e Caserta).



Il concorso di idee: le Vittime del Dovero come patrimonio morale della Nazione

Nell'anno scolastico 2019/2020 l'Associazione ha avviato il Progetto di Educazione alla Cittadinanza e alla Legalità, un'iniziativa di carattere nazionale rivolta agli studenti delle scuole secondarie di primo e secondo grado.

Il concorso "Le Vittime del Dovero: Patrimonio Etico della Nazione" invita i giovani a riflettere sul significato del sacrificio di coloro che hanno perso la vita nell'adempimento del proprio servizio a tutela della collettività, trasformando la memoria in un'occasione di crescita civile e di consapevolezza.

Negli anni successivi il concorso ha approfondito tematiche strettamente collegate ai principi della Costituzione italiana:

- **2020/2021 – Art. 2 della Costituzione**

Vittime del Dovero nella Costituzione: Diritti inviolabili e doveri inderogabili, due facce della stessa medaglia

- **2021/2022 – Art. 3 della Costituzione**

Le Vittime del Dovero e il principio costituzionale di uguaglianza

- **2022/2023 – Art. 4 della Costituzione**

Il Lavoro è diritto e dovere

- **2023/2024 – Art. 11 della Costituzione**

La pace è un bene prezioso: il ruolo delle Vittime del Dovero nella difesa dei valori civili e democratici

Ogni edizione rappresenta un'importante occasione di riflessione e di crescita culturale per gli studenti, rafforzando il legame con i valori fondanti della Repubblica.

Valori e obiettivi dell'impegno associativo

Le iniziative promosse dall'Associazione Vittime del Dovero si caratterizzano per una forte dimensione educativa e culturale e mirano a:

- diffondere tra i giovani la cultura della legalità e del rispetto delle istituzioni;
- preservare la memoria delle Vittime del Dovero e trasformarla in patrimonio etico condiviso;
- promuovere la conoscenza del ruolo delle istituzioni, delle Forze dell'Ordine e delle Forze Armate nella tutela dei cittadini;
- stimolare il senso civico e la partecipazione attiva alla vita democratica;
- favorire la costruzione di una società fondata sui valori della solidarietà, della responsabilità e della giustizia.

Uno sguardo al futuro

Tutte le attività dell'Associazione sono offerte gratuitamente agli istituti scolastici e prevedono, per gli studenti più meritevoli, l'assegnazione di borse di studio che intendono valorizzare l'impegno, la creatività e la sensibilità civica dei giovani partecipanti.

Nel corso degli anni, le iniziative educative hanno coinvolto un numero crescente di scuole e studenti su tutto il territorio nazionale.

A seguito dell'esperienza maturata durante il periodo pandemico, i contenuti formativi sono oggi fruibili anche online attraverso il portale www.cittadinanzaelegalita.it, realizzato per favorire una diffusione sempre più ampia della cultura della legalità.

Con lo stesso spirito di responsabilità che ne ha guidato l'azione sin dalla sua nascita, l'Associazione Vittime del Dovero continuerà a promuovere iniziative educative e culturali rivolte alle nuove generazioni, affinché la memoria di chi ha sacrificato la propria vita al servizio dello Stato non resti soltanto un ricordo, ma diventi una guida concreta per costruire una società più giusta, consapevole e solidale.



VITTIME DEL DOVERE

Progetto Nazionale di Educazione alla Cittadinanza e alla Legalità in memoria delle Vittime del Dovere per le Scuole Secondarie di primo e secondo grado

Concorso d'idee

Fedeltà allo Stato e Sacrificio

Il valore delle Vittime del Dovere nella costruzione di una società giusta

ART. 54 DELLA COSTITUZIONE

Tutti i cittadini hanno il dovere di essere fedeli alla Repubblica e di osservarne la Costituzione e le leggi.

I cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina ed onore, prestando giuramento nei casi stabiliti dalla legge.



L'articolo 54 della Costituzione recita: "Tutti i cittadini hanno il dovere di essere fedeli alla Repubblica e di osservarne la Costituzione e le leggi. I cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina ed onore, prestando giuramento nei casi stabiliti dalla legge."

Questo principio non è soltanto un dovere formale, ma un impegno morale e civile che richiama alla propria responsabilità. È un articolo "impegnativo" in quanto ci ricorda che la Costituzione non è solo la Carta dei diritti fondamentali ma anche quella dei doveri che sono anch'essi essenziali.

Ancora di più: se tutti i doveri fossero rispettati non vi sarebbero diritti lesi e pertanto dietro ogni richiesta di rispetto dei propri diritti in realtà c'è una richiesta di adempimento dei propri doveri.

Le Vittime del Dovere incarnano al meglio questi valori, rappresentando l'essenza stessa del servizio alla collettività. Ancor prima di diventare "vittime" sono Servitori dello Stato che, proprio per garantire il rispetto dei diritti altrui e adempiendo al proprio dovere, sono caduti o rimasti invalidi in attività di servizio a seguito di azioni criminose (di qualunque matrice), per garantire il mantenimento dell'ordine pubblico, in operazioni di polizia preventiva o repressiva, o ancora nello svolgimento di attività di soccorso. Il loro sacrificio è il simbolo di un impegno incondizionato e di una dedizione assoluta alla giustizia e alla sicurezza del Paese.

Numerose sono le storie di uomini e donne che, nello svolgimento dei propri compiti istituzionali, sia in territorio nazionale che internazionale, hanno trasmesso con l'esempio concreto il significato più profondo della fedeltà allo Stato. Hanno difeso con coraggio i più alti valori della nostra Nazione, arrivando a sacrificare la propria vita per garantire la sicurezza di tutti e lasciando un'impronta indelebile nella storia del nostro Paese.

Il loro sacrificio ci insegna che la libertà e la sicurezza non sono mai conquiste scontate, ma il risultato di un impegno costante di coloro che scelgono di dedicarsi al bene comune.

Anche l'articolo 2 della Costituzione parla dei doveri ma nell'articolo 54 vi sono due precisazioni: al cittadino incombe l'obbligo di essere fedele alla Repubblica, al cittadino che svolge funzioni pubbliche ha in più il compito di svolgere i propri compiti con onore.

Fedeltà e onore sono parole che trovano corpo ed esempio nel coraggio e nella dedizione di chi ha dato la propria vita per il proprio Paese.

Quale miglior esempio di fedeltà, quale miglior esempio di adempimento con onore ai propri doveri, quale miglior stimolo a rinnovare ogni giorno il nostro impegno civico.

Partendo da queste riflessioni e approfondendo una o più storie di Vittime del Dovere, prova a descrivere con esempi concreti cosa implica, secondo te, la fedeltà alla Repubblica e che cosa significa adempiere con onore alle proprie funzioni.

Per partecipare al Concorso d'Idee è possibile iscriversi mediante il sito www.cittadinanzaelegalita.it che fornisce un percorso di approfondimento dedicato alla Costituzione e alla figura giuridica di Vittima del Dovere - La consegna degli elaborati è prevista entro e non oltre il 31 gennaio 2026

Associazione di volontariato **Vittime del Dovere** | ETS - ODV dotata di personalità giuridica

Via Correggio 59, 20900 Monza (MB) - Tel +39 039 8943289 - Fax +39 039 8942219 - Mobile +39 331 4609843
www.vittimedeldovere.it - www.cittadinanzaelegalita.it - segreteria@vittimedeldovere.it

SCHEMA PROGETTO**PROGETTO DI EDUCAZIONE ALLA CITTADINANZA E ALLA LEGALITÀ
IN MEMORIA DELLE VITTIME DEL DOVERE
CONCORSO DI IDEE****“VITTIME DEL DOVERE NELLA COSTITUZIONE: ART. 54 - FEDELTÀ ALLO STATO E
SACRIFICIO: IL VALORE DELLE VITTIME DEL DOVERE NELLA COSTRUZIONE DI UNA
SOCIETÀ GIUSTA”**

Titolo del Progetto	Progetto di Educazione alla Cittadinanza e alla Legalità in memoria delle Vittime del Dovero - Concorso di idee “Vittime del Dovero della Costituzione: Art. 54 - Fedeltà allo Stato e Sacrificio: il Valore delle Vittime del Dovero nella costruzione di una società giusta”
Ente gestore del Progetto	Associazione di Volontariato Vittime del Dovero
Enti pubblici coinvolti	Ministero dell’Istruzione e del Merito - Protocollo d’Intesa rinnovato il 13 marzo 2023 – finalizzato a “promuovere e realizzare interventi idonei a diffondere nelle scuole una sempre maggiore attenzione ai processi di studio, di riflessione e di approfondimento sui temi del rispetto e dell’educazione alla legalità, dell’educazione alla cittadinanza, della tutela dei principi di giustizia e dell’importanza del rispetto della memoria.”
Destinatari	Studenti delle Scuole secondarie di primo e secondo grado
Collaborazione di	Ministero dell’Istruzione e del Merito
Riferimento territoriale	Tutte le regioni italiane
Durata del progetto	Aprile 2025 – gennaio 2026
Costo	Gratuito
Concorso	<p>Gli studenti saranno invitati a svolgere, relativamente alla tematica, degli elaborati a scelta, realizzati in forma individuale o collettiva, utilizzando mezzi espressivi di diverso tipo:</p> <ul style="list-style-type: none"> • testuali: temi, racconti, poesie, sceneggiature; • grafici: disegni, fumetti, poster e manifesti; • multimediali: spot, canzoni, cortometraggi. <p>L’Associazione Vittime del Dovero propone, abbinato al concorso, anche un percorso didattico di approfondimento sulla Costituzione e sulla figura della Vittima del Dovero, attraverso una piattaforma telematica dedicata: www.cittadinanzaelegalita.it</p>

Traccia del tema**Fedeltà allo Stato e Sacrificio: Il Valore delle Vittime del Dovero nella costruzione di una società giusta**

L'articolo 54 della Costituzione recita: "Tutti i cittadini hanno il dovere di essere fedeli alla Repubblica e di osservarne la Costituzione e le leggi. I cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina ed onore, prestando giuramento nei casi stabiliti dalla legge." Questo principio non è **soltanto un dovere formale, ma un impegno morale e civile** che richiama alla propria responsabilità.

È un articolo "impegnativo" in quanto ci ricorda che **la Costituzione non è solo la Carta dei diritti fondamentali ma anche quella dei doveri** che sono anch'essi essenziali. Ancora di più: se tutti i doveri fossero rispettati non vi sarebbero diritti lesi e pertanto dietro ogni richiesta di rispetto dei propri diritti in realtà c'è una richiesta di adempimento dei propri doveri.

Le Vittime del Dovero incarnano al meglio questi valori, rappresentando l'essenza stessa del servizio alla collettività. Ancor prima di diventare "vittime" sono **Servitori dello Stato** che, proprio per garantire il rispetto dei diritti altrui e adempiendo al proprio dovere, sono caduti o rimasti invalidi in attività di servizio a seguito di azioni criminose (di qualunque matrice), per garantire il mantenimento dell'ordine pubblico, in operazioni di polizia preventiva o repressiva, o ancora nello svolgimento di attività di soccorso. Il loro sacrificio è il simbolo di un impegno incondizionato e di una dedizione assoluta alla giustizia e alla sicurezza del Paese.

Numerose sono le storie di uomini e donne che, nello svolgimento dei propri compiti istituzionali, sia in territorio nazionale che internazionale, hanno trasmesso con **l'esempio concreto il significato più profondo della fedeltà allo Stato.** Hanno difeso con coraggio i più alti valori della nostra Nazione, arrivando a sacrificare la propria vita per garantire la sicurezza di tutti e lasciando un'impronta indelebile nella storia del nostro Paese.

Il loro sacrificio ci insegna che la libertà e la sicurezza non sono mai conquiste scontate, ma il risultato di un impegno costante di coloro che scelgono di dedicarsi al bene comune.

Anche l'articolo 2 della Costituzione parla dei doveri ma nell'articolo 54 vi sono due precisazioni: al cittadino incombe l'obbligo di essere fedele alla Repubblica, al cittadino che svolge funzioni pubbliche ha in più il compito di svolgere i propri compiti con onore.

Fedeltà e onore sono parole che trovano corpo ed esempio **nel coraggio e nella dedizione** di chi ha dato la propria vita per il proprio Paese.

	<p>Quale miglior esempio di fedeltà, quale miglior esempio di adempimento con onore ai propri doveri, quale miglior stimolo a rinnovare ogni giorno il nostro impegno civico. Partendo da queste riflessioni e approfondendo una o più storie di Vittime del Dovere, prova a descrivere con esempi concreti cosa implica secondo te la fedeltà alla Repubblica e che cosa significa adempiere con onore alle proprie funzioni.</p>
<p>Conferenza stampa di presentazione progetto 2023-24 e premiazione edizione 2022-23</p>	<p>La conferenza stampa di presentazione del Progetto si è tenuta il 31 marzo 2025 dalle ore 10.00 alle ore 13.30 presso la Camera dei Deputati, Aula dei Gruppi parlamentari, Via Campo Marzio 78, Roma, in concomitanza della cerimonia di premiazione dei vincitori della precedente edizione 2023/20224 con la consegna delle borse di studio</p>
<p>Modalità di diffusione</p>	<p>Il progetto, fruibile sulla piattaforma www.cittadinanzaelegalita.it, viene veicolato attraverso comunicazioni ufficiali del Ministero dell'Istruzione, spedito a mezzo mail ai singoli Dirigenti scolastici e pubblicato dagli organi di stampa e sul sito dell'Associazione (www.vittimedeldovere.it)</p> <p><u>Al fine di dare la più ampia diffusione all'iniziativa, si richiede gentilmente di pubblicare locandina e scheda progetto anche sui siti Internet degli Istituti Scolastici che parteciperanno al progetto e ai patrocinatori istituzionali.</u></p>
<p>Modalità di consegna</p>	<p>Gli elaborati dovranno essere consegnati entro il 31 gennaio 2026 con le seguenti modalità:</p> <ul style="list-style-type: none"> • caricando direttamente sulla piattaforma www.cittadinanzaelegalita.it • inoltrando una e-mail a segreteria@vittimedeldovere.it <p>Indipendentemente dalla modalità di consegna scelta, si invita all'attenta lettura del Regolamento e all'invio, insieme all'opera, degli allegati previsti dal Bando, essenziale per la partecipazione e la successiva premiazione. La modulistica è scaricabile dal sito www.cittadinanzaelegalita.it.</p> <p>L'Associazione Vittime del Dovere rimane a disposizione della scuola per ogni tipo di chiarimento, aiuto e suggerimento, in merito allo svolgimento delle prove di concorso ai seguenti recapiti: e-mail: segreteria@vittimedeldovere.it tel. 331/4609843 fax 039/8942219</p>

Criteri di valutazione	<p>Nella valutazione degli elaborati saranno considerati i seguenti aspetti</p> <ul style="list-style-type: none"> • contenuto: <ul style="list-style-type: none"> -coerenza con la tematica e l'argomento presentati nell'ambito del Progetto • caratteristiche dell'elaborato: <ul style="list-style-type: none"> -accuratezza, completezza e precisione nell'esecuzione (per disegno, cartellone, plastico, audiovisivo) -correttezza ortografica, sintattica e grammaticale (per poesia, racconto, tema) • innovazione e originalità • motivazione al progetto: <ul style="list-style-type: none"> - impegno personale (per poesia, racconto, tema): - impatto comunicativo (per disegno, cartellone, plastico, audiovisivo)
Commissione	<p>Il lavoro degli studenti saranno valutati da una Commissione costituita da rappresentanti dell'Associazione Vittime del Dovero</p>
Premi	<p>Gli elaborati che saranno reputati più approfonditi, originali, curati ed attinenti al tema verranno premiati con borse di studio valide per l'acquisto di materiale didattico per un importo complessivo pari a 2500 euro</p>
Cerimonia di premiazione	<p>La cerimonia di premiazione con la consegna delle borse di studio si terrà a Roma in data e con modalità da definirsi con il Ministero dell'Istruzione e del Merito</p>
Accettazione del Regolamento	<p>La partecipazione al concorso è considerata quale accettazione integrale del presente regolamento. Gli elaborati prodotti dovranno pervenire corredati dal consenso al trattamento dei dati personali ai sensi del D.lgs. 196/2003 come modificato dal D.lgs. 101/2018 e ai sensi del Regolamento UE 2016/679.</p>

FEDELTA', DISCIPLINA E ONORE NELL'ART. 54 DELLA COSTITUZIONE

Di R. Russo

Non ci sono molti scritti riguardanti l'art. 54 della Costituzione.

A voler essere maliziosi si potrebbe quasi sostenere che gli articoli della Costituzione che esplicitamente o implicitamente impongono una qualche forma di dovere (come la parte finale dell'art. 2 che parla di doveri inderogabili, il secondo comma dell'art. 4 che impone il dovere a svolgere un lavoro, l'art. 48 che prescrive il dovere civico di votare, l'art. 52 che dispone il "sacro" dovere di difendere la Patria) sono trascurati.

Gli scritti e le riflessioni su tali disposizioni sono pochi se paragonati alla copiosa produzione relativa ai passi dove la Costituzione predispone diritti.

I doveri, diciamo così, sono un po' "antipatici".

Comunque sia, l'articolo 54 della Costituzione contiene due commi in apparenza semplici ma che in realtà nascondono alcune "insidie" per la presenza di termini dal contenuto semantico di difficile perimetrazione giuridica.

Ad esempio, il primo comma parla di "fedeltà" alla Repubblica: quale comportamento attesta il rispetto di tale fedeltà e, al contrario, quale comportamento ne comporta la violazione?

E ancora, nel secondo comma si parla del dovere del cittadino che svolge funzioni pubbliche ad adempierle con "disciplina e onore": che significa?

Proviamo a chiederlo a chi quelle parole le ha scritte e quindi ad andare a vedere i lavori preparatori della Costituzione.

Il testo del primo comma dell'articolo 54 nella sua stesura iniziale era molto diverso rispetto a quello approvato: "Tutti i cittadini debbono sottostare alle leggi costituzionali ed alle altre norme giuridiche dello Stato e degli enti autarchici".

Nella seduta del 15 novembre 1946 nella prima Sottocommissione della "Commissione per la Costituzione" prese corpo il dubbio che il testo di tale articolo, per come concepito, fosse inutile: "non si vede la necessità di porre nella Costituzione un articolo di questo genere che, in sostanza, riassume un identico articolo delle preleggi, il quale dice che la legge è obbligatoria per tutti. Si tratta di concetti ovvi che sono ormai acquisiti alla coscienza giuridica di tutti"¹.

Dopo una serie di riflessioni, interventi e modifiche il testo, approvato in commissione e passato all'esame dell'Assemblea, diventò il seguente: "Ogni cittadino ha il dovere di essere fedele alla Repubblica, di osservarne la Costituzione e le leggi, di adempiere con disciplina ed onore le funzioni che gli sono affidate." In pratica in un unico comma era racchiuso il contenuto che, nel testo approvato, diventerà il disposto di due commi distinti.

Ma cosa significa essere "fedeli alla Repubblica", in cosa si sostanzia questa "fedeltà" (termine che rispetto alla stesura iniziale risultava assente)?

Per capirlo occorre rimettere indietro le lancette del tempo e tornare a maggio 1947.

Non era ancora passato un anno dal referendum istituzionale del 2 giugno con il quale l'Italia scelse di essere una Repubblica e non più una monarchia.

Fu una vittoria netta (12.718.641 voti a favore della Repubblica e 10.718.502 a favore della Monarchia) ma non schiacciante: l'aver ottenuto il 54% dei voti rivelava che nel Paese vi era un 46% favorevole alla Monarchia.

Tale consistenza "numerica" era resa più delicata dalla distribuzione geografica che non era affatto omogenea: esistevano "due Italie" ben distinte.

In tutte le province a Nord di Roma, tranne due (Cuneo e Padova), aveva prevalso la Repubblica, in tutte quelle a Sud di Roma, tranne due (Latina e Trapani), aveva prevalso la Monarchia.

La Repubblica aveva vinto, ma, ad esempio, nelle province di Napoli e Messina la Monarchia ottenne il 77% di consensi (a Lecce addirittura l'85%).

¹ M. Cervolotto

oggettivo, all'epoca era ritenuta come "il dovere principale, il primo dovere di ogni cittadino, dovere, più che legale, morale, cui niuno può sottrarsi"².

L'elemento centrale della disposizione non è tanto l'obbligo di osservare la Costituzione e le leggi (se non altro perché l'affermare a livello costituzionale che occorre rispettare le norme dello Stato non aggiunge nulla all'obbligo già esistente di per sé), ma è proprio il concetto di "fedeltà".

L'On. O. Condorelli affermò senza mezzi termini che "Questo articolo [...] attribui[sce] questi doveri ai cittadini, come se il dovere di osservare la Costituzione e le leggi fosse dei soli cittadini e non fosse di tutti i subietti alla legge, di tutti i soggetti alla sovranità dello Stato che non sono, come è ovvio, i soli cittadini [...] Questo è un dovere che spetta a tutti i destinatari delle leggi e della Costituzione. Non sono soltanto i cittadini, sono tutti i soggetti..."³.

Questa neanche tanto velata accusa di inutilità poteva essere pienamente pertinente se riferita alla prima stesura dell'articolo, che, come visto, non faceva alcun accenno alla "Fedeltà"; lo diventa meno in quella modificata (che poi verrà consacrata nel testo approvato).

Difatti il collocamento del precetto di osservanza delle leggi dopo quello della fedeltà alla Repubblica nonché il verbo scelto ("osservare" e non altri verbi dal diverso tenore come "rispettare" o "obbedire") rivela una dimensione di intima adesione e non di mero formale rispetto.

Al non cittadino (come a chiunque) si chiede l'obbedienza alle leggi, al cittadino si chiede invece qualche cosa di più: si chiede "l'osservanza" e cioè quella più profonda condivisione che dovrebbe implicare un senso di appartenenza e che a sua volta discende dal reciproco vincolo della cittadinanza che lega la Persona allo Stato e lo Stato alla Persona.

L'On. A. Azzi (non a caso Repubblicano) sottolineò come questa dimensione quasi "etica" del testo lo rendeva superfluo per chi aveva aderito convintamente alla Repubblica e inefficace per chi fosse ancora intimamente monarchico ("A me pare che questa disposizione possa aver valore per chi senta il dovere di essere fedele alla Repubblica ed è evidente che un tale cittadino sarà fedele alla Repubblica anche senza bisogno di sancirlo con una norma costituzionale; ma per chi questo dovere non senta, noi possiamo mettere tutte le disposizioni che vorremo nella Carta costituzionale, ma quel cittadino tale dovere non sentirà mai.")⁴.

Ma è proprio in questa potenziale inefficacia che rivela una sorta di illuminato "atteggiamento mentale" dei Padri Costituenti che non hanno voluto imporre alcuna abiura del passato ma richiedere (questo sì) una condivisione e (appunto) fedeltà, come del resto ebbe a sottolineare l'On. Merlin ("anche a tutti coloro che eventualmente non avessero ancora aderito alla Repubblica con pieno animo, ma che hanno sempre servito con devozione lo Stato, anche a costoro noi domandiamo ugualmente l'osservanza delle leggi, la fedeltà allo Stato, in nome di quei nobili sentimenti in base ai quali anche loro hanno sempre servito lo Stato come la più alta organizzazione della vita civile di un popolo")⁵.

Una volta compreso il senso e il contenuto riconducibile alla parola "fedeltà" (adesione ai principi repubblicani e rinuncia a istanze monarchiche) ci sono altri due passaggi su cui riflettere: il giuramento che può essere richiesto al cittadino cui sono affidate funzioni pubbliche e il concetto di "disciplina e onore". Cominciando dal primo, l'inserimento della possibilità di prevedere il giuramento fu tutt'altro che pacifico. Sin dai lavori della sottocommissione emerge come vi fosse un certo "fastidio" nei confronti del "giuramento" per la dimensione religiosa che la parola porta con sé; certo, il termine poteva essere ben inteso nell'accezione laica di impegno o ancora come rappresentazione plastica e metaforica di serietà del compito e della connessa assunzione di responsabilità⁶, ma rimaneva una eco di una dimensione religiosa.

² C. Caristia nella seduta del 19 maggio 1947

³ O. Condorelli nella seduta del 21 maggio 1947

⁴ A. Azzi nella seduta del 20 maggio 1947

⁵ M. Merlin nella seduta del 21 maggio 1947

⁶ Così A. Moro nella seduta del 19 dicembre 1946 che dichiara di essere contrario per principio al giuramento, ma di rendersi conto della sua necessità in quei casi nei quali il vincolo del giuramento può avere significato politico, oppure può essere un efficace richiamo alla serietà della funzione che si sta per compiere.

E del resto la questione del giuramento in generale è stata affrontata anche dalla Corte Costituzionale.

Tra le varie sentenze che si sono occupate della questione si può citare la 149/95 in materia di formule di impegno assunte dal testimone prima di rendere testimonianza.

Il Giudice delle Leggi ricorda come, con riferimento alla tutela accordata dall'art. 19 della Costituzione alla libertà di coscienza dei non credenti (quale libertà "negativa" di professare una fede o un'opinione religiosa) avesse più volte riconosciuto che l'imposizione a tutti indiscriminatamente l'obbligo del giuramento potesse provocare nei non credenti turbamenti, casi di coscienza, conflitti di lealtà tra doveri del cittadino e fedeltà alle proprie convinzioni.

Vi sarebbe molto da approfondire sul punto, ma volendo contenersi e fare sintesi, la questione oggetto della sentenza era fuori dall'ambito operativo dell'art. 54 (il testimone di un procedimento non è riconducibile al cittadino cui sono affidate funzioni pubbliche) e quindi il giuramento disposto da una norma procedurale non poteva godere della "protezione" disposta dall'art. 54.

Comunque sia, al di là dei rapporti di forza tra fonti del diritto, come conciliare il giuramento imposto dall'art. 54 con la libertà negativa ex art. 19 della Costituzione?

Per tacer del fatto che nella Costituzione ci sono altre disposizioni che prevedono il giuramento che, com'è noto, si ritrova anche nell'articolo 91 (dove si prevede che Presidente della Repubblica, prima di assumere le sue funzioni, presti giuramento di fedeltà alla Repubblica e di osservanza della Costituzione dinanzi al Parlamento in seduta comune), nell'articolo 93 (dove si dispone che il Presidente del Consiglio dei Ministri e i Ministri, prima di assumere le funzioni, prestino giuramento nelle mani del Presidente della Repubblica) e infine nell'art. 135 (dove si dispone che anche i giudici della Corte costituzionale prestino giuramento).

Esiste quindi un giuramento laico che è costituzionalmente ammissibile pur in presenza di alcuni margini di compressione della piena autodeterminazione della propria sensibilità religiosa (come implicitamente ricavabile dalla sentenza del 1995 ma non esplicitato e sviluppato)⁷ che si bilancia con la necessità di buon andamento e imparzialità delle funzioni di chi ricopre funzioni pubbliche (art. 54) o alti incarichi istituzionali (artt. 91, 93 e 135).

Resta ancora da sviluppare il punto della disciplina e onore.

Il tema non è stato molto affrontato né in dottrina né in giurisprudenza forse per quella tendenziale (ma inevitabile) ritrosia giuspositivista propensa a relegare ogni dimensione etica nell'ambito pregiudiziale.

Del resto qual è il contenuto precettivo del dovere di adempiere con "disciplina ed onore"?

Qualora si volesse tentare di dare un preciso contenuto prescrittivo a questi termini la loro vaghezza lascerebbe all'interprete uno spazio fin troppo esteso.

Un tentativo di sintesi lo si ritrova nella sentenza 172/05 della Corte Costituzionale la quale, ricollegando tale sintagma anche al principio di buon andamento e imparzialità lo descrive come uno strumento "volto a realizzare l'interesse pubblico di garantire la credibilità e la fiducia di cui l'amministrazione deve godere presso i cittadini; interesse leso dal discredito che la condanna, anche solo di primo grado, può recare all'immagine del corretto funzionamento dei pubblici uffici. [...] atteso che le esigenze di trasparenza e di credibilità della pubblica amministrazione sono direttamente correlate al principio costituzionale di buon andamento degli uffici".

Un'altra possibile dimensione trapela dall'ordinanza 34/24 che ricollega l'adempimento con onore "alla luce dei quali chi esercita funzioni pubbliche non può approfittarne per ledere altri beni di rilievo costituzionale".

Senza dilungarsi ulteriormente in altri passaggi si scorge come la parola disciplina implicherebbe anche la retta capacità di adempiere con efficacia, efficienza, trasparenza e imparzialità.

⁷ La Corte ricorda come la formulazione dell'art. 251, secondo comma, del codice di procedura civile, nella parte in cui prevede che il giudice istruttore "ammonisce il testimone sulla importanza religiosa, se credente, e morale del giuramento" e gli legge la formula: "Consapevole della responsabilità che con il giuramento assumete davanti a Dio, se credente, e agli uomini, giurate di dire la verità, null'altro che la verità" aveva risolto il problema dei non credenti che quindi potevano prestare la formula del giuramento come impegno davanti agli uomini, ma non aveva risolto il problema per i credenti. Difatti mentre la formula del giuramento del testimone aveva assunto un duplice e distinto significato (per i credenti il giuramento aveva una valenza sia religiosa che morale, con conseguente assunzione di responsabilità tanto avanti a Dio quanto avanti agli uomini; per i non credenti lo stesso giuramento aveva una valenza esclusivamente morale, comportante un'assunzione di responsabilità soltanto verso gli uomini) che tutelava il non credente, rimaneva un problema per il credente la cui religione di appartenenza faccia divieto di prestare comunque giuramento e, persino, di pronunziare le parole "lo giuro".

Esaminato quello che contiene l'art. 54 diventa interessante scoprire quello che avrebbe potuto contenere e che è stato espunto dal testo approvato dall'Assemblea costituente.

Come visto il contenuto dei due commi dell'art. 54 era originariamente racchiuso in un unico comma; quello che non è molto noto è che nel testo portato all'attenzione dell'Assemblea esisteva un secondo comma che recitava "Quando i poteri pubblici violino le libertà fondamentali ed i diritti garantiti dalla Costituzione, la resistenza all'oppressione è diritto e dovere del cittadino".

Un ardito inusuale diritto di rivolta.

Sul punto sono interessanti le parole dell'On. C. Preziosi nella seduta del 20 maggio 1947: "È cioè un diritto difendere la propria libertà, ma è un dovere difendere la libertà della collettività. Non vi è solamente il diritto di difendere la propria persona, la propria casa, la propria famiglia, il proprio modo di pensare, il proprio modo di dire, ma vi è anche il dovere di difendere la libertà dei propri consimili, il dovere di difendere la libertà del proprio paese." Fino a definire la prescrizione in parola come "la più bella affermazione della nostra Carta costituzionale che dà la possibilità al cittadino di difendere la sua libertà".

E' evidente che ciò che ha mosso i redattori di tale articolo era il recente passato che avevano vissuto e che li spinse ad enunciare questa disposizione ed a desiderare che essa fosse nella Costituzione, quasi a issare una diga di fronte al pericolo di nuove oppressioni.

Nelle riflessioni successive sono però via via emerse profonde perplessità in quanto questa formula attribuiva al singolo, o comunque a una porzione di popolo, il potere (anzi il dovere) di valutare se, in base alla propria percezione e sensibilità, una legge avesse violato i precetti costituzionali (cosa che può ben capitare e capita) e non di agire in conformità a quanto disposto dalla Costituzione stessa (come impone l'art. 1 della Carta) assumendo un piglio rivoluzionario⁸.

Ecco che tale testo, seppur dal portato quasi "romantico", venne espunto dall'articolo sulla scorta della considerazione che avrebbe dato un'arma, o quantomeno una sorta di giustificazione ideologica, all'azione armata o violenta, andando nel senso opposto a quello voluto dallo spirito che aleggia nell'intera Costituzione: ricercare le soluzioni all'interno del perimetro costituzionale e non dall'esterno.

Comunque sia, in disparte di questa curiosità, tornando nell'alveo dell'esistente si può azzardare una descrizione estremamente sintetica del complessivo impianto costituzionale come formato da una sorta di cerchi concentrici che declinano, in modalità sempre più intense, i doveri cui si è sottoposti.

Tutti coloro che rientrano sotto l'imperio dello Stato, nessuno escluso, hanno il dovere di rispettare la legge, i cittadini (quindi una porzione di quel "tutti") sono chiamati a un'adesione più profonda (nel senso chiarito prima) e quindi alla fedeltà e all'osservanza, i cittadini che, ricoprendo funzioni pubbliche incarnano lo Stato (a loro volta una "di cui" dei cittadini) sono chiamati ad un'adesione ancora più intesa ai loro doveri istituzionali che devono essere adempiuti con disciplina e onore.

In questo quadro i servitori dello Stato sono chiamati a svolgere il loro mandato con quella fedeltà alla Repubblica e con quella disciplina ed onore (nel senso sopra chiarito) che impone loro di adempiere e di non cedere né arretrare o desistere, anche quando è messa a repentaglio la loro sicurezza individuale, arrivando anche a sacrificare, sull'altare del bene collettivo, loro stessi e diventando quindi Vittime per l'adempimento di un dovere al quale non si sono sottratti.

⁸ Così F. Colitto nella seduta del 23 maggio 1947: "Ora, in che cosa — ecco il mio dubbio — consiste il diritto di resistenza, allorché il pubblico potere è il potere giudiziario od allorché il pubblico potere è quello legislativo? Il cittadino, secondo la norma di cui ci stiamo occupando, avrebbe non solo il diritto, ma addirittura il dovere di opporsi ad essi ove egli ritenesse di trovarsi di fronte ad una violazione di diritti garantiti dalla Costituzione? Che significa questo? All'interrogativo non ho saputo nella mia coscienza dare una risposta. Tutte le risposte che mi sono passate dinanzi la mente, mi sono sembrate affermazioni quanto mai aberranti. Perché? Ma perché contro la sentenza del magistrato io non vedo che i gravami, tassativamente indicati dalla legge, e contro la legge non so concepire resistenze di nessun genere. Ma cosa significa, ad ogni modo, che il cittadino ha il diritto di resistere alla legge? Può egli mai diventare il giudice del legislatore ed agire di conseguenza?"

VINCITORE CATEGORIA ELABORATI TESTUALI

Opera: **La mia voce nella brezza**

Autore: **C. Mariotti Cesarini Romaldi, A. Ragni, B. Bartolucci**

Classe: **2^ ET**

Scuola: **Istituto di Istruzione Superiore A. Cecchi di Pesaro (PU)**

Motivazione: **L'elaborato si distingue per la raffinata sensibilità poetica e per la capacità di dare voce, con linguaggio intimo e profondamente evocativo, alla dimensione umana del sacrificio. Attraverso un dialogo ideale tra la Vittima del Dovere e i propri cari, il testo trasforma il dolore in eredità morale e responsabilità civile. Particolarmente apprezzata è la scelta stilistica di un tono misurato, mai retorico, che valorizza il senso del dovere come scelta consapevole e atto d'amore verso la comunità. L'opera richiama in modo coerente i principi dell'art. 54 della Costituzione, restituendo al lettore l'idea che disciplina e onore non siano formule astratte, ma valori che continuano a vivere nell'esempio trasmesso.**

LA MIA VOCE NELLA BREZZA

Non pensatemi come un eroe,
o un angelo,
o un santo.

Mi sono solo sporto troppo
verso il cielo
mentre facevo semplicemente
il mio dovere.

Ci vuole tanto coraggio
e tanto cuore
per lasciare i propri cari
nell'angoscia e nel dolore,
ma io sono ancora con voi,
vi guardo dall'alto.

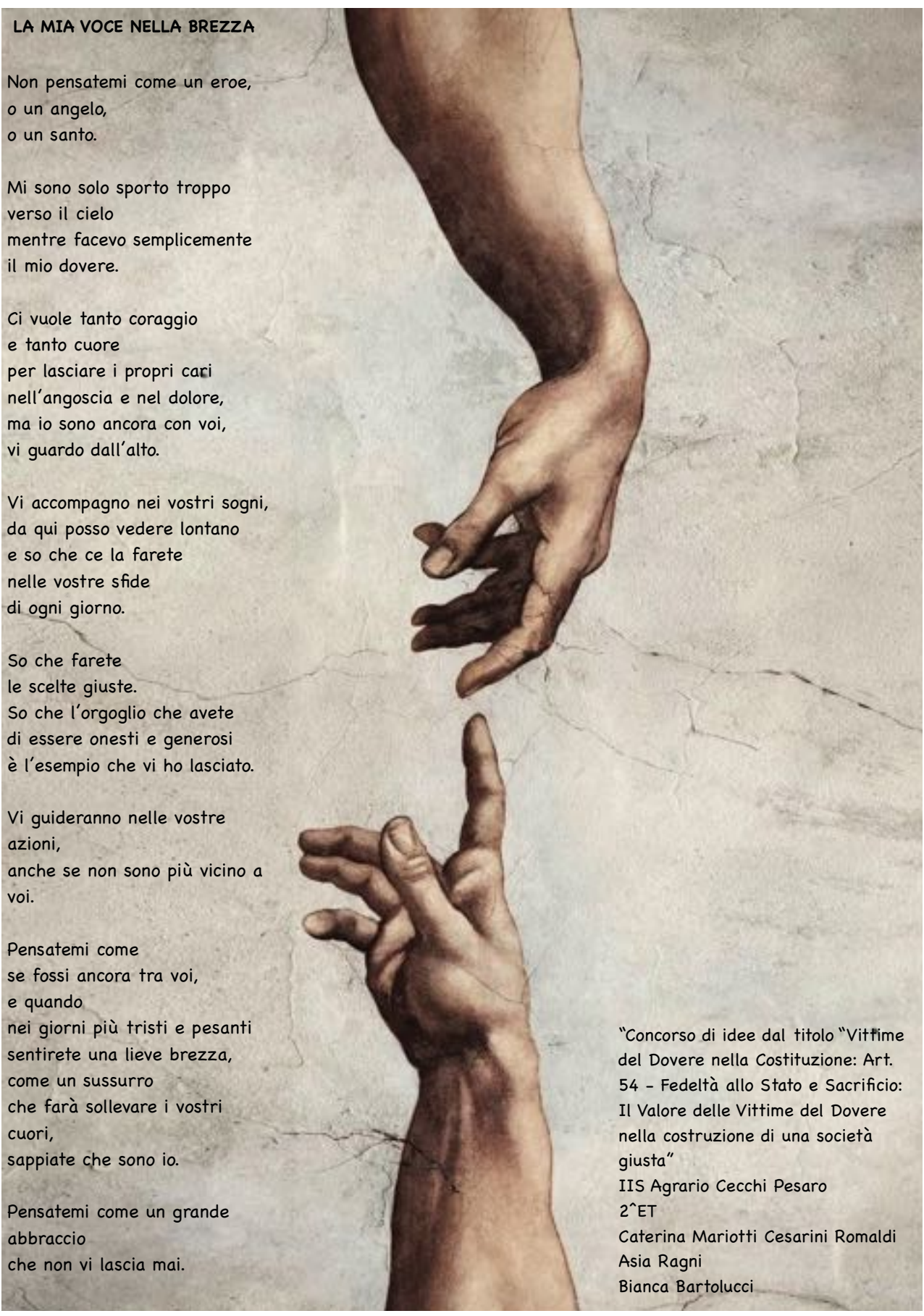
Vi accompagno nei vostri sogni,
da qui posso vedere lontano
e so che ce la farete
nelle vostre sfide
di ogni giorno.

So che farete
le scelte giuste.
So che l'orgoglio che avete
di essere onesti e generosi
è l'esempio che vi ho lasciato.

Vi guideranno nelle vostre
azioni,
anche se non sono più vicino a
voi.

Pensatemi come
se fossi ancora tra voi,
e quando
nei giorni più tristi e pesanti
sentirete una lieve brezza,
come un sussurro
che farà sollevare i vostri
cuori,
sappiate che sono io.

Pensatemi come un grande
abbraccio
che non vi lascia mai.



"Concorso di idee dal titolo "Vittime
del Dovere nella Costituzione: Art.
54 - Fedeltà allo Stato e Sacrificio:
Il Valore delle Vittime del Dovere
nella costruzione di una società
giusta"
IIS Agrario Cecchi Pesaro
2^ET
Caterina Mariotti Cesarini Romaldi
Asia Ragni
Bianca Bartolucci

VINCITORE CATEGORIA ELABORATI TESTUALI

Opera: **Scelte che costano la vita**

Autore: **Sergio Zuccaro**

Classe: **2^ A**

Scuola: **Liceo "L. Sciascia" di Sant'Agata di Militello (ME)**

Motivazione: L'elaborato si caratterizza per completezza argomentativa, particolare maturità espressiva e rigoroso inquadramento costituzionale del tema. Attraverso una narrazione articolata, l'autore intreccia memoria storica, riflessione giuridica e dimensione etica, dimostrando piena comprensione del significato dell'articolo 54 della Costituzione. La ricostruzione delle vicende di servitori dello Stato diviene occasione per interrogarsi sul valore della fedeltà alla Repubblica e dell'onore nell'esercizio delle funzioni pubbliche. L'opera evidenzia consapevolezza critica, coerenza tematica e capacità di trasformare il racconto commemorativo in una riflessione civile ampia e strutturata.

Scelte che costano la vita

Il dovere come scelta: fedeltà allo Stato e sacrificio nell'Articolo 54 della Costituzione.

Le pagine che seguono raccolgono più storie. Storie di uomini e donne uccisi perché non si sono voltati dall'altra parte.

E mentre lo dico, sento il peso di ogni nome.

Il senso del dovere diventa così il cardine di un'ambizione che si trasforma in vocazione: non solo un principio morale, ma un impegno concreto, un servizio svolto a tutela e a difesa dell'incolumità collettiva. È quel dovere che la Costituzione, all'articolo 54, richiama come fondamento della cittadinanza consapevole, chiedendo a ogni cittadino fedeltà alla Repubblica e rispetto delle sue leggi.

Sono storie che insegnano a tutti noi quanto valore possa nascere dall'assunzione di responsabilità e dal rispetto delle regole, non come imposizione, ma come scelta etica capace di rendere migliore il mondo in cui viviamo.

Mi interrogo spesso se siamo davvero consapevoli di questo valore.

Al centro di questa missione si collocano le forze dell'ordine, presidio quotidiano di legalità e giustizia. Una di loro era Emanuela Loi, giovane agente della Polizia di Stato, che aveva fatto del dovere una scelta di vita. Al termine dei suoi studi, Emanuela decise di servire lo Stato guidata da una convinzione profonda: credeva nella giustizia, nelle leggi, nelle regole come strumenti di tutela della dignità umana e della convivenza civile. Nonostante la giovane età, coltivava la speranza di poter contribuire a migliorare la società in cui viveva segnata in quegli anni, in modo profondo e doloroso, da eventi drammatici e da una scia di omicidi di stampo mafioso.

Una speranza semplice, ma immensa.

Eppure, in quel fatidico 19 luglio 1992, Emanuela, stanca nel corpo e nell'animo per i numerosi e interminabili turni di servizio prestati nel gruppo scorte della Polizia di Stato, alla Questura di Palermo, si alzò con la stessa determinazione di sempre. Nonostante la fatica, quel giorno scelse ancora una volta di adempiere al proprio dovere, prestando servizio alla scorta del magistrato Paolo Borsellino, senza sapere che sarebbe stata l'ultima volta.

Quante volte il dovere non lascia spazio alla paura.

Emanuela era giovane. Aveva solo 24 anni quando perse la vita a Palermo, in via D'Amelio. Il senso del dovere, il senso civico e solidi principi morali ne caratterizzavano l'animo: una giovane donna che morì per proteggere un magistrato impegnato nella lotta alla mafia, un uomo molto più grande di lei, che avrebbe potuto essere suo padre, e che invece fu lei a difendere, fino all'estremo sacrificio. Quel giorno, con la morte di Emanuela, di Paolo Borsellino e degli altri agenti in servizio di scorta, non si spense il senso del dovere né il valore delle loro vite.

VINCITORE CATEGORIA ELABORATI TESTUALI

Opera: **Il sogno di Carlo**

Autore: **Aitoro Nina, Battistin Stefano, Campestrini Matteo, Cappelletta Giovanni, De Cubellis Sofia, Dicandia Chiara, Gerin Sara, Guglielmucci Alessia, Gustini Beatrice, Heffa Ngamba Chiara, Klin Giovanni, Lupieri Marcolin Rebecca, Merlini Giulia, Nabergoi Giovanni, Norbedo Davide, Olivi Lucia, Pellarini Gabriele, Sansotta Maja, Sblattero Sabrina, Vascotto Anna, Zorc Michele**

Classe: **5[^] A**

Scuola: **Liceo Scientifico Statale “Guglielmo Oberdan” – Trieste**

Motivazione: **L’elaborato si distingue per l’originalità dell’impianto narrativo e per l’elevata qualità della costruzione dialogica. Attraverso il sogno del protagonista, l’opera mette in scena un confronto ideale con figure emblematiche della magistratura italiana, trasformando la memoria storica in percorso formativo e al contempo di presa di coscienza personale. Di particolare pregio è l’integrazione tra narrazione, citazioni costituzionali e riflessione sul significato concreto dell’articolo 54 della Costituzione, che viene declinato come responsabilità quotidiana e scelta etica. L’elaborato è frutto di un approccio maturo, dimostra coerenza argomentativa e risulta capace di collegare la dimensione commemorativa alla prospettiva educativa e civile.**

Il sogno di Carlo

Ormai erano passate due settimane da quando erano uscite le graduatorie del concorso, eppure Carlo non poteva dimenticare l'emozione di fronte all'immagine della bacheca virtuale con i nomi dei vincitori. Il suo amico Davide gli aveva mandato la schermata attinta dal portale nell'area dedicata. Tra il rumore del treno, mascherato dalla canzone dei Modena City Ramblers ("uno, due, tre, quattro, cento passi..."), Carlo sentiva solo il suo batticuore: aveva superato il concorso per magistrato ordinario! Mesi e mesi di studio, di rinunce e sacrifici erano stati ripagati! Guardava e riguardava quella schermata, ingrandendo i particolari e restando ipnotizzato dal suo nome tra i primi in graduatoria! Era un magistrato e adesso non gli restava che attendere l'assegnazione di sede: quella vita che aveva sempre sognato e per cui si era impegnato assiduamente stava per concretizzarsi. Nel turbine di sentimenti si aggiunse il pensiero del senso del dovere, della responsabilità che ora sarebbe stata al primo posto. Carlo si sentiva pronto a prestare il suo servizio per lo Stato, ad affrontare ogni difficoltà che ne derivasse e ad assumersi questa responsabilità a testa alta. Sapeva che avrebbe dato il massimo per guadagnarsi il rispetto dei futuri colleghi.

Dopo un paio di giorni dalla notizia, vide l'annuncio di una conferenza, organizzata dal suo vecchio liceo, che si sarebbe svolta in ricordo degli attentati ai due magistrati Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Ritenendola un'occasione utile per la carriera che presto avrebbe dovuto iniziare, aveva deciso di andarci. Due erano i relatori: un ex magistrato ora in pensione e un professore di Diritto Costituzionale, autore di un manuale sul quale Carlo si era preparato qualche anno prima per affrontare quel faticoso esame universitario.

Il costituzionalista aveva introdotto il suo discorso, dedicato alla formazione culturale dei due giudici, e si era concentrato poi sull'esordio in magistratura. Aveva raccontato brevemente la vita e l'operato di Giovanni Falcone. Dopo i primi incarichi a metà degli anni '60, era stato trasferito a Trapani, dove aveva affrontato impegnative indagini sulle cosche locali e dove aveva maturato la sua cultura giuridica e politica. Negli anni a seguire aveva avuto contatti con molti boss della malavita mafiosa, incominciando a capirne i comportamenti e le attitudini. Un esempio calzante risaliva al suo incontro con il boss trapanese Mariano Licari, dopo il quale disse che "era sufficiente osservare come si muoveva per intravedere subito il suo spessore di patriarca". Dopo una serie di trasferimenti a sezioni meno esposte, aveva deciso di impegnarsi in modo più coinvolgente nell'ambito della giustizia penale. È il 1979 l'anno del suo approdo al Palazzo di Giustizia di Palermo. Lì prese parte alle indagini sui rapporti tra mafia, economia e finanza, allargandole al di fuori del perimetro della Sicilia e dell'Italia meridionale per arrivare fino agli Stati Uniti, seguendo il flusso di denaro e individuando nel faccendiere Rosario Spatola la linea di congiunzione tra i due Paesi. A causa della grande esposizione a cui si sottopose, era stato necessario assegnargli una scorta già un anno dopo, nel 1980. Per dodici anni la sua vita sarà legata alle forze dell'ordine, che lo accompagneranno e vigileranno su di lui e sulla sua famiglia. A Palermo aveva inoltre ritrovato il suo amico Paolo Borsellino; assieme avrebbero dato vita al pool antimafia. Le loro approfondite inchieste avrebbero portato al maxiprocesso. Morì nell'attentato di Capaci il 23 giugno 1992.

Fu poi la volta del magistrato che nel ripercorrere la vita di Paolo Borsellino aveva messo in luce la maturazione fin da giovane di un forte senso della giustizia. Dopo la laurea in Giurisprudenza, aveva intrapreso la carriera in magistratura. Da giudice istruttore si era dedicato con grande impegno alla lotta contro la mafia. Lavorò a stretto contatto con Falcone, con cui instaurò un profondo legame professionale e umano. Fu uno dei protagonisti del maxiprocesso contro "Cosa Nostra". Il loro lavoro contribuì in modo decisivo a colpire le organizzazioni mafiose. Il 19 luglio 1992 venne ucciso in un attentato mafioso a Palermo.

Entrambi i relatori avevano integrato i loro interventi con i video di alcune interviste e di un breve documentario.

Alla conclusione delle relazioni, vi era stato un intenso e serrato dibattito con tanti interventi e domande. Anche Carlo era prenotato per avere un chiarimento ma ormai era tardi e il moderatore aveva dovuto concludere il convegno.

Si intrattenne ancora un po' e, salutati alcuni professori e alcuni amici degli anni del liceo, rientrò a casa emozionato e pensieroso per quello che aveva visto e sentito.

L'effetto coinvolgente delle due accurate lezioni e soprattutto delle immagini delle interviste televisive, continuava a persistere e Carlo voleva rivedere il testo dell'articolo 54 della Costituzione per ricordare il verbo che da quel dì in poi avrebbe dovuto seguire.

Lo lesse a bassa voce:

“Tutti i cittadini hanno il dovere di essere fedeli alla Repubblica e di osservarne la Costituzione e le leggi. I cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina ed onore, prestando giuramento nei casi stabiliti dalla legge”.

La lettura lenta e quasi sillabata gli faceva apprezzare ancor di più la chiarezza e l'efficacia della sintesi concettuale: *tutti, dovere, fedeltà, disciplina, onore, legge*. Le parole sottolineate erano accompagnate in margine da una costellazione di appunti a matita nei quali riconobbe la scrittura del nonno, morto pochi anni prima. Era stato lui a donargli quel libretto, alla conclusione dell'esame di maturità. Gli appunti rimandavano poi ad altri articoli ed in particolare all'articolo 28:

“I funzionari e i dipendenti dello Stato e degli enti pubblici sono direttamente responsabili, secondo le leggi penali, civili e amministrative, degli atti compiuti in violazione di diritti. In tali casi la responsabilità civile si estende allo Stato e agli enti pubblici”.

Anche qui non poté non riconoscere l'essenzialità del testo. Questi articoli in poche parole limpide e cristalline, indiscutibili ed immodificabili, gli trasmettevano la sapienza dei padri costituzionali e la loro lungimiranza: gli sembravano parole di una straordinaria attualità, scritte per sempre.

Affluivano alla sua mente anche i ricordi degli studi liceali ed universitari:

“Sine lege ulla libertas” in un lontano capitolo del *Ab urbe condita* di Tito Livio, da cui discendeva poi la massima giuridica “nullum crimen, nulla poena sine lege”, in stretto legame con l'articolo 25 della Costituzione:

“Nessuno può essere distolto dal giudice naturale precostituito per legge. Nessuno può essere punito se non in forza di una legge che sia entrata in vigore prima del fatto commesso. Nessuno può essere sottoposto a misure di sicurezza se non nei casi previsti dalla legge.”

Poi non poteva dimenticare il motto della Polizia di Stato “Sub lege libertas”, che anch'esso contribuiva ad esaltare il suo sentimento di partecipazione.

Si commuoveva a leggere gli appunti del nonno e si immaginava di averlo lì davanti, immaginava di parlargli e di raccontargli la sua gioia per il concorso superato e le sue ansie dopo aver ascoltato la storia dei due giudici palermitani. Una particolare densità emotiva univa i suoi pensieri e le conversazioni del pomeriggio: il nonno, vecchio magistrato, gli presentava, come in un sogno, i due eroi, Giovanni e Paolo, e Carlo si sentiva incoraggiato a fare tutte quelle domande che non era riuscito a fare durante le conferenze del pomeriggio.

Al silenzioso soliloquio si sostituiva una conversazione vivace ed appassionata, a metà strada tra il reale e l'onirico.

Carlo: Dove si può trovare un coraggio tale da affrontare un'organizzazione così potente come la mafia?

Giovanni: Per molti anni ho lavorato seguendo questo mio ideale: “Chi tace e chi piega la testa muore ogni volta che lo fa, chi parla e chi cammina a testa alta muore una volta sola” e non rimpiango niente. Ricorda, caro ragazzo, che si può sempre fare qualcosa anche nei momenti di maggiore difficoltà e bisogna imparare a convivere con la propria paura e non farsi condizionare da essa. Questo mio

desiderio di agire per il bene della comunità e per un mio personale senso di giustizia è frutto della mia vocazione e dell'ambiente corrotto che volevo combattere e risanare.

Paolo: Giovanni, mi hai rubato le parole di bocca! Comunque è proprio vero! Come diceva un nostro caro collega, eravamo come due marziani a Palermo, perché volevamo dare realizzazione al nostro desiderio di ricerca giuridica. Siamo nati in un contesto in cui la mafia commetteva crimini grazie ad armi come la paura e la violenza. Proprio per questo motivo, coscienti delle nostre capacità, abbiamo deciso di dedicare le nostre vite a combattere per liberare la Sicilia.

Carlo: C'è una cosa che mi ha colpito molto, ovvero il vostro legame quasi fraterno. Il pool antimafia era diventato per voi una specie di famiglia: lavoravate insieme, condividevate ogni rischio, fatica ed emozione. Successivamente però il pool venne smantellato. Cosa ha rappresentato ciò per voi?

Giovanni: Ecco, Carlo, il pool non era un semplice gruppo di magistrati accomunati solo dal desiderio di combattere e sconfiggere la mafia. Come hai detto anche tu, noi condividevamo tutto: le indagini, le paure, il tempo sottratto alle nostre famiglie. Così tra di noi è nato un legame unico, tanto da considerarci un sodalizio affiatato in cui ognuno poteva sempre contare sull'aiuto dell'altro.

Paolo: Ci siamo uniti perché avevamo compreso che la mafia era come una grande struttura unitaria, organizzata in famiglie. Il pool era necessario per combatterla e lo Stato non poteva essere frammentato: si doveva formare una squadra. Così abbiamo creato una comunità in contrapposizione con quella della mafia. Infatti quest'ultima si può considerare una forma di Stato corrotta, ovvero un'organizzazione parallela che approfitta delle storture dello sviluppo economico agendo nell'illegalità. Il pool invece era una famiglia aperta, fondata sulla legge, sulla trasparenza e sulla fiducia. Pertanto questa è una lotta tra famiglie: una che distrugge la società, l'altra che la difende. Il suo smantellamento perciò fu una vera e propria caduta per lo Stato. Non fu solo una scelta sbagliata, ma un vero segnale culturale devastante: lo Stato rischiava di rinunciare all'unità, la sua arma più potente.

Giovanni: Ahimé me lo ricordo anch'io! Per noi fu davvero una ferita profonda questo avvenimento. Fu come dire che ognuno doveva tornare a lavorare da solo e la solitudine è la più grande arma della mafia. Ciò significava mostrare la debolezza dello Stato: esso aveva ceduto e rinunciato ad affrontare il problema. L'unica soluzione infatti era emanare leggi sorrette da una forte e precisa volontà politica e fondare strutture adeguate gestite da uomini qualificati.

Carlo: Qual è stato per voi il valore della collaborazione reciproca e con i vostri colleghi, anche internazionali, e del sostegno del popolo nei vostri confronti?

Giovanni: Nel nostro lavoro la parola d'ordine è sempre stata "cooperazione", specialmente all'interno del pool antimafia durante il periodo del maxiprocesso e quello delle indagini. La motivazione profonda della creazione del pool era proprio quella di frazionare i rischi dei singoli, nonché di unire le forze e le nostre menti per scoprire più informazioni ed indizi possibili per combattere il fenomeno.

Paolo: Lo riconosco, tra me e Giovanni c'è sempre stata una grandissima intesa. Amici sin da piccoli e cresciuti nello stesso quartiere, anche sul lavoro eravamo sempre in contatto, per aiutarci e supportarci a vicenda nelle nostre indagini. Anche con gli altri magistrati c'era una forte collaborazione e, nel momento cruciale del pool, il Palazzo di Giustizia ci sostenne sempre: bastava aprire bocca e il Ministero concedeva tutto, aerotaxi, segretarie, materiale; l'aula-bunker venne costruita nel giro di un anno soltanto.

Giovanni: Da soli non saremmo mai riusciti a raggiungere gli stessi risultati. Soprattutto, fu fondamentale la collaborazione non solo tra noi magistrati, ma anche tra banche e magistratura, garantita dall'intervento dello Stato, grazie al quale era possibile durante le nostre indagini accedere ai documenti riguardanti movimenti di denaro sospetti. Questo era il metodo più efficace per svolgere delle indagini e ottenere delle prove che potessero effettivamente permettere l'arresto di affiliati alla mafia, mettendo gli accusati con le spalle al muro. Inoltre importante fu anche la cooperazione con corpi investigativi internazionali, tra cui l'FBI, per casi riguardanti ad esempio traffici extraeuropei.

Carlo: Giovanni, nel tuo libro *Cose di Cosa Nostra*, parlando dei collaboratori di giustizia e in particolare dell'ex boss Tommaso Buscetta, hai sottolineato la sua grande importanza nello svolgimento delle ricerche. Quanto è stata preziosa la conversione di questi uomini da capi della mafia a sostenitori della lotta ad essa?

Giovanni: I collaboratori di giustizia sono figure fondamentali nella lotta contro la criminalità organizzata, l'esempio più eclatante per noi è stato di certo quello di Tommaso Buscetta. Egli fu un boss che venne arrestato in Brasile; era chiamato "il boss dei due mondi", epiteto ispirato a quello ben più meritevole di Garibaldi, perché la sua attività criminale si era svolta sia in America sia in Sicilia. Dopo l'arresto Buscetta decise di confessare a me le modalità con cui la mafia operava, le sue strutture e le sue gerarchie nonché le tecniche di reclutamento. Le sue confessioni sono state un tesoro, come oro colato: egli ci ha fatto da guida in un mondo che noi conoscevamo solo sulla superficie. Come hai letto nel libro *Cose di Cosa Nostra*, fu per noi come un "professore di lingue che ti permette di andare dai turchi senza parlare a gesti", infatti ci fornì una visione globale e ampia del fenomeno, dandoci un'importante chiave di lettura, un linguaggio, un codice per decodificarne le strutture più profonde e nascoste. Ero consapevole che dopo aver ricevuto queste informazioni la mia sicurezza era messa ancor più a repentaglio, ma questo era il rischio da correre per dare un'effettiva svolta alle indagini.

Carlo: Come intendevate scovare i "giuda" di cui parlavi, cioè tutti quegli apparati dello Stato in combutta con la mafia?

Paolo: Mentre indagavamo abbiamo scoperto che "Cosa Nostra" e la mafia siciliana corrompevano alcuni membri delle organizzazioni dello Stato con denaro sporco affinché limitassero il potere d'azione della polizia e addirittura insistessero nello smantellare il pool antimafia per impedire nuove indagini. Il metodo più efficace per individuare questo rapporto di natura economica era, e lo è anche oggi, l'analisi delle transazioni di denaro e di assegni bancari, un lavoro che sebbene richiedesse tanto tempo e fatica ho ritenuto necessario compiere.

Carlo: Cosa vi ha spinto a proseguire le vostre indagini pure nei momenti più critici quando per la vostra sicurezza avete dovuto rinunciare a tante libertà e alla famiglia?

Paolo: Rinunciare a una vita normale non era facile, ma vedere la nostra città barbaramente insanguinata ci faceva soffrire. Noi non potevamo essere liberi quando l'intera Palermo era "incatenata" dagli omicidi, dall'omertà, dalla paura portati dalla criminalità organizzata. Inoltre questa nostra volontà nata dall'amore per la giustizia e per la nostra patria era ormai diventata una nostra responsabilità: noi dovevamo continuare le indagini e sapevamo che potevamo portarle a termine.

Tuttavia anche se noi eravamo pronti a rischiare la vita per questa causa, non volevamo esporre al pericolo anche le nostre famiglie e i nostri cari. Non appena ho capito di essere nel mirino della mafia, non ho esitato ad allontanarmi dalla mia famiglia, affinché fosse più al sicuro.

Carlo: E allora perché continuare? Perché non arrendersi? Il desiderio di una vita normale non è mai stato per voi una tentazione ad abbandonare questa missione?

Giovanni: Non nego che il desiderio di avere una vita normale ha sempre attratto sia me che i miei colleghi. Ero arrivato a un certo punto della mia vita in cui ero costretto a vivere come in una bolla: non potevo muovermi da solo ma avevo sempre bisogno della scorta, la mia casa era completamente buia perché le finestre erano coperte con dei sacchi di sabbia, avevo deciso di non avere figli per non mettere a rischio le loro vite ed ero costretto a dormire sul pavimento. Sin dall'inizio sapevo bene a cosa sarei andato incontro e avevo calcolato anche questa eventualità. Ero consapevole che la mia vita sarebbe stata compromessa da questa impresa, ma mi ero imposto di portarla a termine in quanto non riguardava solo me ma tante altre persone: dovevo difendere la mia patria e i miei concittadini. Come già ho affermato in un discorso pubblico "normalità significa meno indagini, meno incisività, meno risultati. E temo che la magistratura torni alla vecchia routine: i mafiosi che fanno il loro mestiere da un lato, i magistrati che fanno più o meno bene il loro dall'altro e, alla resa dei conti, palpabile, l'inefficienza dello Stato". Dunque, questo desiderio non è stato neanche minimamente sufficiente a farmi rinunciare a tutto questo.

Paolo: Concordo con Giovanni riguardo ai motivi che ci hanno spinto a non abbandonare questo obiettivo ma allo stesso tempo mi sono sempre sentito in colpa per aver allontanato i miei figli, poichè volevo che si abituassero a vivere una vita senza di me e, soprattutto dopo la morte di Giovanni, preferivo non metterli a rischio.

Giovanni: Perché la mafia, e lo ribadisco ancora una volta, è un fatto umano e come tutti i fatti umani ha avuto un inizio e avrà anche una fine. Perciò questa battaglia non dovrà essere solo nostra ma anche delle generazioni future.

Carlo: Quindi quello che volete lasciare è anche un retaggio per i giovani?

Paolo: Proprio così, il nostro obiettivo è anche e soprattutto quello di trasmettere ai giovani un modello di determinazione da applicare anche in altri contesti. Infatti ciò che mi rende più fiero è che oggi i giovani guardano alla mafia con un'attenzione diversa, non più con indifferenza. Il pool sarà anche stato smantellato, ma la sua idea no!

Giovanni: Se vogliamo combattere efficacemente la mafia, non dobbiamo immaginarla come un mostro né pensare che sia piovra o cancro. Dobbiamo pensare che ci assomigli.

Carlo: Ma come!?! La mafia ci assomiglia!?

Giovanni: Sì, la mafia ci assomiglia perché nasce dagli stessi uomini, dagli stessi bisogni e dalle stesse debolezze della società in cui viviamo. È un fenomeno storico, concreto. Ci assomiglia quando anche noi cerchiamo scorciatoie, preferiamo il favore alle regole, accettiamo il compromesso invece che la legge. Ci assomiglia ogni volta che scambiamo un diritto per una protezione e un silenzio per un vantaggio. La mafia usa gli stessi strumenti della vita quotidiana: famiglia, lavoro, amicizia, potere, denaro. Ci assomiglia anche quando giriamo lo sguardo altrove, quando pensiamo che il problema non ci riguardi direttamente e quando tolleriamo l'illegalità minore credendo che sia innocua. Dire che la mafia ci assomiglia significa assumersi una responsabilità: non combatterla come un mostro ma come un sistema di comportamenti umani. E proprio per questo può essere sconfitta, perché ciò che è umano può essere cambiato, corretto, superato attraverso la legge, la cultura e la scelta quotidiana della legalità.

Carlo: Paolo, dopo aver incontrato Giovanni, hai capito che avresti dovuto dedicare la tua intera vita alla lotta contro la mafia. Il tema del dovere si è enormemente diffuso nel tuo animo; come è cambiata la tua prospettiva sul lavoro? Sei diventato una figura di grande valore sociale per tutta la popolazione: in che modo il tuo approccio operativo contro la società mafiosa diventa etico e civile?

Paolo: Ho deciso di abbandonare una carriera tranquilla da civilista per dedicarmi alla lotta contro la criminalità mafiosa. Inizialmente avevo scelto la magistratura per una passione personale verso il diritto civile e la ricerca giuridica, immaginando una carriera tranquilla e lontana dai pericoli. Dopo l'incontro con Giovanni, la mia vita ha però subito una svolta decisiva: avevo capito che il mio lavoro non poteva più essere neutro, ma che avrei dovuto rispondere ai bisogni urgenti dello Stato. Infatti il dovere non è solo rispettare la legge, ma mettere le proprie competenze al servizio del bene comune, anche a costo di sacrifici personali. Per me il dovere non coincide con il "fare il mio lavoro" in senso burocratico, ma con l'assunzione consapevole di una responsabilità verso la collettività. Dopo le varie indagini sulla criminalità mafiosa, ho compreso che il contesto storico e sociale mi avrebbe imposto un dovere più gravoso. Dunque il dovere è collegato alla consapevolezza del mio ruolo. Ho accettato una vita contraddistinta da carichi di lavoro insostenibili, rinunciando al tempo con la famiglia ed esponendomi costantemente al pericolo. Nonostante ciò la mia scelta è stata anche etica perché è nata da una responsabilità morale: rimanere in Sicilia ha significato non voltarsi dall'altra parte di fronte a un male che opprime la mia terra. Una scelta che si può definire anche civile, perché il mio impegno contro la mafia non è solo repressione dei reati, ma difesa dei diritti dei cittadini e delle istituzioni democratiche minacciate. La mia professione è diventata quindi una missione: non si tratta solo di applicare la legge, ma integrare lo Stato e la comunità, dando testimonianza che l'amore per il mio Paese è espresso attraverso il sacrificio, il coraggio e la fedeltà alle istituzioni.

Carlo: Paolo, secondo il tuo pensiero, gli insegnanti nelle scuole avrebbero dovuto parlare della mafia, ma ciò non era mai accaduto e tu denunciavi questo fatto, sostenendo che è proprio dai giovani che bisognava partire per sconfiggere la mafia, per educare, per prendere coraggio e lottare. Perché vedi i giovani e le scuole come una speranza per il futuro?

Paolo: Io ripongo tutte le mie speranze nei giovani e ritengo che essi rappresentino la vera forza capace di cambiare il futuro della nostra società. Affinché questo cambiamento possa avvenire, è fondamentale che i giovani riconoscano le Istituzioni che regolano la vita associativa e che si riconoscano in esse. Questo processo di consapevolezza può avvenire solamente attraverso la cultura e l'educazione, strumenti indispensabili per formare cittadini responsabili, critici e consapevoli ed è per questo motivo che la scuola è fondamentale.

I giovani devono crescere sviluppando una mentalità diversa rispetto a quella delle generazioni passate, una mentalità che non accetti più passivamente la presenza della mafia come qualcosa di naturale. Per troppo tempo, infatti, le organizzazioni mafiose hanno potuto contare su un consenso diffuso, spesso alimentato dalla paura. È necessario spezzare questo meccanismo, educando le nuove generazioni a riconoscere la pericolosità e il potere distruttivo della mafia.

Le nuove generazioni, più informate e sensibili rispetto al passato, devono crescere diventando adulti capaci di rifiutare qualsiasi forma di compromesso con la criminalità organizzata. Devono comprendere che il potere mafioso non è un destino inevitabile, ma una costruzione che si regge anche sul silenzio e sul consenso della società. Solo sviluppando una coscienza critica sarà possibile eliminare quell'approvazione strisciante e silenziosa che ancora oggi viene data alle organizzazioni mafiose.

Vedo quindi i giovani come veri e propri agenti di cambiamento per la società, persone in grado di costruire un futuro fondato sulla legalità, sul rispetto delle regole e sulla giustizia sociale. Tuttavia, affinché questi valori diventino parte integrante del loro modo di pensare e di agire, è necessario

affrontare il tema della mafia in qualsiasi luogo e in ogni occasione possibile. In particolare, la scuola deve essere il principale spazio di confronto e di formazione, poiché rappresenta un momento irripetibile per la crescita culturale, civile e morale dei giovani.

Carlo: Giovanni, il tuo impegno costante nella lotta contro le criminalità mafiose, che è diventata parte integrante della tua vita, ha cambiato le tue abitudini: come la tua quotidianità è stata influenzata?

Giovanni: La mia vita privata, come anche quella di Paolo, è stata profondamente influenzata dal mio impegno nella lotta alla mafia, ne è stata quasi assorbita. La scelta di dedicarmi alla giustizia senza compromessi ha inciso su ogni aspetto della mia esistenza personale, limitando la libertà, condizionando gli affetti e limitando progressivamente la possibilità di una vita normale. Le abitudini quotidiane, le passioni personali come il nuoto, i momenti di svago e di socialità sono stati ridotti, sostituiti da una vita blindata e scandita dalle esigenze della sicurezza. Anche le relazioni affettive ne hanno risentito. Il mio primo matrimonio si è concluso con una separazione proprio nel periodo in cui l'impegno professionale e i rischi erano aumentati. In Francesca, magistrato come me, ho trovato una compagna capace di comprendere fino in fondo il senso del mio lavoro, ma il nostro rapporto è stato segnato dalla consapevolezza del pericolo. Oltre ai rischi fisici, ho subito anche un forte isolamento sociale e professionale, aggravato da diffamazioni, ostilità interne alla magistratura e tentativi di delegittimazione. Dunque la mia vita privata è stata influenzata in modo determinante dal mio ruolo di magistrato antimafia: una vita segnata da rinunce, limitazioni e sacrifici, vissuta con la piena consapevolezza che il dovere verso lo Stato veniva prima di ogni interesse personale.

Carlo: Per quale motivo i processi anti-mafia si protraggono così a lungo nel tempo e non portano alla condanna di un gran numero di imputati, anche se questi ultimi hanno noti legami con le associazioni mafiose?

Paolo: Una delle fondamentali caratteristiche della mafia è quella di essere elusiva e diffusa in maniera capillare. Infatti, gli esponenti e i membri delle organizzazioni sono integrati nella società e sono spesso in grado di lasciare poche o anche nessuna prova della loro affiliazione. Questa è la causa per la quale risulta così arduo condannare gli imputati durante i processi.

Carlo: Sarà mai possibile riuscire a sconfiggere la mafia, anche se essa è ramificata in modo diversificato nella società? E se così, basterebbe l'impegno di un piccolo gruppo di persone?

Giovanni: La mafia, essendo un'organizzazione nata da menti umane e composta da esseri umani, è per certo vincibile e – lo vedrai! – avrà una fine! È certamente possibile per altri uomini, anche in futuro, combattere e sopraffare queste organizzazioni criminali, ma, sicuramente, perché ciò avvenga, è necessario l'impegno della società e di tutte le istituzioni. È molto improbabile, se non impossibile, che un piccolo numero di uomini, con atti seppur eroici, possa vincere questa guerra contro la mafia, poiché essa non ha scrupoli nell'eliminare qualsiasi individuo ritenuto pericoloso o che le rechi danni.

Carlo: Cosa ti ha spinto a perseverare nella tua impresa nonostante le minacce e i tentativi sventati di attentati nei tuoi confronti? Come hai fatto a non far prevalere la paura della morte?

Giovanni: La consapevolezza della morte è sempre stata una costante nel nostro lavoro. Le minacce non erano solo parole aleggianti nell'aria, ma purtroppo a volte si erano concretizzate. Il fallito attentato dell'Addaura, nei pressi della casa al mare dove ero solito recarmi, ne è stato un esempio, ma nonostante questo fosse stato un tentativo di fermare me e le mie indagini, esso mi ha spinto ancora di più a smascherare la struttura di questa organizzazione.

La paura della morte ci ha sempre accompagnati nel corso della nostra impresa, e questo è impossibile negarlo, ma tra di noi ci abbiamo sempre scherzato sopra, probabilmente per esorcizzare un timore interiore che avrebbe potuto interferire negativamente sul nostro operato. Era divertente scriverci a vicenda i necrologi.

Paolo: È vero! Mi ricordo che avevo preparato il discorso da tenere in chiesa nel caso ti avessero ammazzato. Mi ricordo alcune frasi che scrissi: “In questo mondo ci sono tante teste di minchia. Ma oggi, signore e signori, davanti a voi, in questa bara di mogano costosissimo, c’è il più testa di minchia di tutti. Uno che si era messo in testa, niente di meno, di sconfiggere la mafia applicando la legge”. Questo non era certamente ciò che avrei detto se un terribile evento avesse colpito veramente Giovanni, però questo era un modo per scherzare tra di noi, per darci una manciata di leggerezza che era difficile trovare nel nostro lavoro.

Giovanni: Mi ricordo bene di questa “orazione funebre”, abbiamo riso così tanto! Per rispondere alla tua domanda, ciò che ci ha spinti ad andare avanti nonostante tutto è stato di certo l’amore per la giustizia e il disprezzo per la criminalità e la violenza. Il nostro è stato un lavoro in prima linea, esporsi era l’unico modo per dare un’effettiva svolta alle indagini. Spesso ho detto nelle mie interviste, e te lo ripeto nuovamente, che chi tace e piega la testa muore ogni volta che lo fa, chi parla e chi cammina a testa alta muore una volta sola. Sia io che Paolo, come i nostri più fidati colleghi, eravamo consapevoli che saremmo morti per mano di “Cosa Nostra”, ma la difesa della Patria non era per noi un semplice lavoro retribuito, era una missione morale: il senso del dovere non proveniva dall’esterno, non ci era imposto, era una spinta e una volontà interiore. Per questo motivo la morte passava in secondo piano.

Carlo: Come si fa a restare onesti quando intorno a te l’ingiustizia sembra più forte?

Paolo: L’onestà non è un gesto eroico, è un’abitudine quotidiana. Si costruisce nelle piccole scelte, nei silenzi, nei compromessi rifiutati. È lì che si vince, non nei grandi processi. Spesso nella mia carriera mi sono trovato di fronte a grandi ingiustizie, tra le più spaventose gli omicidi dei miei colleghi. Sono proprio queste che mi hanno spinto a rimanere onesto e a perorare la causa contro la mafia. Ora che sei diventato magistrato potresti sentirti sopraffatto; ma è proprio qui che con forza e resilienza dovrai continuare senza mai mollare, come ti ha detto Giovanni. Fare il magistrato è una missione, è tuo dovere rimanere onesto, metterti al servizio dello Stato e di chi ne ha bisogno.

Carlo: Ho paura di non riuscire a ottenere i risultati che voglio, ora che sono entrato in magistratura. Come posso raggiungere i miei obiettivi?

Giovanni: I risultati si ottengono con un impegno duro e costante. Senza bluff e senza diletantismi. Questo impegno deve essere preso con massima serietà, non c’è spazio per chi si tira indietro. Durante la mia carriera mi sono spesso sorti dei dubbi, non sapevo se proseguire o meno su questa strada. Tuttavia la risposta è sorta in me spontaneamente: non avrei mai potuto abbandonare il mio impegno, nonostante i rischi che correvo. Il mio senso di giustizia era più profondo di ogni paura.

Carlo: Vale davvero la pena sacrificare così tanto per questo lavoro?

Paolo: Nessuno dovrebbe desiderare il sacrificio. Ma ci sono momenti in cui fare il proprio dovere ha un costo. Infatti quando parlo di lavoro io non mi riferisco strettamente alla carriera stessa, ma al dovere e al senso di responsabilità che si ha verso gli altri. La mia è una scelta consapevole: mettere al servizio la mia vita per dei valori più grandi, per il mio Stato, per la giustizia. Questo è ciò che ogni

magistrato dovrebbe fare, è una via che non va percorsa a cuor leggero. Ti confesso che guardarsi allo specchio sapendo di aver sempre operato fedelmente non ha prezzo.

Carlo: Tu sapevi che saresti morto. Io non so se sarei capace di accettarlo.

Paolo: Non lo si accetta mai davvero. Si va avanti perché si crede che la propria vita abbia senso solo se spesa per qualcosa di più grande. Nessuno è pronto a morire, ma si può essere pronti a vivere con coerenza. La paura è umana, ma bisogna che sia accompagnata dal coraggio. Importante è capire che il coraggio non è non avere paura, ma dominarla. Se abbandonassi questo mio obiettivo contro la mafia darei ragione a essa. Non farei onore a tutte le vittime di “Cosa nostra” e non mi dedicherei alla giustizia e allo Stato come si conviene ad un magistrato.

Carlo: Mi sono adoperato allo studio della storia della lotta alla criminalità organizzata, e non riesco a concepire il motivo per il quale essa, quando portata avanti dalle istituzioni, non sia sempre efficace.

Giovanni: L'inefficacia della lotta alla mafia in Italia deriva da un problema di metodo, poiché la repressione e poi l'approvazione di nuovi decreti legge appaiono in maniera significativa solo in situazioni di emergenza o quando l'ordine pubblico è minacciato; si abbassa poi la guardia nel momento in cui si ritorna ad una situazione di apparente normalità.

Carlo: Io in una mia ipotetica battaglia alla mafia, sarei disposto a ricorrere a tutto, persino a sotterfugi e metodi poco consoni, ma efficaci, pur di ottenere risultati nello smantellamento di queste organizzazioni!

Giovanni: Guai! Non farlo! Per essere d'aiuto in questa guerra bisogna ottenere risultati con un impegno assiduo e inflessibile, ma onesto. Non bisogna mettersi allo stesso livello del nemico per sconfiggerlo, agendo quindi al di fuori dei limiti imposti dalle istituzioni per le quali si lotta. Coraggio e onestà sono le armi più incisive di cui la società dispone in questo brutale conflitto.

Carlo: Cosa ti ha fatto sviluppare la grande fiducia nei giovani che hai sempre dimostrato ed espresso nei tuoi discorsi che tenevi proprio nelle scuole?

Paolo: Le scuole sono sempre state il mio ambiente prediletto per pronunciare i miei discorsi. I giovani sono il futuro del nostro Paese ed è in loro che io ripongo tutta la mia fiducia. Questo sentimento nei loro confronti, presente in me fin dall'inizio della mia carriera, è stato acuito da un evento che mi sconvolse: viaggiando su una macchina sotto scorta investimmo due giovani davanti ad un liceo palermitano. Inizialmente gli altri studenti, travolti dal dolore, cominciarono a battere i pugni sulla macchina in segno di disprezzo verso l'eccessiva velocità a cui viaggiava il mezzo, ma poi si resero conto della situazione e capirono, anche se a malincuore. Il sostegno e la vicinanza dei giovani furono ciò che mi risollevò dalla crisi morale che l'incidente aveva provocato in me: nonostante la dolorosa situazione per tutti, erano riusciti a capire qual era la battaglia che si stava conducendo e quali prezzi bisognava accettare. Fu questo evento che rafforzò ancora di più in me il senso di fiducia nei giovani, capii che erano loro il principale strumento per la lotta alla criminalità organizzata: “bisogna togliere attorno alla mafia l'acqua in cui questo immondo pesce nuota”, questa è la frase che spesso utilizzai nelle mie interviste per descrivere il fenomeno. Per questo motivo ho ritenuto fondamentale far crescere la consapevolezza tra le nuove generazioni, facendole diventare adulte senza che trovassero naturale nascondersi nell'omertà.

In questo senso anche papa Francesco, rivolgendosi proprio ai giovani in occasione di una Giornata Mondiale della Gioventù, ebbe a ribadire: «non scoraggiatevi mai, non perdetevi la fiducia, non lasciate

che si spenga la speranza. La realtà può cambiare, l'uomo può cambiare. Cercate voi per primi di portare il bene, di non abituarvi al male, ma di vincerlo con il bene».

Giovanni: Ascolta le voci autorevoli come quella del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, che anche nel recente messaggio di fine anno 2025 non ha mancato di ricordare il nostro impegno definendoci “simboli della legalità e della lunga lotta contro la mafia”, aggiungendo che il nostro “esempio continua a ispirare - non soltanto in Italia - le nuove generazioni e tutti coloro che non si rassegnano alla prepotenza della criminalità”.

La lunga conversazione si stava protraendo fino a tarda notte in una dimensione affettiva ed intima. E Carlo si sentiva in uno stato di pienezza spirituale come se stesse avvenendo una sorta di passaggio di consegne, come se fosse investito di un ruolo più grande della funzione professionale in sé, come se fosse abilitato ad una missione conferita dall'alto e che lo orientava senza incertezze a superare tutti i suoi timori.

Come Scipione l'Emiliano di fronte all'immagine onirica del nonno adottivo, come Dante al cospetto del suo trisavolo Cacciaguida, si rafforzava in lui la sicurezza di affidarsi a valori forti e condivisi, convalidata dall'affetto e dall'alto profilo etico dei due personaggi.

L'autorevole voce dei due servitori dello Stato, acquisendo come in un sogno una forza suggestiva e profetica, dava a quei concetti studiati e capiti, come professionalità, competenza, rigore morale e senso del dovere, una valenza di verità pratica.

Illuminato da questi pensieri e dalla luce mattutina si risvegliò stimolato dal desiderio di voler rendere quel sogno indimenticabile, prima che sparisse come fumo nell'ombra. Affamato di colazione e fervido di ispirazione, prese quindi la penna con una mano e un frutto con l'altra, e tra un morso e l'altro seminò questi versi eterni ...

Il frutto del dovere

Nobili cuori,
virtù e passione alla radice.
Leali menti,
mosse dall'alto pensier del fusto.
Sapiente verbo,
qual rigoglio fecondo e frondoso:
in noi germoglia il frutto virtuoso.

Una fine ingrata,
succeste a oneste gesta.
Vittime dell'incarico,
come una fragil veste:
così appare la buccia del frutto del dovere.

Eppur mai di fama,
disciplina e onor si nutrono.
Di sforzo e sacrificio,
rifulge l'amara responsabilità:
così è la polpa del frutto del dovere.

Custodi degli innocenti,
con coraggio siete sempre in prima linea.
Retti ideali e sommi valori,
la vostra morale ispira il domani:
così cresce il seme del frutto del dovere.

PARTE 1

CATEGORIA ELABORATI TESTUALI

MENZIONI SPECIALI

Opera: **Piccoli punti di luce**

Autore: **Alexandrina Buciumas, Cristal Mattevi,
Aurora Bazzanella, Sofia Ziberi**

Classe: **2^ A**

Scuola: **Istituto Comprensivo Cembra – Segonzano (TN)**

Motivazione: **Menzione speciale per la qualità narrativa e la delicata intensità espressiva con cui viene rievocato il sacrificio delle Vittime del Dover. L'elaborato, pur privilegiando la dimensione commemorativa, rispetto all'approfondimento esplicito dell'art. 54 della Costituzione richiesto dal bando, si distingue perché esprime un messaggio frutto di un pensiero sensibile e maturità.**

Concorso di idee dal titolo "Vittime del Dovere nella Costituzione: Art. 54 - Fedeltà allo Stato e Sacrificio: Il Valore delle Vittime del Dovere nella costruzione di una società giusta"

Istituto Comprensivo Cembra - SSPG Segonzano

Classe 2^A

Autori: Alexandrina Buciumas, Cristal Mattevi, Aurora Bazzanella, Sofia Ziberi

Piccoli punti di luce

Le nuvole ruotano attorno a me, è strano, non le avevo mai viste da così vicino. Il mondo sotto di me continua a girare, era sempre stato il mio sogno...e ora forse l'ho realizzato. Sembravano talmente soffici da laggiù. Da bambino mi immaginavo che quando sarei diventato un uomo, un vero uomo, uno di quelli che non ha paura di niente, sarei salito sull'Everest e le avrei finalmente toccate o almeno sfiorate.

Ed ora eccole qua le mie nuvole. Ora le vedo, ora le sento, ora mi avvolgono.

"E tu come mai sei qui?" disse d'un tratto un ragazzo che avrà avuto più o meno la mia età.

Aveva un'aria confusa, impaurita, ma nei suoi occhi si poteva leggere anche un pizzico d'orgoglio.

"Qui" pensai. "Qui, dove?"

Mi accorsi in quel momento che non ero solo. Oltre a quel ragazzo al mio fianco, come in un cerchio, apparvero altri volti. Erano come me. Alcuni ancora in divisa.

"Non sai dove siamo?" disse il ragazzo.

"No....." risposi io confuso.

"Noi siamo morti.... siamo tutti morti, anche tu, ma da eroi. Come ti chiami?"

Allungò la mano, io la allungai altrettanto stringendola come saluto.

"Sono Riccardo Marco Verde..... sono un carabiniere" disse lui.

Poi parlò un ragazzo in divisa con un cappello rosso in testa, occhi castani e capelli altrettanto castani. "Io.....Roberto liuzzi.....sono un caporale".

Poi un altro ragazzo disse: "Mi chiamo Claudio Pezzuto.... e sono un carabiniere".

"Gennaro Cantiello... Brigadiere, agenti di custodia, e tu chi sei? "

"Io ero, sono, Matteo Vanzan.. caporale maggiore" li guardai, e chiesi con aria confusa e con un filo sottile di voce: "Dove....siamo?"

Riccardo rispose "In paradiso, siamo morti...per servire il nostro Paese..."

Io mi guardai intorno, vidi un mondo mai visto, stupendo! Era come me lo immaginavo il vero paradiso.

"In che modo avete trovato la morte?" chiesi con più coraggio questa volta.

"Io sono rimasto ucciso nell'adempimento del dovere durante la rivolta nel carcere di Alessandria" disse Gennaro.

"Invece io sono morto in uno scontro a fuoco con un camorrista" dichiarò Riccardo che poi aggiunse "E tu Matteo come l'hai trovata?"

Ci pensai un attimo: "Morto in combattimento in Iraq durante l'operazione Antica Babilonia." affermai.

"Io rimasi ferito... mi hanno sparato " parlò Claudio a cui si aggiunse la voce di Roberto: "Io in un incidente aereo".

Claudio continuò: "Io avevo un figlio...amavo quella peste come se facesse parte di me. Ogni sera gli raccontavo una storia prima di dormire. Mi piace pensare che qualcuno lo

faccia ancora, al posto mio. Poi c'era mia moglie, la mia bellissima amata, era stupenda. Quando ci siamo incontrati mi innamorai a prima vista, così la sposai" fece una risata leggera, il sorriso di Claudio mi pareva veramente sincero.

"E voi avete avuto una famiglia?" ci chiese.

Ci fu un momento di silenzio. Le nuvole attorno a noi sembravano muoversi più lentamente, come se stessero ascoltando anche loro. Riccardo sorrise piano. "Io no. La mia famiglia era il mio lavoro. I miei colleghi erano come fratelli per me."

Roberto abbassò lo sguardo, poi disse "Io avevo una mamma che mi aspettava sempre alla finestra quando tornavo a casa. Diceva che finché non mi vedeva rientrare non riusciva a dormire." Gennaro sospirò, ma nei suoi occhi non c'era solo tristezza: "Io avevo una famiglia grande. Tante risate, tante cene insieme. E anche se mi mancano, so che qui non sono solo." Quelle parole mi scaldarono il cuore. Guardai di nuovo intorno a me: il cielo era luminoso, le nuvole erano morbide come cotone, e non sentivo più paura. "Forse..." dissi lentamente "...forse il paradiso non è solo un posto. Forse è stare insieme, dopo aver fatto il proprio dovere." Riccardo mi mise una mano sulla spalla. "Hai capito tutto." In lontananza apparve una luce calda, che non accecava ma rassicurava. Sentii una pace che non avevo mai provato prima.

"Credo che ora dobbiamo andare" disse Roberto. Camminammo insieme verso quella luce, uno accanto all'altro. Non eravamo più soldati o carabinieri, non eravamo più in divise. Camminavamo lentamente più ci avvicinavamo alla luce più sentivo il cuore leggero, come se tutto il peso che avevo dentro si stesse sciogliendo. A un certo punto la luce si fermò davanti a noi e una voce calma e gentile disse: "Avete fatto il vostro cammino con coraggio. Avete servito, protetto, amato. Ora potete riposare." Non vedevo nessuno, ma sentivo che quella voce diceva la verità. Davanti a noi apparve un grande prato verde, pieno di fiori colorati. C'erano alberi alti che ondeggiavano piano e un cielo azzurro come non ne avevo mai visto prima. In lontananza si vedevano persone che sorridevano e ci salutavano. "Guardate..." disse Claudio con gli occhi lucidi. "Sono loro."

Ognuno di noi riconobbe qualcuno: una madre, un padre, una moglie, un figlio. Io vidi una donna che mi sorrideva. Non sapevo chi fosse, ma sentivo che mi voleva bene da sempre. "Qui nessuno è dimenticato" disse Gennaro. "Qui il tempo non fa male." Mi fermai un momento e chiesi: "E quelli che sono rimasti sulla Terra? Quelli che piangono per noi?". La voce tornò a parlare, dolce come il vento: "Ogni gesto di amore che avete fatto vive ancora nei loro cuori. Finché qualcuno vi ricorderà, non sarete mai davvero lontani." Mi sentii finalmente tranquillo. Ero tra le nuvole, avevo realizzato il mio sogno. Guardai il cielo, poi il mondo sotto di noi, ormai lontano. Per la prima volta non avevo più paura. E capii che essere un vero uomo non significava non avere paura, ma andare avanti lo stesso... e non dimenticare mai di amare. Restammo lì per un po', seduti sull'erba morbida, come se ci conoscessimo da sempre. Nessuno aveva più fretta. Il tempo sembrava non esistere. "Sapete una cosa?" disse Roberto, rompendo il silenzio. «Pensavo che il paradiso fosse silenzioso. Invece è pieno di vita.» In lontananza si sentivano risate, il canto degli uccelli e una musica leggera che sembrava nascere dal vento. "Forse perché qui arrivano solo le cose belle" rispose Claudio. All'improvviso vidi qualcosa muoversi nel cielo. Non erano nuvole: erano come piccoli punti di luce che scendevano lentamente verso la Terra. "Cosa sono?" chiesi. Riccardo mi guardò con un sorriso. "Sono i ricordi. Ogni volta che qualcuno pensa a noi, una luce si accende." Rimasi in silenzio a osservare. Alcune luci brillavano più forte, altre tremavano piano, ma nessuna si spegneva. "Allora non siamo mai soli" dissi. "Mai" rispose Gennaro. La voce gentile tornò a farsi sentire un'ultima volta: "Ora potete scegliere. Potete riposare o restare qui a vegliare su chi amate." Ci guardammo negli occhi. Non servivano parole. Io abbassai lo sguardo verso la Terra e pensai a tutte le persone che avevano ancora bisogno di coraggio. "Io resto per un po'" dissi. "Solo per guardare." Gli altri annuirono. Ci sdraiammo sull'erba, tra le nuvole, come bambini che osservano il cielo. E capii che, anche se la mia vita sulla Terra era finita, il bene che avevo fatto poteva continuare.

Così io, Matteo Vanzan

ho realizzato il mio sogno...

PARTE 1

CATEGORIA ELABORATI TESTUALI

MENZIONI SPECIALI

Opera: **Spiranza e Libirtà**

Autore: **Opera teatrale collettiva**

Classe: **3E, 3D, 3L, 2E, 2D, 1B, 1D, 1L**

Scuola: **I.C.S. Maredolce - Palermo**

Motivazione: L'opera teatrale affronta il tema della lotta alla mafia attraverso la rievocazione delle principali figure simbolo del sacrificio civile in Sicilia, proponendo un percorso corale di memoria e riscatto. Menzione speciale per l'ampiezza dell'impianto scenico e il significativo lavoro collettivo svolto dagli studenti. L'elaborato, pur concentrandosi prevalentemente sulla dimensione storico-commemorativa e meno sull'approfondimento diretto dei principi dell'art. 54 della Costituzione richiesto dal bando, si distingue per la valenza educativa e il forte coinvolgimento partecipativo.



Istituto Comprensivo Statale "Maredolce"

C. F. 80013640828 – Cod. Mecc. PAIC8AV00G

Sede: Via Fichidindia, 6 – 90124 Palermo - Tel. 091/447988

Scuola Infanzia e Primaria "Guglielmo Oberdan"

Scuola Secondaria di I Grado "Salvatore Quasimodo"

PEC: paic8av00g@pec.istruzione.it - e-mail: paic8av00g@istruzione.it

www.icsmaredolce.edu.it

Dirigente Scolastico : prof. Nicola Pizzolato

Concorso di idee dal titolo:

"Vittime del Dovere nella Costituzione: Art. 54 - Fedeltà allo Stato e Sacrificio: Il Valore delle Vittime del Dovere nella costruzione di una società giusta": sceneggiatura

SPIRANZA E LIBIRTA'



L'elaborato è stato realizzato in forma collettiva dai seguenti alunni:

Puleo Giorgia, Oliva Alisia, Graziano Nicola, Caponnetto Giada, Traina Gioacchino, Faraci Anna Rita, Caruso Chiara, Zuccaro Helena, Felice Valeria, Costa Sofia, Biondo Sarah, Di Bartolo Giovanni, Vullo Francesco, Marino Adele, Monteleone Aurora, Greco Simona, Giunta Roberta, Caruso Giorgia, Saitta Emanuele

Delle classi: 3E, 3D, 3L, 2E, 2D, 1B, 1D, 1L

Docenti referenti: *Proff. Giuseppa Vitale e Laura Damanti*

“Tutti i cittadini hanno il dovere di essere fedeli alla Repubblica e di osservarne la Costituzione e le leggi. I cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina ed onore, prestando giuramento nei casi stabiliti dalla legge.”

Questo principio non è soltanto un dovere formale, ma un impegno morale e civile che, da sempre, ha richiamato la nostra Scuola, l'ICS MAREDOLCE di Palermo, alla responsabilità di educare alla Legalità.

Il concetto di Legalità è un termine ampio che abbraccia tanti significati, ma che in Sicilia coincide con la parola: “*antimafia*”, probabilmente perché alla mafia sono legate tante forme di criminalità: dal racket e le estorsioni alle varie manifestazioni di sopraffazione, dal traffico di droga alla cultura dell'omertà.

Avviare gli alunni l'educazione alla Legalità e alla Memoria è un'impresa complessa che ha richiesto inventiva ed originalità. Non abbiamo voluto correre il rischio di essere monotoni con le solite lezioni frontali, piene di luoghi comuni o di messaggi stereotipati. E, soprattutto, pur senza rinunciare al racconto di fatti, notizie ed avvenimenti che hanno interessato decenni di storia, ci siamo prefissati un seguito, una soluzione e, più di ogni altra cosa, il cambiamento dei comportamenti.

Numerose sono le storie di uomini e donne che, nello svolgimento dei propri compiti istituzionali, sia in territorio nazionale che internazionale, hanno trasmesso con l'esempio concreto il significato più profondo della fedeltà allo Stato. Hanno difeso con coraggio i più alti valori della nostra Nazione, arrivando a sacrificare la propria vita per contrastare la mafia e per garantire la sicurezza di tutti, lasciando un'impronta indelebile nella storia del nostro Paese.

La sceneggiatura dell'opera teatrale “**SPIRANZA E LIBIRTÀ**” rievoca le guerre di mafia e racconta le gesta dei tanti servitori dello stato onesti, trucidati barbaramente. I vari quadri che si succedono sono legati dal “*coro*”, che richiama quello delle “*tragedie greche*” e rappresenta le paure, i sentimenti, i dubbi e il coraggio di tante **VITTIME DEL DOVERE**, rievocate dalle voci dei loro familiari (mogli, madri, nipoti, fidanzate, ecc...) alternate a coreografie e/o a canti solisti e corali.

Un attento lavoro di ricerca, compiuto consultando testi sulla mafia, interviste e testimonianze di processi e visitando i siti della Polizia di Stato (vedi allegata Bibliografia) ci ha permesso di redigere la sceneggiatura dell'opera teatrale “**SPIRANZA E LIBIRTÀ**”.

La “**Spiranza**” è quella di una Sicilia migliore, che tenga il passo con il resto dell’Europa, che possa offrire lavoro ed opportunità ai suoi figli, senza costringerli ad allontanarsene, a vergognarsene o ad odiarla.

La “**Libirtà**” è quella dalla mafia, dalla cultura mafiosa, dall’omertà e dalla rassegnazione, in modo che la Legalità possa ricondurre la Sicilia agli antichi fasti e agli antichi onori e ricchezze.

Pur senza rinunciare ai tradizionali mezzi con cui si manifesta e trasmette la resistenza mafiosa a scuola, l’opera teatrale “**SPIRANZA E LIBIRTÀ**” ha avuto il grande merito di *emozionare* gli stessi interpreti. La curiosità, l’attesa, la piacevole fatica delle numerose prove teatrali, insieme alla voglia di farcela e di dare il meglio di se stessi hanno consentito ai nostri alunni non solo di interpretare le *VITTIME DEL DOVERE*, ma anche di identificarsi con esse stesse. La loro Memoria, le loro gesta e il loro esempio hanno lasciato un solco profondo nel cuore dei nostri allievi che ne hanno tratto ampi spunti di riflessione e utili strumenti per la modifica dei comportamenti.

L’opera proposta è stata interamente realizzata e diretta da insegnanti della nostra scuola e gli alunni sono stati coinvolti in tutte le fasi della redazione e della messa in scena.

L’opera teatrale “**SPIRANZA E LIBIRTÀ**” ha carattere di replicabilità e di trasferibilità, pertanto, si dichiara la nostra disponibilità a ripeterne, anche parzialmente, la rappresentazione.

*Dirigente Scolastico
(prof. Nicola Pizzolato)*

Personaggi

(In ordine di apparizione)

I Pupi Siciliani

Il Coro Greco e le ballerine

Placido Rizzotto

Lia (fidanzata di P. Rizzotto)

Pio La Torre

Carlo Alberto Dalla Chiesa

Coreografia *“Occhi chi nascinu”*

Serafina Battaglia

Cesare Terranova

Canto *“lo Sciamano”*

Letizia Battaglia

Voce al telefono

Coreografia *“Dicinu ‘cca”*

Felicia Impastato

Gianluca Impastato

Luisa Impastato

Canto *“Ti cantu la vo”*

Agnese Borsellino

Canto *“Mi votu e mi rivotu”*

Rita Batoli Costa

Monologo Finale

Canto *“Vespru”*

Interpreti

Caruso Giorgia

Vullo Francesco

Di Bartolo Giovanni

Puleo Giorgia, Oliva Alisia, Biondo Sarah, Caponnetto Giada, Zuccaro Helena, Felice Valeria, Costa Sofia, Marino Adele, Monteleone Aurora, Greco Simona, Giunta Roberta, Caruso Giorgia, Caruso Chiara, Faraci Anna Rita

Graziano Nicola

Biondo Sarah

Saitta Emanuele

Traina Gioacchino

Le ballerine

Caruso Chiara

Di Bartolo Giovanni

Il Coro Greco

Faraci Anna Rita

Traina Gioacchino

Le ballerine

Puleo Giorgia

Vullo Francesco,

Caruso Giorgia

Puleo Giorgia

Oliva Alisia

Oliva Alisia

Costa Sofia,

Giunta Roberta/Zuccaro Helena

Tutti

Musica 1: sottofondo musicale

(entrano in scena 3 paladini)

L'opera dei pupi: una vera forma d'arte.

I pupi rappresentarono l'espressione di giustizia e di libertà del Popolo Siciliano quando dovette combattere per liberare la Sicilia oppressa dagli stranieri.

I Paladini ricoprivano le cariche più alte dell'ordine militare e costituivano una sorta di guardia d'onore del sovrano, per essere paladini occorre avere titoli nobiliari e possedere particolari virtù: la fede, la lealtà, la forza e lo sprezzo del pericolo.

Per questi motivi,
l'UNESCO il 18 maggio 2001 ha dichiarato il Teatro dei pupi
"Capolavoro del patrimonio immateriale dell'Umanità".

*In virtù dei valori che li accomunano,
oggi, i pupi siciliani rendono omaggio
alle tante VITTIME DEL DOVERE
uccise barbaramente dalla mafia*

PLACIDO RIZZOTTO, PIO LA TORRE E CARLO ALBERTO DALLA CHIESA

DONNA del Coro: AUUU, Vulemu fari anticchia di silenziu? Avi a parrari Placido Rizzotto! Amuni, forza, ca accuminciamu!

Entra in scena Placido Rizzotto, sale su una sedia e con espressione seria comincia a parlare

PLACIDO: Compagni voi tutti sapete chi sono e perché siamo riuniti qua oggi. Se siamo qui è per lottare, TUTTI questo si sa, ma contro di chi dobbiamo lottare? Contro i padroni ricchi e prepotenti? Contro i campieri? Contro i mali personi, oppure contro noi stessi?
Io vi guardo negli occhi, compagni, e vi dico che se vogliamo costruirci un futuro ce lo dobbiamo costruire con le nostre mani, perciò questo nemico contro cui dobbiamo lottare non sono i nostri padroni, ma siamo noi stessi con i nostri egoismi, con i nostri piccoli interessi, con le nostre paure che ammazzano la speranza!!!
E' questo che dobbiamo capire, compagni. Non si nasce schiavi o padroni, non si nasce onesti o mafiosi, se uno ci vuole diventare ci diventa, perciò, io, è il coraggio che vi chiedo, compagni.
Questa terra che ci ha cresciuto può essere la nostra libertà, il nostro futuro, la nostra speranza.
Noi dobbiamo restare uniti, compagni, perché da soli non si cambiano le cose.
Ora è il momento di decidere! Queste sono le terre del Fondo Drago, queste sono le terre che dobbiamo occupare.

CORO: Sì, Sì, Occupiamo le terre, Occupiamo le terre!!!

PLACIDO: E chi è a favore dell'occupazione del Fondo dello Strasatto alzi la mano?!

CORO: IO, IO, Sì, Sì, Occupiamo lo Strasatto, Occupiamo lo Strasatto!!!

DONNA del Coro: Oggi 10 Marzo del 1948 l'assemblea della cooperativa La Madre Terra, nei locali della Camera del Lavoro di Corleone, ha deciso, all'unanimità l'occupazione delle Terre dello Strasatto (*con tono deciso, ma fiero e soddisfatto*)

(Placido Rizzotto, si mette da parte ed appare molto preoccupato e triste)

Entra in scena Lia, la fidanzata di Placido Rizzotto. Lei lo abbraccia, gli accarezza il viso e lui le cinge la vita, le stringe le mani

LIA: Placido, ma chi hai, ca si sempri accussi tristi?

PLACIDO: Quannu viru a tia mi passa la tristezza, sulu ca poi mi veni natra vota

LIA: Puru ora ca ti ficiru segretariu du Sindacatu?

PLACIDO: E a tia cu è ca ti lu dissi? (*molto preoccupato*)

LIA: Placido, mancu tempu ca vuatri finiti li riunioni e già chiddi vengono a sapere tutto.... Di che avete parlato, chi dissi chi e chi dissi come e cu dissi quannu...

PLACIDO: Non è ca sugnu tristi Lia, è ca mi sentu comu na cosa ca dintra u stomacu! Lo sai?... è come quannu uno voli affirari tutti i stiddi chi contiene u cielu e li voli strinciri, cca, dintra un pugnu!.... Ti pari na cosa possibili?

LIA: Certu ca non è na cosa possibili!

PLACIDO: E iu accussi mi sentu, sacciu ca non è na cosa possibile, ma haiu pruvari u stessu. E accussi li cuntu a una a una sti stiddi, li afferru tutti cu sta manu... sulu ca poi quannu strinciu stu pugnu un trovu nenti e accussi, mi sentu sta cosa dintra u stomacu, comu quannu uno è digiunu da tri giorni e un po' manciari (*conclude con tono amaro e solenne. Si volta di spalle e si allontana molto lentamente dalla scena insieme a Lia*)

CORO: li cuntu / a una a una sti stiddi / li afferru tutti cu sta manu / ma poi / quannu strinciu stu pugnu / un trovu nenti / e accussi / mi sentu sta cosa / dintra u stomacu!!!

Entra in scena Pio La Torre

PIO LA TORRE: (*indica la carta geografica della Sicilia*)

L'ultimo lo hanno ammazzato la settimana scorsa, Li Puma, **Epifanio Li Puma**, si chiamava, era di Petralia, qui un paese delle Madonne. E' da quando è finita la guerra che non ci danno più tregua: il primo fu **Andrea Raia**, l'ammazzarono il 6 Agosto del 44 a Casteldaccia, poi ci fu l'attentato a **Li Causi** a Villalba.

Nunzio Passafiume l'ammazzarono a Trabia;

Agostino D'Alessandro e **Pietro Maccharella** a Ficarazzi;

Giuseppe Scalia a Cattolica Eraclea;

Poi ammazzarono a **Guarino**, il Sindaco di Favara;

il sindaco di Naro, **Pino Camilleri**;

Ad Alia, nel 46, buttarono una bomba nella Camera del Lavoro mentre c'era l'Arginone e ammazzarono **Giovanni Castiglione** e **Girolamo Scaccia**.

Giuseppe Biondo l'ammazzarono a Santa Ninfa;

Paolo Farina a Comitini;

Nicolò Azzori a Baucina;

Leonardo Salvia e **Giuseppe Casarubea** a Partinico;

A Terrasini ammazzarono **Giuseppe Maniaci** e

Qua, in questo paese, a San Giuseppe Jato, ammazzarono a **Giuseppe Cajola**.

Poi ci fu la strage di Portella della Ginestra, quando i morti furono 11 e

A Marsala ammazzarono **Vito Pipitone**...

Entra in scena il capitano dei Carabinieri Carlo Alberto Dalla Chiesa, leggendo un giornale

PIO LA TORRE: Capitano, Capitano devo ringraziarla per aver catturato gli assassini di Placido Rizzotto

C. A. DALLA CHIESA: Ho fatto semplicemente il mio dovere!

PIO LA TORRE:Capitano?

C. A. DALLA CHIESA: Capitano Carlo Alberto Dalla Chiesa, piacere! (*gli stringe la mano*)

PIO LA TORRE: Il piacere è tutto mio, Pio, Pio La Torre! (*gli stringe la mano*)

CORO: li cuntu / a una a una sti stiddi / li afferru tutti cu sta manu / ma poi / quannu strinciu stu pugnu / un trovu nenti / e accussi / mi sentu sta cosa / dintra u stomacu!!!

Il coro canta e balla **"OCCHI CHI NASCINU"**
(testo di Agricantus)

Seculi passati
ri guerre e amuri
spirdi ca 'nni spuntanu
di parrari un capemu 'nzoccu è a verità

Forsi vita e morti

Seculi passati
ri guerre e amuri
spirdi ca 'nni spuntanu
di parrari un capemu 'nzoccu è a verità

Forsi vita e morti
Forsi vita e morti

Ma quannu vii
Occhi chi nascinu
Su comu arbuli 'nciuri

Occhi chi nascinu
Occhi chi nascinu/Occhi chi nascinu
Su comu arbuli 'nciuri
Occhi chi nascinu
Occhi chi nascinu/Occhi chi nascinu

Seculi passati
ri guerre e amuri
spirdi ca 'nni spuntanu
di parrari un capemu 'zoccu è a verità

Forsi vita e morti
Forsi vita e morti

Ma quannu vii
Occhi chi nascinu
Su comu arbuli 'nciuri

Occhi chi nascinu
Occhi chi nascinu/Occhi chi nascinu

Su comu ambuli 'nciuri

Occhi chi nascinu
Occhi chi nascinu/Occhi chi nascinu

Su comu ambuli 'nciuri

Occhi chi nascinu
Occhi chi nascinu/Occhi chi nascinu

SERAFINA BATTAGLIA

Tre donne in scena, hanno le sembianze di tre comari

DONNA 1: U sapiti cu muriu?

DONNA 2 e DONNA 3: Muriu? E cu muriu?

DONNA 1: Muriu Serafina Battaglia!

DONNA 2: Serafina Battaglia? Cu è sta Serafina Battaglia”

DONNA 1: Vuatri un vi ricuradi, picchi passaru tanti anni, ma Serafina Battaglia fu la prima fimmina pentita, la prima fimmina ribelle contro la mafia

DONNA 3: Ah! Si, ora mi ricordo c’ammazzaru prima u maritu e poi u figghiu! Tutt’e due morti pi manu di la mafia!

DONNA 2: Già, davanti au cadaveri di so figghiu mortu idda accuminciau a parlari, invece di stari “muta”, giurau vendetta

Un giovane nell’atto di fuggire muore crivellato di colpi. Un faro illumina Serafina Battaglia che, gridando, si avvicina al figlio morto

SERAFINA: Figghiu, figghiu miu, m’ammazzaru, m’ammazzaru, Figghiu, figghiu da mamma, un po’ moriri accussi, un mi po lassari sula

Serafina si alza in piedi

SERAFINA: Io so chi è stato. Ora so che cosa devo fare: prima andrò dal **brigadiere Lenin Mancuso**, quello che abita in Piazza Principe di Camporeale, iddu è amico del **Giudice Cesare Terranova** e iu cu iddu devo parlare. A iddu devo raccontare i particolari che portarono alla tomba mio maritu e mio figghiu, uccisi dal piombo mafioso!

Entra in scena un giudice

GIUDICE TERRANOVA: (Si siede e comincia sfogliare delle carte) Signora Battaglia, lei si presenta qui da sola senza nessun avvocato, nessun legale che la possa difendere? Questo non è possibile! Questo non si è mai verificato!

SERAFINA: Signor giudice, non ho trovato nessun avvocato che si volesse occupare del mio caso, un caso “scottante” signor Giudice.

Solo un giornalista è stato disposto ad ascoltare tutto quello che dovevo “Vomitare”, solo **Mario Francese** mi ha ascoltata, solo Mario Francese mi ha aiutata.

Mio marito venne ucciso la sera del 9 aprile del 1960, in via Torino, vicino alla Stazione Centrale. Entrava nella sua torrefazione, quando i sicari arrivarono in bicicletta! Capite Signor Giudice, IN BICICLETTA!. Sembrava gente qualsiasi, operai che tornavano a casa dal lavoro, invece nelle ceste nascondevano le ARMI.

I colpi partirono e i sicari furono precisi!

Poi.. cavalcarono le biciclette e sparirono: nessuno vide niente, nessuno disse niente!!

Salvatore, mio figlio, aveva giurato, di vendicarsi e lo aveva fatto in pubblico.

Attorno alla bara del padre c'era tanta gente, arrivata da diversi quartieri della città.

CORO: <<Qui c'è la mano di Luciano Liggio, ma io saprò come fare, so dove andare a trovare chi ha sparato. Uno per uno, mi dovranno chiedere pietà>>

SERAFINA: Questo disse Salvatore davanti alla bara del padre.

Da quel momento capii che Salvatore era segnato.

Quando si esercitava con la pistola, lo lasciavo fare.

Sapevo che doveva camminare armato!

Sapevo che doveva difendersi!

Quella sera, però, non gli hanno dato neppure il tempo di toccare la pistola!

Ma...IO GIURO DAVANTI A DIO CHE MIO MARITO E MIO FIGLIO DEVONO AVERE GIUSTIZIA!! *(si inginocchia, prende in mano il crocifisso e lo bacia)*

Eccoli lì, Signor Giudice. Sono i carnefici di mio marito e di mio figlio, ve li indico tutti e ve li consegno ad uno ad uno.

CORO: Eccoli lì, Signor Giudice. Sono i carnefici di mio marito e di mio figlio, ve li indico tutti e ve li consegno ad uno ad uno.

DONNA 1: Con le sue parole, con le sue accuse Serafina ottiene il riscatto. Certo lei parla per vendetta, ma lei ha il coraggio di esporsi, come non era mai accaduto prima d'ora!

DONNA 2: Serafina Battaglia conosce le regole della mafia, regole che vogliono le donne depositarie di mille segreti e che sanno restare con la bocca chiusa.

CORO: Ma è proprio lei che restituisce dignità a quel tipo di donna, costretta, a subire il potere e le umiliazioni del marito, del padre o del fratello, a vivere in un mondo fatto di misteri, di menzogne e di lutti.

Serafina battaglia canta, accompagnata dal coro: "LO SCIAMANO"
(testo di A. e L. Anelli)

Chiuveva, chiuveva
l'acqua curreva

Un vecchiu cuntava
di maghi e di fati
ca i picciriddi
lassava 'ncantati
a notti sunnava
ca morti 'u pigghiava
e supra 'na nuvola
si lu purtava.
E comu lu ventu
vulava, vulava
ca fauci d'argentu
li fila tagghiava

Occhi di mare gelsomini
rose, giardini
occhi di mare, il sole cocente
la povera gente
occhi di mare, amori perduti
sogni venduti
occhi di mare, occhi di mare.

Chiuveva, chiuveva
l'acqua curreva.

Di notti affacciava
cuvertu d'un mantu
a genti pinsava
ca iddu era santu.
Vardava la luna
'nte manu a curuna
ar ogni pirsuna
liggeva a furtuna.
Ciusciava lu ventu
faccia lamentu
u vecchiu gridava
cu Gesu parrava

Occhi di mare gelsomini
rose, giardini
occhi di mare, il sole cocente
la povera gente

occhi di mare, amori perduti
sogni venduti
occhi di mare, occhi di mare.

'Sta terra bruciata
ormai sculuruta
di chiantu vagnata
di sangu tinciuta.
Ti pregu signuri
adduma lu suli
'ntappitu di ciuri
d'unni crisci duluri.
Chiuveva, chiuveva
l'acqua correva
u sonnu vineva
u vecchiu durmeva.

Occhi di mare gelsomini
rose, giardini
occhi di mare, il sole cocente
la povera gente
occhi di mare, amori perduti
sogni venduti
occhi di mare, occhi di mare.

LETIZIA BATTAGLIA

In piedi, passeggiando, con una macchina fotografica in mano

LETIZIA : Io ho passato la mia infanzia fuori a Napoli, a Civitavecchia e a Trieste. Quando sono tornata a Palermo ho sofferto molto. I miei genitori avevano deciso di togliermi tutte le libertà che avevo. Non era giusto andare in bicicletta, non era giusto camminare per strada dopo un certo orario, non era giusto farsi vedere con i ragazzi

DONNA del Coro: Letizia non andare in bicicletta!

DONNA del Coro: Letizia non uscire da sola!

DONNA del Coro: Letizia non parlare con i ragazzi

LETIZIA : Ma Palermo mi incuriosiva, mi spingeva ad uscire fuori di casa sentivo il bisogno di vivere a stretto contatto con la città per conoscerla, per capirla

CORO : Palermo / ti affascina / Non senti?

DONNA del Coro: Ti stai innamorando inevitabilmente di Palermo!

LETIZIA : Così ho iniziato a scrivere per il giornale L'ORA, più presa dalla città che dal mestiere di giornalista. Poi mi sono accorta che accompagnare lo scritto con le fotografie migliorava il lavoro fatto, così sono diventata fotografa. Io ho fatto la cronista negli anni più terribili di Palermo, negli anni più duri. Nel 1974 aveva inizio una terribile guerra di mafia cominciata con l'omicidio del **Colonnello Russo**, e poi il **Segretario della DC Michele Reina** e poi... **Boris Giuliano!**

Un giorno erano le otto del mattino, quando squillò il telefono, era il giornale che mi chiamava...

VOCE DI FONDO : Corri letizia, hanno ammazzato il **Giudice Chinnici**, c'è bisogno di te. E' una notizia terribile, corri a fare un servizio, ci sono cinque persone ammazzate!

LETIZIA : Quel giorno non uscii di casa, non andai a lavorare per il Giornale (*con tono grave deciso*). Non potevo fotografare il Giudice Chinnici, lì fatto a pezzi! Erano la mia coscienza e il mio stomaco a rifiutarsi.

CORO : No / non andare a fotografare / questi morti / non lo puoi fare / non lo vuoi fare

LETIZIA : Ora io non ho più molto tempo per la fotografia, ma continuo ad essere una fotografa e non più una cronista. Adesso voglio raccontare me stessa attraverso la vita di questa città.

La cosa più facile sarebbe stata andarmene. E Dio solo sa quante occasioni ho avuto per abbandonarla. Ma io sento che sono proprio trattenuta...

CORO : E' la terra che ti attira, è il cielo, è il sole, è la possibilità di tornare ad essere quello che eravamo un tempo

DONNA del Coro: Un popolo colto!

DONNA del Coro: Un popolo che rispettava la sua terra!

DONNA del Coro: Un popolo che amava le sue pietre!

CORO : E' la terra che ti attira!!

DONNA del Coro: E' la terra che ti attira!!

DONNA del Coro: E' la terra che ti attira!!

DONNA del Coro: E' la terra che ti attira

LETIZIA : Mi attira la possibilità di ricostruire, di lavorare con questa gente (indicando il pubblico), la mia gente. Voglio trasmettere un'energia positiva e penso di trovarla nelle donne; Si questa è la mia speranza e la cercherò nelle donne di Palermo!

E non voglio più sentir dire “ca nuddu sapi a verità”

Una voce solista canta, accompagnata dal coro: <<DICINU CA'>>
(testo di A. Anelli)

Dicinu ca' 'nta 'sta città
nuddu viri nzoccu si fa
chistu o chiddu un si po' fari
e tutti restanu a talari.
Dicinu cà finiu lu munnu
puru li casi frarici sunnu
d'acqua e rina li 'mpastaru
quattro sordi cci custaru

Dicinu cà, dicinu cà
ma nuddu sapi a verità

Dicinu cà tinceru u mari
mancu li pisci ponnu natari
di gassoliu lu 'ngrasciaru
tuttu nivuru lu lassaru.
Dicinu cà pirdemu a rutta
cu sta supra e cu sta sutta
cu talia e cu si sbutra
tutta a sciarra e pi la cutra.

Dicinu cà, dicinu cà
ma nuddu sapi a verità

Dicinu cà sta gioventù
perdi tempu e nenti cchiù
ma finemula i babbiani
cà c'è fumu d'ammuttari.
dicinu cà manca u travagghiu
tutti quanti a lu sbaragghiu
c'è cu joca a futti futti
tantu Diu pirduna a tutti

Dicinu cà, dicinu cà
ma nuddu sapi a verità

Dicinu cà sta terra brucia
pari u sulì chi nn'allucia
pugna d'arvuli arrustuti
chi nni lassanu allucuti.
Dicinu cà nun si raggiuna
s'ammuciaru sulì e luna
nun si vonnu cchiu talari
si sparteru celu e mari

FELICIA IMPASTATO

Seduta su una sedia con l'aria distrutta e affranta dal dolore

FELICIA: Ci dovevamo vedere la sera prima a casa di una cugina che tornava dall'America... ma a quell'appuntamento **Peppino** non arrivò mai

(pausa)

Quando ho saputo cosa era successo a Peppino sono riuscita a gridare "Aaaaaah!" ...e poi... basta! *(pausa)*

Per due giorni non ho parlato!

Che cosa orribile gli hanno fatto!

E non me lo hanno nemmeno lasciato vedere morto **il figlio mio...** perché **era a pezzi...**

Sui binari hanno raccolto solo le mani e i piedi...

E io... mi sarei accontentata di vedere anche solo questi poveri resti di Peppino mio!!!

Li avrei accarezzati!!!

Li avrei baciati!

Mi sarebbe bastato toccare un solo dito per sentirlo accanto a me per l'ultima volta! E ...invece, non me lo hanno fatto vedere.

(pausa, il coro che prima era voltato di spalle si gira improvvisamente)

DONNA del Coro: Gli investigatori seguirono subito due piste: l'attentato terroristico fallito e il suicidio, escludendo senza ragione l'omicidio!

CORO: Escludendo senza ragione l'omicidio!!!

FELICIA: *(alzandosi in piedi con determinazione)* Non volevo che mio figlio passasse per un suicida o per un terrorista. Nessuno lo diceva apertamente, ma tutti sapevano che ad uccidere Peppino ERA STATA LA MAFIA!

CORO: Tutti sapevano che ad uccidere Peppino ERA STATA LA MAFIA!

FELICIA: *(rivolgendosi al coro)* All'inizio volevo stare zitta ero impietrita dalla paura!!

CORO: Parla Felicia, Parla Felicia, alza la tua voce sopra tutte le altre!

DONNA del Coro: Dai dignità al tuo dolore!

DONNA del Coro: Non ti fermare Felicia!

DONNA del Coro: Parla, per difendere la memoria di Peppino!

CORO: Difendilo sempre il figlio tuo

FELICIA: *(rivolgendosi al coro)* Sono vecchia che cosa mi possono fare? Se mi ammazzano, non possono togliermi la LIBERTA'

CORO: La libertà / di aver detto / la mafia fa schifo / la libertà di aver gridato / NO
ALLA MAFIA

GIANLUCA IMPASTATO: Nonna, lo zio Peppino lo hanno ammazzato gli uomini cattivi!
Perché? Perché era ricco?

FELICIA: (*rivolgendosi al pubblico*) Peppino non era ricco di soldi, era ricco di coraggio!!!

GIANLUCA IMPASTATO: Lo hanno ammazzato come **Falcone e Borsellino**?

FELICIA: (*rivolgendosi al pubblico*) Certo tutti e tre lottavano contro la mafia; **lottavano da soli contro tanti nemici**

LUISA IMPASTATO: (*Correndo verso Felicia*) Nonna, nonna, in questo manifesto c'è scritto (*leggendo lentamente ed in maniera stentata*) LA MAFIA UCCIDE E IL SILENZIO PURE...che cosa significa?

FELICIA: (*rivolgendosi al pubblico*) Quando gli uomini hanno paura non dicono quello che pensano, diventano cattivi e bugiardi, per questo non bisogna avere paura!!

CORO: Parla Felicia, Parla Felicia, alza la tua voce sopra tutte le altre!

Non ti fermare! Non aver paura! Non diventare cattivo e bugiardo!

Parla, per difendere i figli tuoi!!

I due bambini cominciano a giocare con dei giocattoli e, poi, si addormentano sulle note della ninna nanna

Felicia canta dolcemente una ninna nanna al figlio morto e a tutti i bambini uccisi o offesi dalla mafia:

<<TI CANTU LA VO'>>

(testo di A. e L. Anelli)

Binidissi lu jornu e lu mumentu
tò matri quannu a latu ti truvò
doppu di novi misi cu granni stentu
ngua ngua facisti e 'nfrunti ti vasò
dormi nicuzzu cu l'ancili tò
dormi riposa ti cantu la vò.

Si di lu celu calassi 'na fata
Nun lu putissi fari 'stu splinnuri
Chi stai faciennu tu ricchezza amata
'nta 'sta nacuzza di rosi e di ciuri
vò o o
dormi figliu e fai la vò

AGNESE PIRAINO LETO BORSELLINO

AGNESE: Il 19 luglio di 14 anni fa in via D'Amelio, alle 16,58, si fermarono per un lungo interminabile attimo le lancette di quell'orologio immaginario che scandisce il tempo dei giusti, degli onesti, degli uomini retti delle istituzioni.

CORO: L'orologio che scandisce il tempo dei giusti, degli onesti, degli uomini retti delle istituzioni.

AGNESE: Era una domenica pomeriggio quando il **giudice Borsellino**, che stava andando a fare visita alla madre, fu fatto saltare in aria in un attentato mafioso. Quel terribile giorno persero la vita insieme a Paolo, il mio Paolo anche i cinque agenti della sua scorta:

- **DONNA del Coro:** **Agostino Catalano**, capo scorta, 43 anni, sposato con 2 figli;
- **DONNA del Coro:** **Walter Cosina**, 30 anni, sposato;
- **DONNA del Coro:** **Claudio Traina**, 26 anni;
- **DONNA del Coro:** **Emanuela Loi**, 24 anni;
- **DONNA del Coro:** **Vincenzo Li Muli**, 22 anni;

AGNESE: Nel settembre del 1991 Paolo Borsellino aveva incontrato in carcere Vincenzo Calcara "uomo D'onore" di Cosa Nostra e lui gli disse <<Giudice, non devi aver paura, io che ti dovevo uccidere sono in carcere>> Paolo sorrise e gli rispose: <<Ma non lo sai che bello morire per cose in cui si crede? E poi, uccidermi a Marsala, a Palermo dovete uccidermi lì è più facile!>>

Mio marito si sentiva più sicuro quando era fuori Palermo. Era sempre molto preoccupato per la sua incolumità e la nostra. Era disposto a sottoporsi a qualsiasi sacrificio pur di salvarsi, pur di salvare gli uomini della sua scorta, pur di salvare la sua famiglia.

CORO: Era disposto a sottoporsi a qualsiasi sacrificio pur di salvarsi

DONNA del Coro: pur di salvare gli uomini della sua scorta

DONNA del Coro: pur di salvare la sua famiglia.

AGNESE: Era sotto gli occhi di tutti che dopo la strage di Capaci il secondo bersaglio da colpire sarebbe stato **Paolo Borsellino** e mi ripeteva sempre:

CORO: <<Devo fare presto / non so se farò in tempo / a proseguire il lavoro / di **Giovanni Falcone**

DONNA del Coro: Sto facendo una corsa contro il tempo, devo lavorare, devo lavorare tantissimo

AGNESE: Paolo a Palermo non era al sicuro chi si ribellava erano i suoi angeli custodi, gli agenti di scorta che non lo lasciarono solo nemmeno un attimo nei giorni dopo l'omicidio di Giovanni Falcone e **Francesca Morvillo**. Non smisero mai di chiedere più mezzi al Questore, al Prefetto di Palermo che dovevano garantire la sicurezza del Giudice. I loro appelli nessuno li ha potuti cancellare

Paolo non aveva chiesto di occuparsi di mafia. C'era entrato per caso. E poi c'era rimasto per un problema morale. Perché la gente gli moriva attorno.

La speranza è lavorare insieme, fare in modo che tutte le croci dei caduti per amore di giustizia portino a sconfiggere l'odio, il crimine organizzato, la delinquenza e il disprezzo della vita. Un mondo migliore non deve essere un'utopia!

CORO: Sconfiggere l'odio, / il crimine organizzato, / la delinquenza / e il disprezzo della vita / Un mondo migliore / non deve essere / un'utopia!

AGNESE: Un mondo migliore non deve essere un'utopia!

Agnese canta appassionatamente un canto d'amore al suo uomo ucciso dalla mafia:

<<MI VOTU E MI RIVOTU>>

(“Tarantella” – *Ethnica*)

Mi votu e mi rivotu
suspيرانnu,
passu li 'nteri notti
senza sonnu,
e li biddizzi to vaju cuntimplannu,
ti penzu di la notti finu a lu gggiornu,
pi ti non pozzu n'ura ripusari
paci non havi cchiù st'afflittu cori,

Ci penzi quannu nsèmula abballammo
tutta la siritina nui ridemmu?
Ntra l'cchi tutti dui ni taliammu
N'arrussiau la facci e poi ridemmo;
abballannu abballannu e suspيرانnu
li manu n'affirrammu e ni stringemmo...

Lu vo' sapiri quannu t'aju a lassari?
Quannu la vita mia finisci e mori

finisci e mori

RITA BARTOLI COSTA

RITA: Mio marito, **Gaetano Costa**, è stato ucciso a Palermo in via Cavour.

E' morto mentre era fermo vicino ad una bancarella di libri. E' morto con un libro in mano, leggendo. Si era fermato a comprare un libro giallo. L'indomani dovevamo andare a trascorrere alcuni giorni di vacanza a Vulcano

L'hanno massacrato di pallottole in un angolo di strada, senza dargli la soddisfazione di guardare in faccia i suoi aguzzini. Lui che la gente la guardava dritta negli occhi. Me l'hanno ammazzato un pomeriggio di agosto mentre pensava ai suoi gialli da comprare ed io mettevo in ordine una valigia inutile.

CORO: L'hanno ammazzato un pomeriggio di agosto mentre pensava ai suoi gialli da comprare e tu mettevi in ordine una valigia inutile.

RITA: Quando un uomo muore nel suo letto, muore una volta sola. Quando muore come è morto mio marito, muore ogni giorno, sempre. Quel giorno sono morta pure io. Non sapevo più cosa fare, cosa pensare, non capivo. Poi il dolore si è trasformato in mortificazione.

Nel 1979 la mafia uccise il cronista giudiziario del Giornale di Sicilia **Mario Francese**, il segretario provinciale della DC **Michele Reina**, il vicequestore **Boris Giuliano**, il **Giudice Terranova**, il maresciallo di Polizia **Lenin Mancuso**.

Nel 1980 fu la volta del **capitano dei carabinieri Emanuele Basile**, poi del **presidente della Regione Siciliana Piersanti Mattarella**.

CORO: In questo momento hai capito che tuo marito era in grave pericolo

RITA: Ho reagito subito. Ho capito che non potevo stare zitta. Che non si poteva lasciare alla Sicilia un fardello di sangue e di vergogna così smisurato. In questa lotta mi sono state vicine tante donne. E nata una solidarietà eccezionale fra donne di ogni parte del mondo. Una partita col coraggio che ho giocato insieme a tanti. E più andavo avanti e più sentivo crescermi dentro il coraggio. Come se il coraggio di tutte le donne si sommasse al mio. Io ho incontrato tanti ostacoli.

CORO: Gli ostacoli in Sicilia sono nell'aria. Sotto la pelle. Questo è un paese dove nulla si sa, ma tutto sui sussurra.

RITA: Io sono convinta che ciò che ha dato veramente corpo all'antimafia sono stati gli interventi nelle scuole per educare i ragazzi e i giovani contro la mafia.

CORO: Educare i giovani ad una nuova coscienza civile è l'unica chiave per vincere la mafia.

DONNA del Coro: Bisogna portare l'antimafia tra i giovani.

DONNA del Coro Bisogna costruire la cultura dell'antimafia

DONNA del Coro: tacere significa essere complici

RITA: La mia grande speranza è riuscire a vedere un giorno la Sicilia liberata dalla mafia dagli stessi Siciliani, senza ricorrere a invasioni militari o a leggi speciali. Coscienze libere che eliminano la mafia, fino a non sentirne parlare più!

FINALE

Tutti gli attori, cantanti, ballerini e musicisti si trovano in fondo al teatro, il palcoscenico è completamente vuoto.

Una voce fuori campo accorata e commossa recita la conclusione, rievocando la stagione dei lenzuoli bianchi:

Sono morti ammazzati nelle plaghe semideserte della Sicilia, con il volto appiccicato alle zolle di una terra riarsa e ostile, o sul selciato infuocato dal sole o sull'asfalto rovente demolito dal tritolo.

Li hanno ammazzati. Li hanno ammazzati perché avevano osato opporsi alla più terribile delle organizzazioni criminali.

Avevano in comune u sogno: liberare la Sicilia dalla Mafia.

Indossavano chi una divisa, chi una toga, chi un talare, armati di pistola o di una penna o semplicemente di onestà.

Dopo la morte di Falcone e Borsellino, come guidati da un unico irrefrenabile bisogno di esprimere pubblicamente la rabbia che era scoppiata nel loro cuore, i Palermitani si riversano per le strade.

Uomini e donne di ogni età e di ogni ambiente sociale, professionisti, operai, commercianti, casalinghe e studenti si ritrovano fianco a fianco uniti da un solo bisogno di scrollarsi da dosso la rassegnazione, di ripudiare il passato e di impegnarsi personalmente nella lotta alla mafia.

Palermo fu testimone in quei giorni di uno straordinario risveglio delle coscienze.

Per giorni e per notti, marea di gente sfilarono in cortei, formarono catene umane, organizzarono veglie notturne e sit-in, appesero ai balconi lenzuola bianche e lenzuola con scritte antimafia, tappezzarono i muri di manifesti, gridando e piangendo.

Alla nostra città vorremmo dire << ***gli uomini passano, le idee restano, restano le loro tensioni morali, che continueranno a camminare sulle gambe di altri uomini***>>

...contemporaneamente, tutti gli interpreti salgono sul palcoscenico e fanno da coro alla voce solista che canta:

<<VESPRU>>

(testo di A. e L. Anelli)

Sta calannu u sulì
 Sta scinnennu a mari
 'nto mumentu u celu
 i russu si culura
 ri petru e sangu
 è fatta la mistura
 si strincinu e sbattine
 li testi 'nta li mura
 cala, cala, u sulì
 a riti è 'nfunnu o mari
 i pisci grossi scappanu
 e nuddu i po' pigghiari

Sutta un celu senza stiddi
 ci su' vecchi e picciriddi
 tanti manu 'ncatinati
 milli facci dispirati
 sunnu stanchi ri gridari
 accissì un si po' campari
 mentri u sulì cala a mari

Sta calnno u sulì
 Sta scinnennu a mari
 'nta la notti scura
 chianti e dulura
 abbrazzali o Signori
 'sti figgi cu amuri
 ca sutta un biancu velu
 acchiananu 'ncelu
 stinnemuli a fileri
 linzola pi banneri
 cu sangu ci srivemu
 spiranza e libertà

Sutta un celu senza stiddi
 ci su' vecchi e picciriddi
 tanti manu 'ncatinati
 milli facci dispirati
 sunnu stanchi ri gridari
 accissì un si po' campari
 mentri u sulì cala a mari

Sta calannu u sulì
 Sta scinnennu a mari
 'nto mumentu u celu
 i russu si culura
 ri petru e sangu
 è fatta la mistura
 si strincinu e sbattine
 li testi 'nta li mura
 cala, cala, u sulì
 a riti è 'nfunnu o mari
 i pisci grossi scappanu
 e nuddu i po' pigghiari

Tela

BIBLIOGRAFIA:

- G. Pilati - Le Siciliane –
- G. Lo Bianco, F. Viviano – Vita e storia dei caduti nella lotta contro la mafia – Oggi Comunicazioni Edizioni
- Cd musicale “Soleluna” – Alfredo e Letizia Anelli
- Cd musicale “L’Aquilone” – Alfredo e Letizia Anelli
- Cd musicale “Antologia della musica popolare italiana – SICILIA
Alfredo e Letizia Anelli
- Cd musicale “Faiddi”- Agricantus
- Cd musicale “La vuci mia” – Laura Mollica e Giuseppe Greco
- Cd musicale “Tarantella” – Ethica
- Film – “Placido Rizzotto” – Pasquale Scimeca
- www.poliziadistato.it
- Giornale di Sicilia (30.09.2004)

PARTE 1

CATEGORIA ELABORATI TESTUALI

MENZIONE PER IMPEGNO PARTECIPATIVO

Opera: **I testi letterari**

Autore: **Cantello Maria Ginevra, Ciardulli Alfonso, Ciccarelli Daniele, Coppolino Pasquale, Ausiello Anita, Castaldo Anna, Cerullo Ludovica, Martucci Sara, Miceli Teresa, Rossi Nicole, Sorvillo Jol-elle, Stasi Christian Cleto, Tarantino Alessio, Cristian Cename, Girolamo Volpe, Solfanelli Matteo, Operoso Mario, Zanelli Gabriel, Zitiello Annaluna, Anna Della Corte, Antonio Cardillo, Cipul-
lo Vincenzo, Francesca Ucciero, Forzieri Raffaella, Gianluca Mar-
cello, Martina Piccirillo e Melania Raucci, Roberto Di Benedetto,
Anna Merola, Bruno Di Benedetto**

Scuola: **I.C.A.S. Solimene – Plesso Solimene e Plesso Pascoli -
Sparanise (CE)**

Motivazione: **Un grande apprezzamento per l'elevato numero di elaborati presentati e per l'impegno diffuso delle classi coinvolte. Menzione speciale per un lavoro corale di analisi storica e territoriale che ripercorre le biografie di numerose Vittime del Dovero rendendo il loro sacrificio testimonianza valoriale di vite spese al servizio della Nazione. Sebbene non emergano singoli elaborati pienamente aderenti al tema costituzionale oggetto del concorso, la partecipazione complessiva testimonia un significativo percorso educativo sui valori della memoria e della legalità.**

Concorso di idee dal titolo “Vittime del Dovere nella Costituzione: Art 54 – Fedeltà allo Stato e Sacrificio Il Valore delle Vittime del Dovere nella costruzione di una società giusta

Le vittime del dovere: il sacrificio nella strage di Nassiriya

Le vittime del dovere sono tutte quelle persone che, svolgendo il proprio lavoro al servizio dello Stato e dei cittadini, hanno perso la vita per proteggere gli altri. Tra queste vittime ricordiamo i militari e i carabinieri italiani morti nella strage di Nassiriya, un evento che ha segnato profondamente la storia del nostro Paese.

La strage di Nassiriya avvenne il **12 novembre 2003** in Iraq, durante una missione di pace alla quale partecipava anche l'Italia. Un attentato terroristico colpì la base italiana “Maestrale”, causando la morte di **19 italiani**, tra carabinieri, soldati dell'esercito e civili. Queste persone si trovavano lontano da casa per aiutare la popolazione irachena e contribuire alla sicurezza e alla ricostruzione del Paese.

I militari italiani presenti a Nassiriya erano consapevoli dei pericoli, ma hanno comunque scelto di svolgere il loro dovere con coraggio e responsabilità. Il loro sacrificio dimostra quanto sia importante il senso del dovere e l'impegno verso il bene comune. Non erano lì per combattere, ma per portare pace, stabilità e speranza in un territorio colpito dalla guerra.

Ricordare le vittime del dovere significa non dimenticare il loro esempio. Grazie a loro possiamo riflettere sull'importanza di valori come la solidarietà, il rispetto e la pace. Ogni anno l'Italia commemora la strage di Nassiriya per rendere omaggio a chi ha dato la propria vita per il servizio agli altri.

In conclusione, le vittime del dovere, come quelle della strage di Nassiriya, ci insegnano che il coraggio e l'altruismo possono spingersi fino al sacrificio estremo. Il loro ricordo deve aiutarci a costruire un futuro più giusto e pacifico.

ICAS S. SOLIMENE SPARANISE – PLESSO SPARANISE

CLASSE III SEZ. D

ALUNNO: Stasi Christian Cleto

TEMA:

FEDELTA' ALLO STATO E SACRIFICIO : IL VALORE DELLE VITTIME DEL DOVERE NELLA COSTRUZIONE DI UNA SOCIETA' GIUSTA.

Mi chiamo Vincenzo Cipullo, ho tredici anni e frequento la terza media. Questo argomento non si discosta molto da quello che riguarda la mia vita quotidiana; infatti, mio padre, è un militare dell'Esercito Italiano. Egli adempie ogni giorno all'osservanza della Costituzione e delle sue leggi, in quanto fedele alla Repubblica Italiana; il suo dovere è quello di agire con onestà, trasparenza e disciplina. Questo è sancito dall'articolo 54 della Costituzione Italiana e ovviamente non esclude nessun cittadino. Molteplici sono le attività attraverso le quali coloro che esercitano funzioni pubbliche, sono impegnati: mantenimento dell'ordine pubblico, missioni internazionali di pace, interventi umanitari in caso di calamità naturali, operazioni strade sicure... Questi servizi svolgono un ruolo chiave nella difesa e nella sicurezza nazionale ed internazionale; tuttavia, se da un lato generano aiuto, assistenza e benessere, dall'altro talvolta comportano dei rischi e dei pericoli a chi li offre: esposizione ad amianto ed altri agenti cancerogeni (uranio impoverito, radon e radiazioni), traumi e lesioni durante gli scontri o manifestazioni che sfociano in reati di violenza, incidenti stradali dovuti ad inseguimenti per resistenza ad un pubblico ufficiale e per ultimo ma non per importanza, malattie infettive gravi contratte durante la prestazione lavorativa. Un caso del genere, si è verificato nel mio paese, durante l'epidemia da Covid 19 nel 2020, a causa della quale ha perso la vita un agente di polizia penitenziaria, che dopo aver contratto il virus durante il servizio in carcere, è deceduto lasciando moglie e tre figli. Un altro esempio di vittima del dovere,

anch'egli compaesano, è il carabiniere Mario Forzieri il quale morì tragicamente nel 1990 a Siena, in seguito ad una sparatoria, insieme al suo collega Nicola Campanile.

Una prova ancora vivente invece, è il Colonnello del Ruolo d 'Onore, Carlo Calcagni, affetto da una grave patologia invalidante e permanente riconosciuta da causa di servizio "per le particolari condizioni ambientali ed operative di missioni fuori area".

Essere fedeli alla Repubblica Italiana ed adempiere con onore alle proprie funzioni , con lo scopo di costruire una società più giusta , significa anteporre i bisogni e le necessità del prossimo a quelle personali , operando con spirito di servizio e senso del dovere, senza favoritismi o pregiudizi.

"Non si fa il proprio dovere perché qualcuno ci dica grazie...lo si fa per principio ,per sé stessi , per la propria dignità".

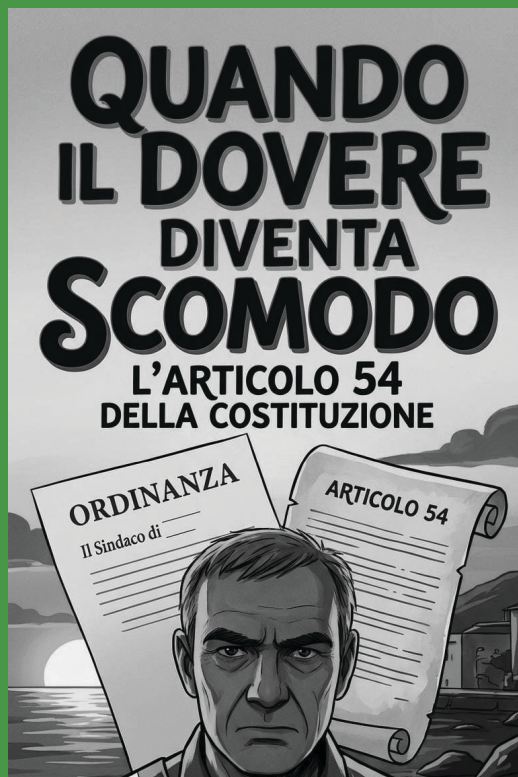
Oriana Fallaci

Concorso di idee dal titolo “Vittime del Dovero nella Costituzione: Art. 54 – Fedeltà allo Stato e Sacrificio: Il Valore delle Vittime del Dovero nella costruzione di una società giusta”

I. C. “S. Solimene” Sparanise (CE) - Classe 2^A – **Roberto di Benedetto**

Essere un servitore dello Stato significa dedicare tutto se stesso a dei principi che vanno al di là di ogni interesse personale. Svolgere un lavoro che insito in sé il dovere di difender la patria e ciò che essa rappresenta non può che essere a mio avviso un onore e degne di lode sono tutte quelle persone che hanno messo a repentaglio la loro vita per un ideale. La storia è piena di eroi che hanno sacrificato la loro vita per il bene comune. La storia contemporanea ci porta alla mente due grandi magistrati, Falcone e Borsellino, che hanno fatto della lotta alla mafia la loro massima priorità, a tal punto da mettere da parte lo loro stessa famiglia, i loro interessi personali per un bene superiore. Non possiamo dimenticare altri esempi di donne e uomini virtuosi, come i giovani soldati morti durante l’attentato di Nassiriya in Iraq, o, ancora, tutti i medici, infermieri, operatori sanitari deceduti durante il Covid per aiutare le persone in difficoltà respiratorie e a volte ne hanno subito le conseguenze. Esempi più semplici alla portata di tutti i giorni sono gli agenti di polizia feriti in un agguato mentre contrastano la criminalità, un militare che subisce danni permanenti a causa dell’esplosione dell’uranio impoverito in missione, un vigile del fuoco che sviluppa una patologia legata all’amianto durante gli interventi, un cittadino che viene ferito gravemente tentando di salvare qualcuno da un incendio. Io non so se da grande avrò la forza d’animo che distingue gli eroi di questo tempo, ma sono certo che qualsiasi lavoro dovessi fare mi impegnerò al massimo per dare il meglio di me.

VINCITORE CATEGORIA ELABORATI GRAFICI



Opera: **Quando il dovere diventa scomodo**

Autore: **Grimaldi Carmine e Marzullo Ugo**

Classe: **5[^] F**

Scuola: **Liceo Scientifico dell'I.I.S. Galilei – Vetrone di Benevento (BN)**

Motivazione: L'elaborato si distingue per l'originalità dell'impianto narrativo e per la piena e consapevole interpretazione dell'articolo 54 della Costituzione. Attraverso il linguaggio del fumetto, gli autori rappresentano con maturità il significato della fedeltà alla Repubblica, mettendo in scena il conflitto tra interesse personale e responsabilità pubblica. La figura del funzionario che sceglie di non arretare di fronte a pressioni e minacce diventa simbolo di disciplina, onore e coerenza delle Istituzioni. L'opera evidenzia come il dovere possa divenire "scomodo", ma al contempo necessario per garantire il bene comune, trasformando il sacrificio individuale in eredità morale per le nuove generazioni.



In ogni angolo della Repubblica, la bellezza non è mai scontata. Ogni luogo è un tesoro, ed è un nostro dovere difenderlo.



Articolo 54... fedeltà alla Repubblica, osservare la Costituzione e le leggi. Parole grandi, scolpite sul marmo. Ma qui, in un piccolo porto, che cosa significano davvero?



C'è chi ha trasformato quelle parole in una vocazione.



Art. 54, comma 1: "Tutti i cittadini hanno il dovere di essere fedeli alla Repubblica e di osservarne la Costituzione e le leggi".

Giuro di essere fedele alla Repubblica e di osservarne lealmente la Costituzione e le leggi, per il bene della mia comunità.

IL SEGNO DELLA DISCIPLINA



Il dovere non vive solo nelle cerimonie. Si nasconde nei dettagli. Nella disciplina silenziosa di ogni giorno.

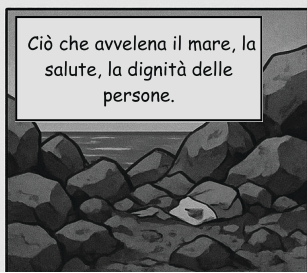


Se io per primo non rispetto questo posto, come posso chiedere agli altri di farlo?



Il Servitore dello Stato difende il bene comune anche dalle minacce invisibili.

La legge comincia dall'esempio, dal gesto minimo.



Ciò che avvelena il mare, la salute, la dignità delle persone.

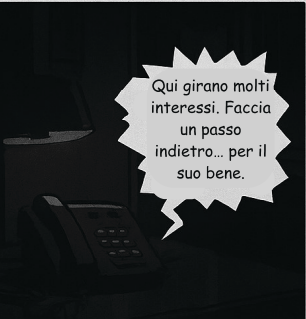


Fedeltà significa proteggere il bene comune, soprattutto quando nessuno ti guarda.

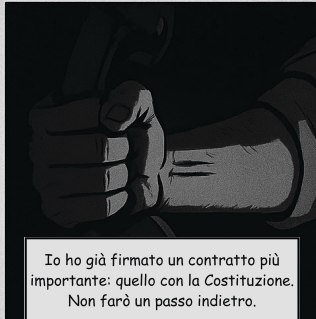


Ma quando il dovere diventa scomodo, l'onore del funzionario è messo alla prova.

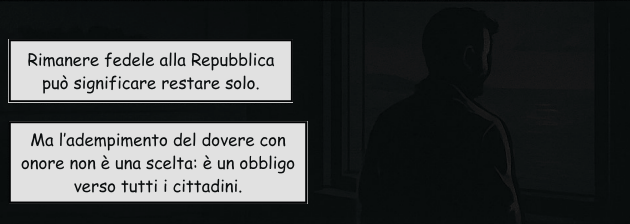
Sindaco, quell'ordinanza sul porto è un problema serio.



Qui girano molti interessi. Faccia un passo indietro... per il suo bene.



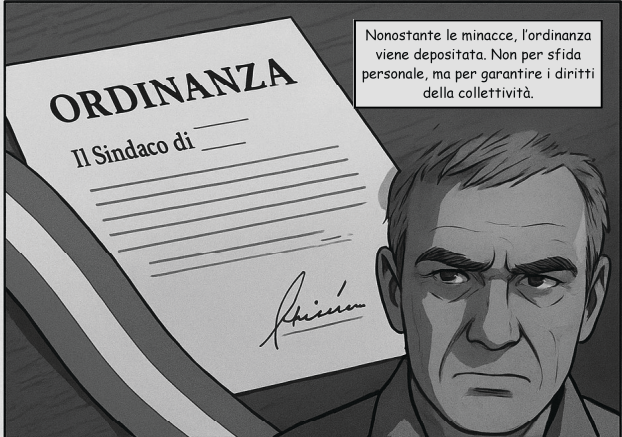
Io ho già firmato un contratto più importante: quello con la Costituzione. Non farò un passo indietro.



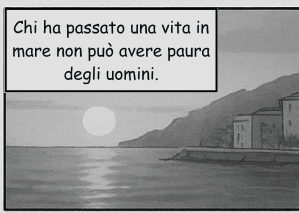
Rimanere fedele alla Repubblica può significare restare solo.

Ma l'adempimento del dovere con onore non è una scelta: è un obbligo verso tutti i cittadini.

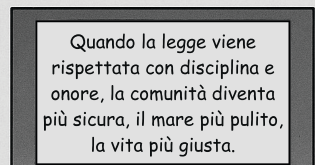
L'ORDINANZA E IL CORAGGIO



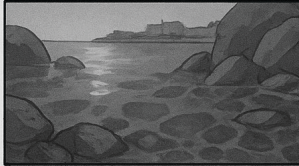
Nonostante le minacce, l'ordinanza viene depositata. Non per sfida personale, ma per garantire i diritti della collettività.



Chi ha passato una vita in mare non può avere paura degli uomini.



Quando la legge viene rispettata con disciplina e onore, la comunità diventa più sicura, il mare più pulito, la vita più giusta.





Poi, il buio. L'ultimo sacrificio. Il dovere era stato compiuto fino in fondo.



Ma il cuore di chi ha giurato fedeltà alla Repubblica non si spegne. Continua a pulsare, invisibile, per il Paese e per l'onore della comunità.



È morto per difendere un porto, un mare pulito... per un'ordinanza. Perché rischiare così tanto? È davvero valsa la pena?



Quindi il suo dovere non ha salvato solo il mare. Ha salvato la nostra onestà. Il suo giuramento non è finito con lui... adesso tocca a noi.



Dobbiamo essere noi le nuove sentinelle del mare e della legalità. La fedeltà alla Repubblica comincia dall'azione quotidiana.



Art. 54, comma 1: Tutti i cittadini hanno il dovere di essere fedeli alla Repubblica e di osservarne la Costituzione e le leggi.

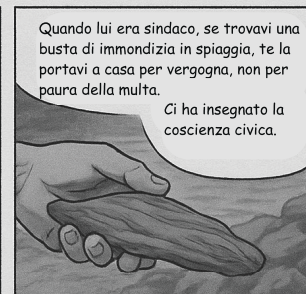
IL CUSTODE DELLA MEMORIA



Stai pensando al Sindaco Pescatore, ragazzo? È normale farsi delle domande.



Lui non aveva paura degli uomini. Aveva paura che il mare diventasse sporco... e che con il mare si sporcassero anche le nostre coscienze.



Quando lui era sindaco, se trovavi una busta di immondizia in spiaggia, te la portavi a casa per vergogna, non per paura della multa. Ci ha insegnato la coscienza civica.

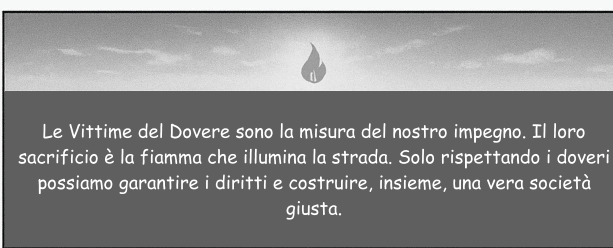


Quell'oggetto semplice, salvato dal mare, non era un ricordo qualsiasi. Era la prova che un giuramento può continuare a vivere nelle scelte di chi resta.

Art. 54, comma 2: I cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina ed onore, prestando giuramento nei casi stabiliti dalla legge.



Da un Sindaco Pescatore a un'intera generazione di cittadini: l'esempio di chi ha servito lo Stato con disciplina e onore diventa il punto di partenza per una nuova responsabilità condivisa.



Le Vittime del Dovere sono la misura del nostro impegno. Il loro sacrificio è la fiamma che illumina la strada. Solo rispettando i doveri possiamo garantire i diritti e costruire, insieme, una vera società giusta.

VINCITORE CATEGORIA ELABORATI GRAFICI

Il messaggio che voglio trasmettere attraverso la realizzazione di questo disegno è quello che una società giusta nasce dall'impegno di tutti, semplici cittadini e coloro che rivestono cariche pubbliche per le quali prestano giuramento. Al centro c'è la dea della Giustizia che è posta in cima ad una gradinata di pietra proprio ad indicare, metaforicamente, che la giustizia deve essere un valore fondamentale su cui dovrebbe basarsi la società. Accanto sventola la bandiera italiana simbolo della nostra Repubblica e dei valori costituzionali ma anche simbolo di appartenenza che deve unire il popolo e le istituzioni. Ai piedi della gradinata due giovani ragazzi intenti a lavorare: rappresentano tutti i cittadini che si impegnano attivamente e responsabilmente nella costruzione di una società giusta nel ricordo e sull'esempio di tutte le "vittime del dovere" che hanno perso la vita difendendo la comunità e servendo lo Stato con fedeltà, impegno e disciplina.

Giovanni Semeraro
Giovanni Semeraro

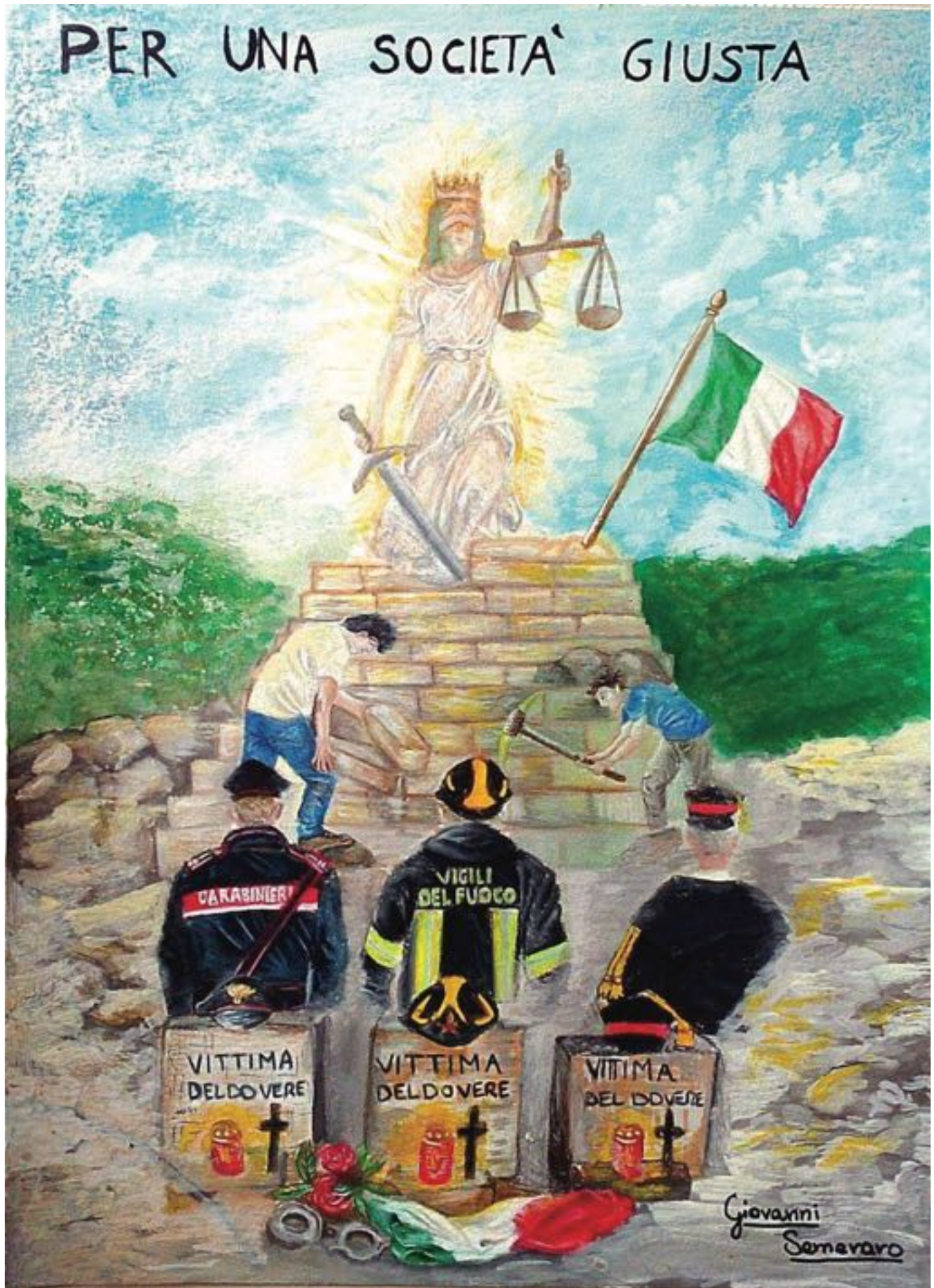
Opera: **Per una società giusta**

Autore: **Giovanni Semeraro**

Classe: **3^A D**

Scuola: **I.C. "Palazzo – Salinari" di Montescaglioso (MT)**

Motivazione: Forza simbolica della composizione e chiarezza del messaggio civico trasmesso contraddistinguono l'opera. La rappresentazione della Giustizia posta al centro, affiancata dalla bandiera italiana e dall'impegno dei cittadini, richiama visivamente i valori costituzionali di fedeltà, disciplina e responsabilità collettiva. Particolarmente significativa è la scelta di collocare le Vittime del Dovere come fondamento morale su cui edificare una società giusta, sottolineando il legame tra memoria, impegno quotidiano e costruzione del bene comune. L'opera dimostra maturità espressiva e piena coerenza con il tema del concorso.



VINCITORE CATEGORIA ELABORATI GRAFICI

Opera: **Correnti d'inchiostro – Vele di scelte**

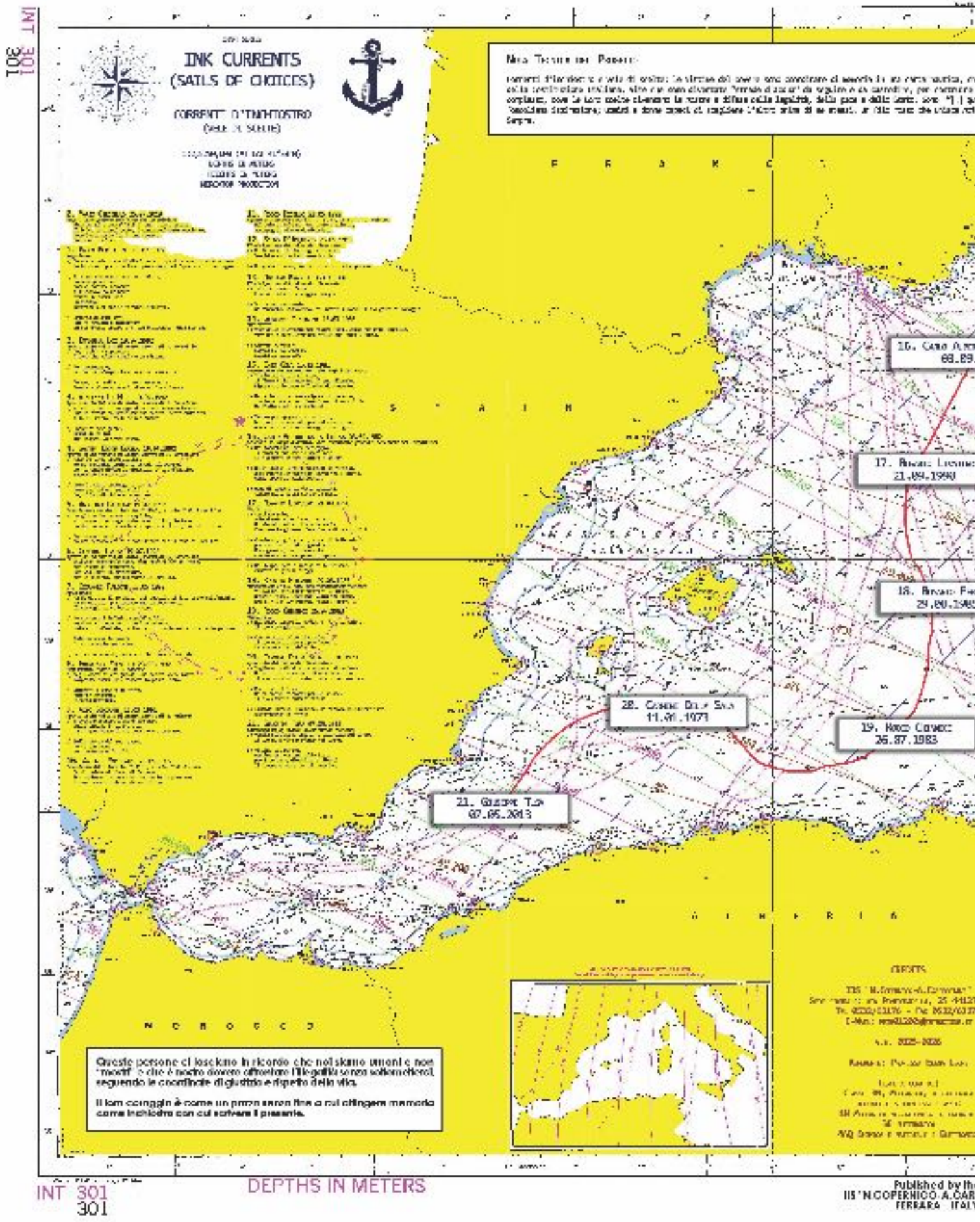
Autore: **studenti delle classi**

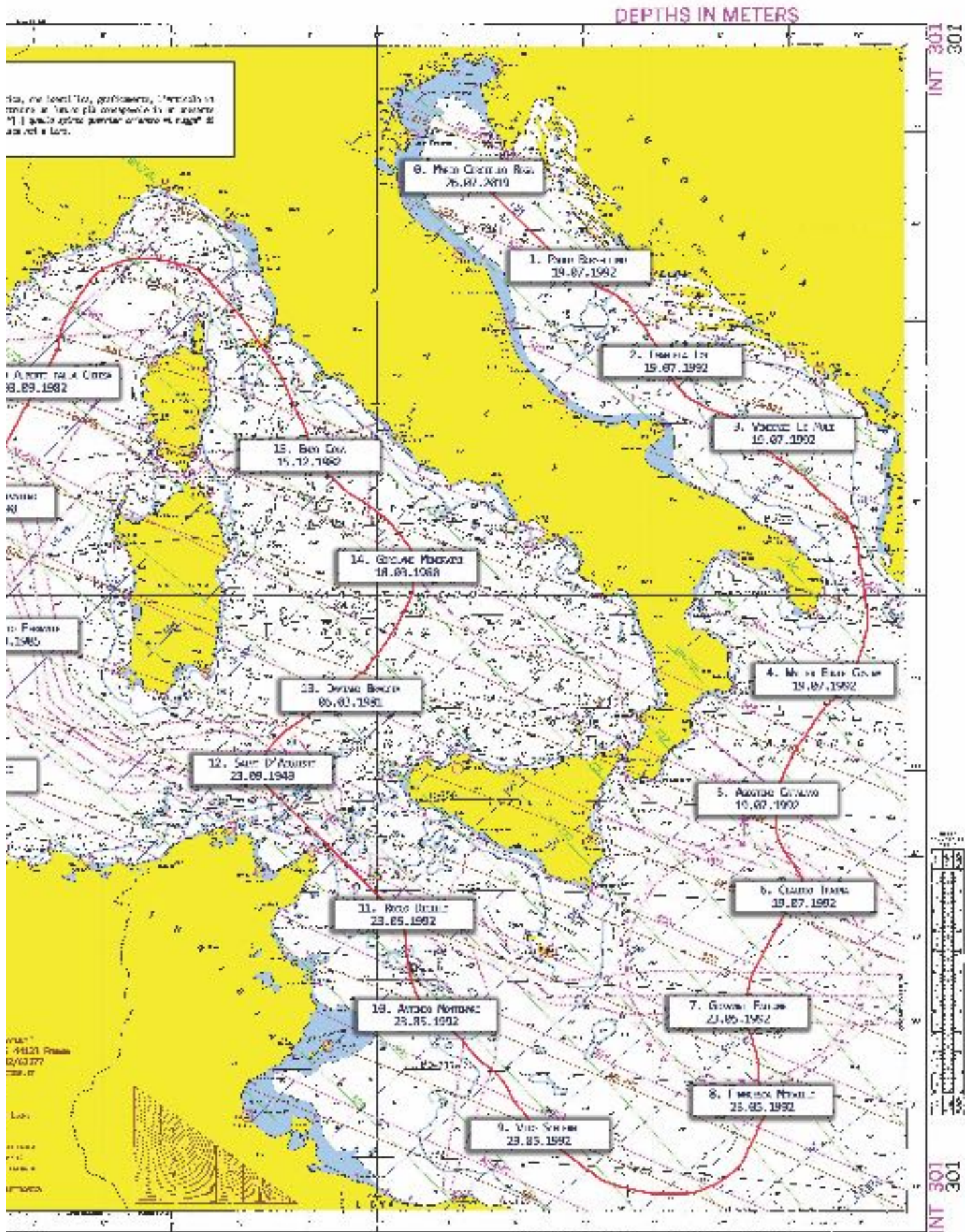
Classe: **1N, 3E, 3N, 4AQ**

Scuola: **I.I.S. “N. Copernico – A. Carpeggiani” di Ferrara (FE)**

Motivazione: **L'elaborato manifesta originale ed elevato valore simbolico per la complessità concettuale dell'impianto grafico. Attraverso la rappresentazione cartografica del Mediterraneo, solcato da rotte e coordinate che richiamano i luoghi e le date del sacrificio di numerose Vittime del Dovere, l'opera costruisce una potente metafora visiva: le “correnti d'inchiostro” diventano le scelte coraggiose di uomini e donne che hanno orientato la storia verso la legalità e la giustizia.**

La mappa non è solo spazio geografico, ma spazio etico: le rotte tracciate uniscono memoria e responsabilità, trasformando il sacrificio individuale in direzione collettiva. Le “vele di scelte” richiamano l'idea che ogni generazione sia chiamata a orientare il proprio cammino secondo le coordinate della Costituzione, nel rispetto dell'articolo 54, che impone fedeltà alla Repubblica e adempimento delle funzioni pubbliche con disciplina e onore. L'opera evidenzia un approccio maturo di tipo progettuale, ricerca storica e consapevolezza civica, riuscendo a coniugare linguaggio tecnico, simbolismo grafico e profondità valoriale in un messaggio di grande impatto.





Per le livelli dei profondità, riferirsi ai numeri di livello più appropriati in questo foglio e alle pagine adiacenti in rapporto al tipo di carta.

1. PIANO BIANCO 19.07.1992

2. FERRICIA ILE 19.07.1992

3. VIGNOLE LE VALLI 19.07.1992

4. MARE BRAN GRAD 19.07.1992

5. ALONSO GIULIO 10.07.1992

6. CLAUDI IANCA 19.07.1992

7. GORJAN FULVI 23.05.1992

8. I. MARCONI PENNAC 23.05.1992

by the C. CARREGGIAN ITALY

Distributore Generale: D. L. L. Armani Foras

PARTE 1

CATEGORIA ELABORATI GRAFICI

MENZIONI SPECIALI

Opera: **La città vive nei colori della libertà**

Autore: **Antonio Luis Puzone**

Classe: **3^B**

Scuola: **Scuola Secondaria di Primo Grado a Indirizzo Musicale
"Gaetano Caporale" – Acerra (NA)**

Motivazione: **Menzione speciale per la forza simbolica della composizione, che rappresenta la città come spazio vivo e protetto grazie al sacrificio di chi ha servito lo Stato. La mano che depone il tricolore al centro della scena diventa gesto emblematico di tutela, memoria e responsabilità collettiva, mentre le figure in divisa richiamano il valore del servizio alla comunità. L'elaborato esprime con immediatezza il legame tra libertà e sacrificio, valorizzando la memoria delle Vittime del Dovere; pur non sviluppando in modo analitico il riferimento all'articolo 54 della Costituzione, si distingue per chiarezza del messaggio civico e maturità espressiva in rapporto all'età dell'autore.**



LA CITTÀ È VIVA NEI COLORI
DELLA LIBERTÀ GRAZIE A CHI
HA DATO LA VITÀ PER PROTEGGERLA.

PARTE 1

CATEGORIA ELABORATI TESTUALI

MENZIONI SPECIALI

Opera: **I miei eroi**

Autore: **Lauri Alice**

Classe: **5[^] Grafica**

Scuola: **Liceo “Caro Preziotti – Licini” – Fermo (FM)**

Motivazione: **Menzione speciale per l’elaborato che si caratterizza per la qualità tecnica e per la maturità narrativa con cui viene raccontata, attraverso il linguaggio del fumetto, la figura del genitore servitore dello Stato vista dallo sguardo del figlio. La scelta di rappresentare l’eroismo nella dimensione familiare e quotidiana conferisce all’opera particolare intensità emotiva, trasformando il sacrificio in testimonianza concreta di amore, responsabilità e servizio alla collettività. Pur privilegiando la dimensione affettiva e commemorativa rispetto all’analisi esplicita dei principi dell’articolo 54 della Costituzione, l’elaborato evidenzia consapevolezza civica, competenza grafica e forte impatto comunicativo, meritando pertanto menzione speciale.**

PARTE 1

CATEGORIA ELABORATI TESTUALI

MENZIONI SPECIALI

Opera: **Per lo Stato, per i cittadini**

Autore: **Pennesi Vittoria**

Classe: **1^A**

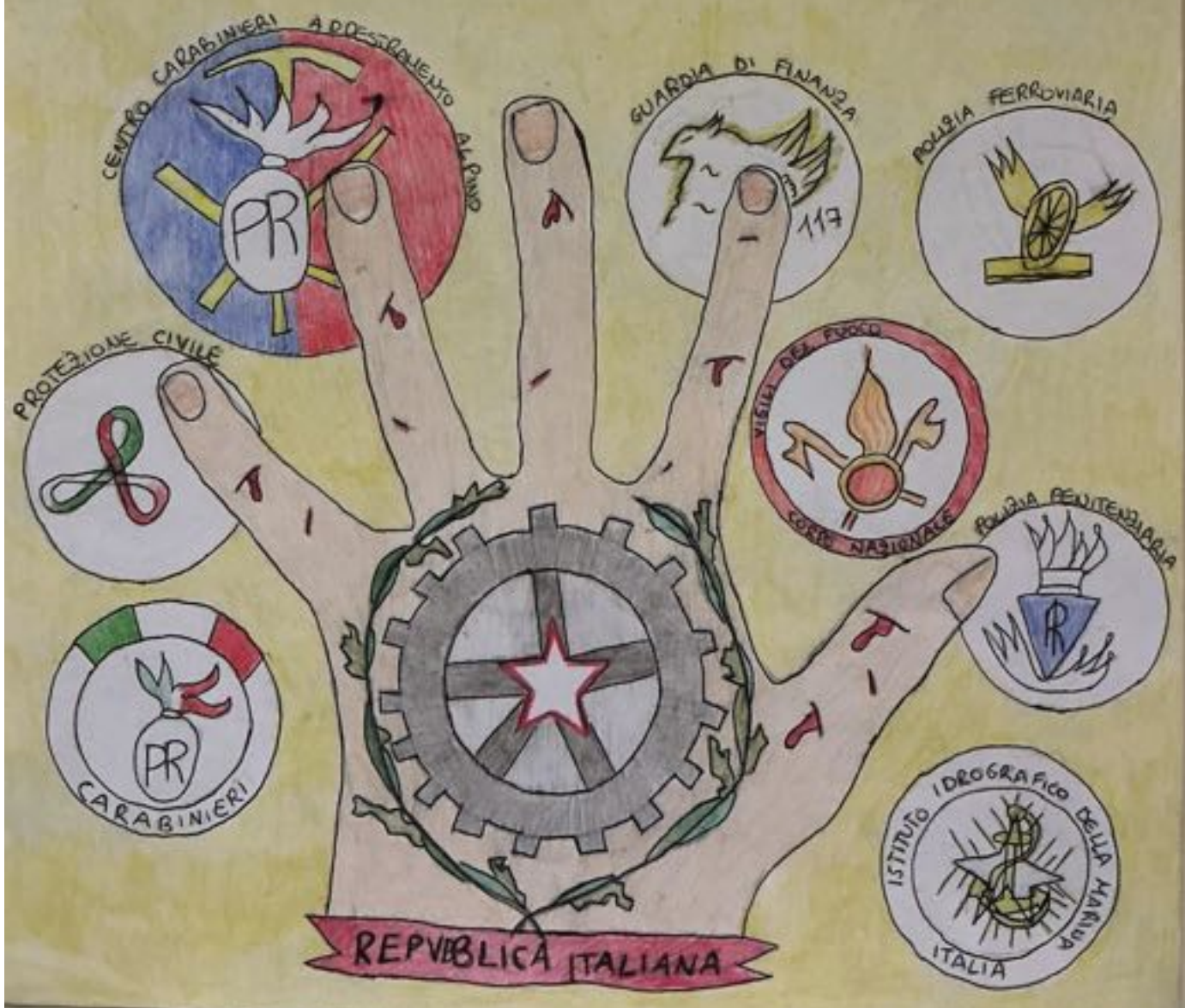
Scuola: **Istituto Comprensivo Nereto Sant'Omero – Plesso di Torano Nuovo (TE)**

Motivazione: **Menzione speciale per l'elaborato che si distingue per la forte valenza simbolica della composizione, che pone al centro la mano della Repubblica, segnata dal sacrificio, circondata dagli emblemi delle diverse Forze dello Stato. L'immagine richiama con immediatezza il servizio reso "per lo Stato, per i cittadini", evidenziando il legame tra istituzioni e comunità. Particolarmente significativa è la rappresentazione unitaria delle diverse componenti in divisa, a testimonianza del valore condiviso della responsabilità e della tutela del bene comune. Pur non sviluppando in forma esplicita un richiamo argomentato all'articolo 54 della Costituzione, l'opera esprime con chiarezza il senso del dovere, della fedeltà e del sacrificio, dimostrando sensibilità civica e maturità espressiva in rapporto all'età dell'autrice.**

CONCORSO DI IDEE

"VITTIME DEL DOVERE NELLA COSTITUZIONE: ART. 54 - FEDELTA' ALLO STATO E SACRIFICIO: IL VALORE DELLE VITTIME DEL DOVERE NELLA COSTRUZIONE DI UNA SOCIETA' GIUSTA"

PER LO STATO, PER I CITTADINI



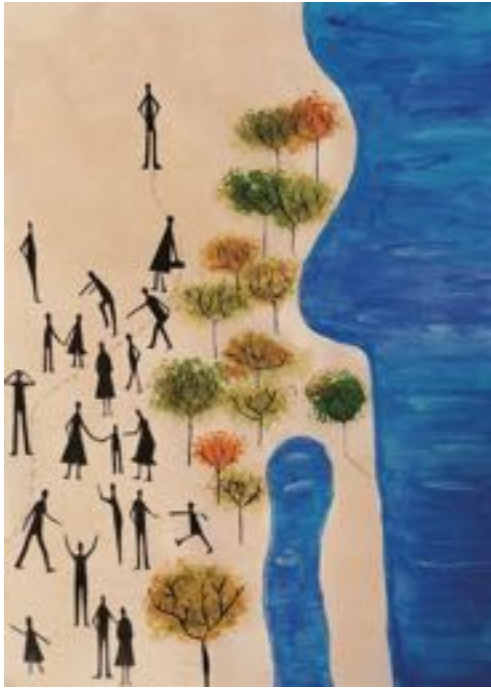
CATEGORIA ELABORATI GRAFICI

MENZIONE PER IMPEGNO PARTECIPATIVO

Classe: 3^AC

Scuola: I.C. Corner – Fossò (VE)

Motivazione: **Menzione speciale per la significativa e articolata partecipazione della classe, che ha presentato una numerosa serie di tavole grafiche caratterizzate da forte valenza simbolica, impatto visivo e apprezzabile capacità narrativa. Le opere, attraverso immagini di solidarietà, tutela, rinascita e responsabilità condivisa, esprimono con immediatezza i valori della memoria e della legalità, dimostrando maturità comunicativa in relazione all'età degli studenti. Pur non sviluppando in modo esplicito e strutturato il riferimento all'articolo 54 della Costituzione richiesto dal bando, l'attività complessiva si distingue per coerenza tematica, impegno espressivo e qualità grafica, meritando pertanto un plauso.**







PARTE 1

CATEGORIA ELABORATI GRAFICI

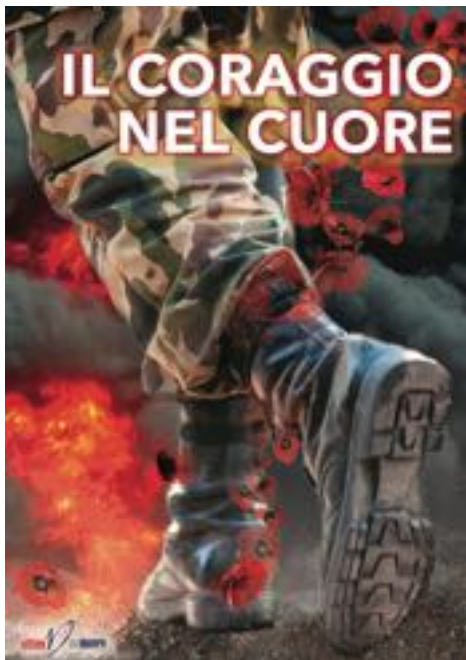
MENZIONE PER IMPEGNO PARTECIPATIVO



Classe: 4^AB

Scuola: Liceo “Camillo Golgi” – Breno (BS)

Motivazione: Menzione speciale per la cospicua serie di elaborati grafici realizzati con competenza tecnica e linguaggio visivo maturo, pienamente idonei, per struttura e forza comunicativa, a costituire una vera e propria campagna sociale di sensibilizzazione, come già avvenuto in precedenti edizioni del concorso con altri partecipanti. Le opere si distinguono per l'intenso e rispettoso richiamo alla memoria delle Vittime del Dovero, valorizzandone il sacrificio attraverso soluzioni visive efficaci e di forte impatto emotivo. La Commissione riconosce alla classe un livello progettuale e comunicativo di particolare rilievo; pur non essendo sviluppato in modo esplicito e sistematico il riferimento ai principi dell'articolo 54 della Costituzione richiesto dal bando, il lavoro complessivo emerge per qualità, coerenza e valore civile, meritando pertanto un particolare riconoscimento.

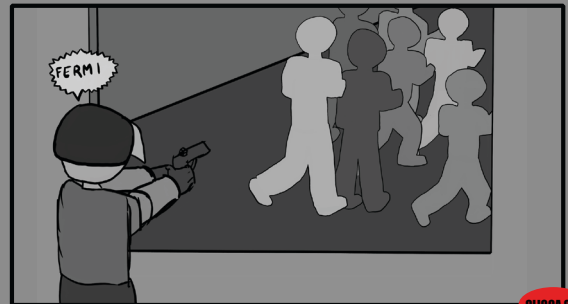
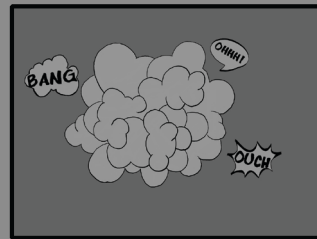


VITTIME DEL DOVERE

di Mariotti Maia Liceo Artistico C. Golgi Breno Docente S. Musig



CLICCA QUI



CLICCA QUI



CLICCA QUI

ANCHE NOI
COME VOI



ABBIAMO DEI
DIRITTI

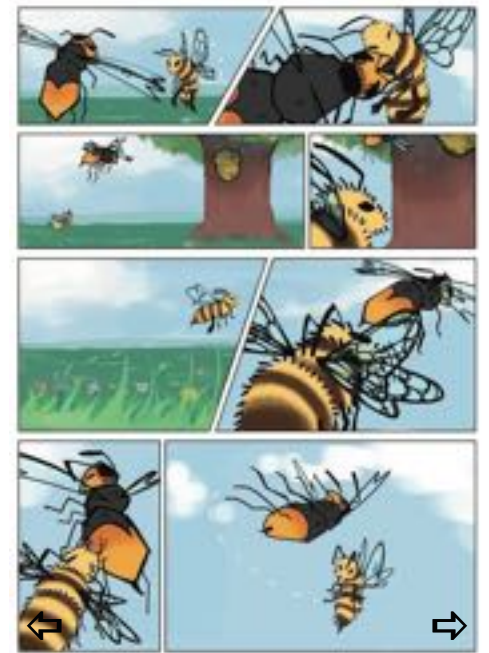
PER RICORDARE MARCO PIFFARI, VALERIO DAPRÀ, DAVIDE BERNARDELLO

CLICCA QUI

VITTIME DEL DOVERE



DI ZERLA ALICE
LICEO ARTISTICO
CAMILLO GOLGI
BRENO
DOCENTE
STEFANIA MUSIG



Comic strip panels showing bees and a bee wearing a pilot's cap. The panels depict bees flying and interacting with a bee in a pilot's uniform.

IN OGNI MONDO C'È IL
SACRIFICIO DI UNO PER LA
LIBERTÀ DI TUTTI



vittime del dovere®





PARTE 1

CATEGORIA ELABORATI MULTIMEDIALI

VINCITORI

Opera: **Sacrificio, Dovere, Fedeltà**

Autore: **Ilaria Bianchetti, Calenda Marco, Sofia Trikia, Efficaci Luca, Yasmine Lasmak, cinesi Giorgia, Belotti Emil, Linetti Vittorio, Kumar Bhumika, Crescini Aurora, Aceti Sara**

Classe: **5^P**

Scuola: **I.I.S. Giovanni Falcone di Palazzolo sull'Oglio (BS)**

Motivazione: L'elaborato si contraddistingue per l'impianto strutturato e per la capacità di approfondire in modo diretto i concetti di sacrificio, dovere e fedeltà alla Repubblica, in stretto collegamento con l'articolo 54 della Costituzione. Particolarmente significativa è la scelta di richiamare la figura del Milite Ignoto, la cui assenza di identità diviene potente simbolo di universalità. Un'autentica rappresentazione idealizzata di coloro che hanno servito lo Stato nell'anonimato del dovere, incarnando un sacrificio che appartiene all'intera comunità nazionale. Il video si distingue inoltre per l'elevata qualità tecnica, infatti l'attenta gestione dei tempi narrativi, l'uso consapevole delle transizioni e la cura nella scelta dei colori contribuiscono a rendere il messaggio armonico ed emotivamente coinvolgente. Il lavoro dimostra ricerca, riflessione critica e consapevolezza del ruolo delle Vittime del Dovere nella costruzione di una società giusta. La pluralità di voci e contributi rende il prodotto finale coeso e significativo, esprimendo un elevato livello di maturità civica e progettuale.



<https://youtu.be/dMtEKoux1Rk>

PARTE 1

CATEGORIA ELABORATI MULTIMEDIALI

VINCITORI

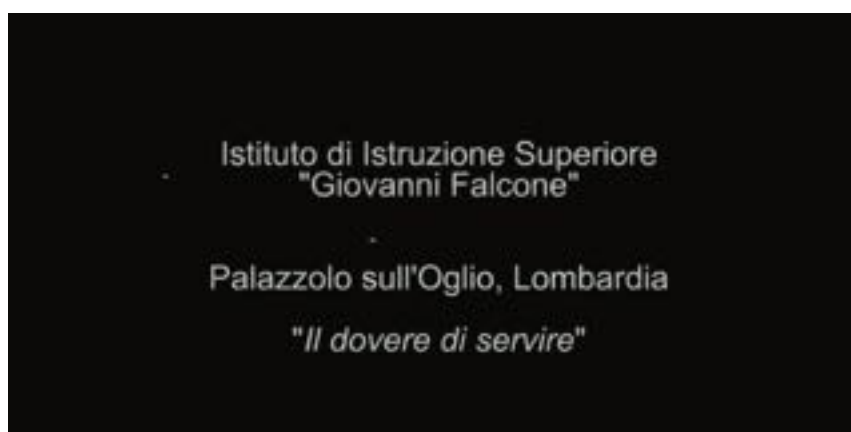
Opera: **Il Dovere di servire**

Autore: **Hiba Haouass, Teffal Fatima, Pannu Kaur Anmoljit**

Classe: **3^A**

Scuola: **I.I.S. Giovanni Falcone di Palazzolo sull'Oglio (BS)**

Motivazione: Il video si distingue per la chiarezza narrativa e per l'efficace utilizzo del **linguaggio audiovisivo** nel rappresentare il valore del servizio allo Stato come scelta **consapevole e responsabile**. Particolarmente significativa è la rappresentazione di tre **figure femminili**, che incarnano il dovere, il coraggio e la dedizione al bene comune, offrendo un'immagine forte e attuale del ruolo delle donne nel servizio alla collettività. Attraverso una costruzione coerente delle immagini e dei contenuti, il lavoro evidenzia come il dovere non sia mera imposizione formale, ma espressione di fedeltà alla Repubblica e tutela della comunità. È apprezzabile la capacità di tradurre i principi costituzionali in un messaggio accessibile e contemporaneo, dimostrando consapevolezza civica e maturità espressiva.



https://youtu.be/aNVjt_QvKtk

PARTE 1

CATEGORIA ELABORATI MULTIMEDIALI

VINCITORI

Opera: **Quattro sedie. Quattro doveri.**

Autore: **Virginia Maria Anna Garofoli**

Classe: **5^P4^BLC**

Scuola: **licei Einstein Da Vinci di Molfetta (BA)**

Motivazione: L'elaborato evidenzia originalità del concept e forza simbolica della rappresentazione. Le "quattro sedie" diventano metafora dei doveri costituzionali e della responsabilità che ciascun cittadino è chiamato ad assumere nella vita pubblica. Particolarmente significativa è la scelta di richiamare quattro figure simbolo del servizio allo Stato, accomunate dall'aver affrontato consapevolmente situazioni di grave rischio nell'adempimento delle proprie funzioni, testimoniando come dovere e onore possano tradursi in assunzione personale di responsabilità. Attraverso un linguaggio essenziale ma incisivo, l'opera richiama in modo diretto il contenuto dell'articolo 54 della Costituzione, evidenziando il legame tra funzione pubblica, disciplina e servizio alla collettività. Il lavoro dimostra maturità interpretativa, coerenza tematica e consapevolezza civica di particolare rilievo.



<https://www.youtube.com/shorts/MLKuuq0Chh8>

PARTE 1

CATEGORIA ELABORATI MULTIMEDIALI

MENZIONI SPECIALI

Opera: **Voci del dovere: Storie di fedeltà e sacrificio**

Classe: 2^A

Scuola: I.C. "Enzo Drago" – Messina (ME)

Motivazione: **Menzione speciale per la scelta del linguaggio podcast quale strumento efficace e attuale di narrazione civile e per la sensibilità dimostrata nel raccontare il sacrificio di Alfio Ragazzi, caduto a Nassiriya nell'adempimento del proprio dovere. Particolarmente significativa è l'intervista alla Sig.ra Tiziana Montalto, che offre una testimonianza autentica e toccante sulla vita familiare dopo la perdita e sul valore della memoria. Pur non sviluppando in modo strutturato e diretto il collegamento ai principi dell'articolo 54 della Costituzione richiesto dal bando, l'elaborato si distingue per impegno, profondità umana e valore educativo, meritando pertanto menzione speciale.**



<https://youtu.be/qP8vKy--Mac>

PARTE 1

CATEGORIA ELABORATI MULTIMEDIALI

VINCITORI

Opera: **Girifalco 1977- Francesco Sirimarco – Il dovere oltre la paura**

Autore: **Casella Giovanni, Manfredi Ismael Mario, Agrelli Saverio, La Banca Antonio, Ventapane Anselmo, Ferraro Aurora, De Presbiteris Biagio, De Franco Beatrice**

Classe: **5^A, 5^B e 1^A**

Scuola: **I.S.S Giovanni Paolo II di Maratea (Pz)**

Motivazione: **Menzione speciale per l'intenso valore commemorativo dell'elaborato e per l'apprezzabile lavoro di ricostruzione storica dedicato ai fatti di Girifalco del 1977 e alla figura di Francesco Sirimarco. Il video si distingue in particolare per la qualità tecnica, la cura delle riprese, l'efficace gestione dei tempi narrativi e l'attenzione alla resa emotiva delle scene.**

Significativa è la scelta di affidare a un giovane interprete la rappresentazione di Sirimarco nella sua dimensione umana, ricostruendone desideri, speranze, impegno e dedizione al servizio dello Stato, restituendo così profondità e autenticità al racconto.

Pur non sviluppando in modo sistematico il collegamento ai principi dell'articolo 54 della Costituzione richiesto dal bando, l'elaborato si distingue per qualità realizzativa, sensibilità civile e valorizzazione della memoria del territorio, meritando pertanto un riconoscimento.



https://youtu.be/ypfCGlhl_gQ

PARTE 1

CATEGORIA ELABORATI MULTIMEDIALI

MENZIONI SPECIALI

Opera: **Angelo Vassallo – Il Sindaco Pescatore**

Classe: **3^B e 3^D**

Scuola: **I.C. “Enzo Drago” – Messina (ME)iceo Scientifico “Galilei” – Macerata (MC)**

Motivazione: **Menzione speciale per l’accurata ricostruzione della figura di Angelo Vassallo e per l’attenzione dedicata al suo impegno nella difesa della legalità, della tutela del territorio e del bene comune. L’elaborato evidenzia ricerca, approfondimento storico e capacità narrativa, valorizzando il ruolo del sindaco quale presidio istituzionale di responsabilità civica.**

Pur privilegiando la dimensione biografica e commemorativa rispetto a un’esplicita e strutturata analisi dell’articolo 54 della Costituzione richiesto dal bando, il lavoro si distingue per qualità realizzativa, coerenza tematica e sensibilità civile, meritando pertanto plauso.



<https://youtu.be/r6P9-DSZOos>

VINCITORE IN TUTTE LE CATEGORIE

Opera: **Scelgo il dovere – Storie di eroi e valori**

Autore: **Antonini Lorenzo, Bozzi Leonardo, Cantagallo Silvia, Caracciolo Francesco, Casale Riccardo, Ciardi Ludovica, Consolente Chiara, Cordesco Alice, D’Albenzio Brian, Del Papa Ludovica, Di Persio Francesca, Di Stasi Alice, Hu Yi Nan Luca, Marinelli Arianna, Petrucci Cecilia, Ponte Nicole, Russo Anna Lou, Tamborriello Noah, Tritella Arian, Vacca Claudia Eleonora Maria, Ye Giada e Abbruzzese Jacopo, Bahlouli Giulian, Canale Benedetta, Condessa Monzani Serafim Izadora, Contini Edoardo, Costanzo Angelica, D’Ambrosio Carlotta, D’Annunzio Elena, De Massis Flora Maria, Di Matteo Giovanni, Epifani Beatrice, Fiocca Roberto, Fontana Eugenio, Fusco Giovanni, Gaspari Giorgio, Mecozzi Viola, Mungo Monica, Neri Filippo Leonardo, Vanuzzo Maria Elisa, Verratti Francesco**

Classe: **1^E e 2^E**

Scuola: **Istituto Comprensivo Pescara 8 di Pescara (PE)**

Motivazione: **Il progetto si distingue per l’eccezionale completezza, coerenza e profondità del percorso educativo realizzato, configurandosi come un elaborato pienamente rispondente alle finalità del bando in tutte le categorie previste. Attraverso un lavoro strutturato e interdisciplinare, gli studenti hanno saputo comprendere, rielaborare e tradurre in linguaggi diversi – testuale, grafico, espressivo e multimediale – il significato dell’articolo 54 della Costituzione, dimostrando consapevolezza autentica dei valori di dovere, fedeltà alla Repubblica, disciplina, onore e responsabilità.**

Particolarmente significativo è il passaggio dalla memoria all’impegno: le figure di Falcone e Borsellino, Emilio Alessandrini e Antonio Russo non sono state semplicemente ricordate, ma trasformate in esempi vivi di cittadinanza attiva, con riflessioni personali, produzioni creative, approfondimenti storici e una efficace rielaborazione musicale conclusiva.

L’elaborato evidenzia maturità civica, rigore contenutistico, capacità di ricerca, coerenza tematica e uso consapevole degli strumenti digitali. Il percorso didattico dimostra inoltre una metodologia partecipativa e laboratoriale di alto valore formativo.

Per l’eccellenza complessiva, la qualità dei contenuti, la piena aderenza al tema dell’articolo 54 e la capacità di integrare memoria, responsabilità e impegno quotidiano, la Commissione attribuisce all’opera il riconoscimento di vincitrice in tutte le categorie previste dal concorso.



<https://youtu.be/RJzLRvNQIqI>



VITTIME DEL DOVERE

Progetto Nazionale di Educazione alla Cittadinanza e alla Legalità in memoria delle Vittime del Dovero A.S. 25/26 per le Scuole Secondarie di primo e secondo grado

Concorso d'idee

Memoria, Cultura e Responsabilità Civile

Vittime del Dovero come patrimonio morale della Nazione

ART. 9 DELLA COSTITUZIONE

La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica.

Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione.

Tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni. La legge dello Stato disciplina i modi e le forme di tutela degli animali.



“L'art. 9 propone principi che rappresentano i pilastri fondamentali della nostra Costituzione. Si afferma che la Repubblica ha il compito non solo di **proteggere e valorizzare il patrimonio artistico e naturale del Paese**, ma anche di **promuovere la cultura** come elemento essenziale per la crescita della società e per la formazione dei cittadini.

Quando si parla di **patrimonio storico e culturale**, si pensa spesso a beni materiali come monumenti, chiese, musei, opere d'arte o paesaggi di particolare valore. Tuttavia, l'identità di una Nazione non si costruisce soltanto attraverso i luoghi e gli oggetti che raccontano il passato, ma anche attraverso la **memoria delle persone che hanno contribuito a difendere i valori fondamentali della comunità**.

Esiste infatti un patrimonio meno visibile ma altrettanto prezioso: un **patrimonio immateriale fatto di valori civili, testimonianze e memoria collettiva**. In questo patrimonio rientrano anche le storie delle **Vittime del Dovero**, donne e uomini appartenenti alle Forze dell'Ordine, alle Forze Armate, alla Magistratura e alle istituzioni dello Stato che hanno perso la vita o sono rimasti gravemente feriti nell'adempimento delle loro funzioni, mentre difendevano la legalità, la sicurezza dei cittadini e i principi democratici della Repubblica.

Prima ancora di essere ricordate come “vittime”, queste persone sono state **Servitori dello Stato** che hanno scelto di dedicare la propria vita alla tutela della collettività. Il loro sacrificio rappresenta uno degli esempi più alti di responsabilità civica, di senso del dovere e di fedeltà ai valori della Costituzione.

Le vie, le piazze, le scuole e i monumenti dedicati a queste persone non sono soltanto luoghi della memoria, ma veri e propri **simboli di un patrimonio morale condiviso**. Essi ricordano alla società che la libertà, la sicurezza e la democrazia non sono conquiste scontate, ma il risultato dell'impegno e del sacrificio di chi ha scelto di difendere il bene comune.

Oggi, accanto ai luoghi fisici della memoria, esistono anche strumenti digitali che permettono di custodire e diffondere queste storie. Un esempio significativo è il **Memoriale Digitale per le Vittime del Dovero**, una piattaforma che raccoglie e conserva testimonianze, documenti e materiali storici dedicati ai Servitori dello Stato caduti nell'adempimento del proprio dovere.

Il Memoriale rappresenta un vero e proprio **monumento digitale della memoria**, in cui i nomi delle Vittime sono **collegati ai luoghi e alla storia del Paese** attraverso una cartografia interattiva e schede biografiche dettagliate. Ricordare le Vittime del Dovero non significa soltanto onorare il loro sacrificio, ma anche **trasmettere valori di etica, giustizia e servizio verso lo Stato**, affinché le loro storie possano continuare a ispirare la società e rafforzare il senso di appartenenza alla comunità.

In un'epoca caratterizzata dalla rapidità delle informazioni e dal rischio dell'oblio, **custodire la memoria di queste figure assume un valore ancora più importante**: significa contribuire alla costruzione di una **cultura della legalità e della responsabilità civica**, capace di orientare le scelte delle nuove generazioni.

Partendo da queste riflessioni e **approfondendo una o più storie di Vittime del Dovero, descrivi perché la memoria di queste donne e di questi uomini possa essere considerata patrimonio immateriale della Nazione, fatto di memoria, valori civili e senso dello Stato**, che contribuisce a costruire e rafforzare l'identità democratica del Paese, in coerenza con i principi sanciti dall'articolo 9 della Costituzione. Attraverso esempi concreti, illustra inoltre in che modo il loro sacrificio continui ancora oggi a trasmettere valori di legalità, giustizia e responsabilità civica, **soffermandoti sul ruolo che le nuove generazioni possono assumere nel custodire e trasmettere questa memoria**, affinché diventi uno strumento di educazione, consapevolezza e impegno civile per il futuro della società.

Per partecipare al Concorso d'Idee è possibile iscriversi mediante il sito www.cittadinanzaelegalita.it che fornisce un percorso di approfondimento dedicato alla Costituzione e alla figura giuridica di Vittima del Dovero

SCHEMA PROGETTO**PROGETTO DI EDUCAZIONE ALLA CITTADINANZA E ALLA LEGALITÀ
IN MEMORIA DELLE VITTIME DEL DOVERE****CONCORSO DI IDEE****“VITTIME DEL DOVERE NELLA COSTITUZIONE - ART. 9 - MEMORIA, CULTURA E RESPONSABILITÀ CIVILE: LE VITTIME DEL DOVERE COME PATRIMONIO MORALE DELLA NAZIONE”**

Titolo del Progetto	Progetto di Educazione alla Cittadinanza e alla Legalità in memoria delle Vittime del Dovero - Concorso di idee “Vittime del Dovero nella Costituzione - Art. 9 - Memoria, Cultura e Responsabilità Civile: le Vittime del Dovero come patrimonio morale della Nazione”
Ente gestore del Progetto	Associazione di Volontariato Vittime del Dovero
Enti pubblici coinvolti	Ministero dell’Istruzione e del Merito - Protocollo d’Intesa rinnovato il 13 marzo 2023 – finalizzato a <i>“promuovere e realizzare interventi idonei a diffondere nelle scuole una sempre maggiore attenzione ai processi di studio, di riflessione e di approfondimento sui temi del rispetto e dell’educazione alla legalità, dell’educazione alla cittadinanza, della tutela dei principi di giustizia e dell’importanza del rispetto della memoria.”</i>
Destinatari	Studenti delle Scuole secondarie di primo e secondo grado
Collaborazione di	Ministero dell’Istruzione e del Merito
Riferimento territoriale	Tutte le regioni italiane
Durata del progetto	Aprile 2026 – Gennaio 2027
Costo	Gratuito
Concorso	<p>Gli studenti saranno invitati a svolgere, relativamente alla tematica, degli elaborati a scelta, realizzati in forma individuale o collettiva, utilizzando mezzi espressivi di diverso tipo:</p> <ul style="list-style-type: none"> • testuali: temi, racconti, poesie, sceneggiature; • grafici: disegni, fumetti, poster e manifesti; • multimediali: spot, canzoni, cortometraggi. <p>L’Associazione Vittime del Dovero, anche per l’anno scolastico 2024/2025, propone, abbinato al concorso, anche un percorso didattico di approfondimento sulla Costituzione e sulla figura della Vittima del Dovero, attraverso una piattaforma telematica dedicata: www.cittadinanzaelegalita.it</p>

Traccia del tema

L'articolo 9 della Costituzione recita: "La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione. Tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni. La legge dello Stato disciplina i modi e le forme di tutela degli animali."

Questo principio, tra i pilastri fondamentali della nostra Costituzione, afferma che la Repubblica ha il compito non solo **di proteggere e valorizzare il patrimonio artistico e naturale del Paese**, ma anche di **promuovere la cultura** come elemento essenziale per la crescita della società e per la formazione dei cittadini.

Quando si parla di patrimonio storico e culturale, si pensa spesso a beni materiali come monumenti, chiese, musei, opere d'arte o paesaggi di particolare valore. Tuttavia, l'identità di una Nazione non si costruisce soltanto attraverso i luoghi e gli oggetti che raccontano il passato, ma anche attraverso la memoria delle persone che hanno contribuito a difendere i valori fondamentali della comunità.

Esiste infatti un patrimonio meno visibile ma altrettanto prezioso: **un patrimonio immateriale fatto di valori civili, testimonianze e memoria collettiva**. In questo patrimonio rientrano anche le storie delle **Vittime del Dovere**, donne e uomini appartenenti alle Forze dell'Ordine, alle Forze Armate, alla Magistratura e alle istituzioni dello Stato che hanno perso la vita o sono rimasti gravemente feriti nell'adempimento delle loro funzioni, mentre difendevano la legalità, la sicurezza dei cittadini e i principi democratici della Repubblica.

Prima ancora di essere ricordate come "vittime", queste persone sono state **Servitori dello Stato** che hanno scelto di dedicare la propria vita alla tutela della collettività. Il loro sacrificio rappresenta uno degli esempi più alti di responsabilità civica, di senso del dovere e di fedeltà ai valori della Costituzione.

Le vie, le piazze, le scuole e i monumenti dedicati a queste persone non sono soltanto luoghi della memoria, ma veri e propri simboli di un patrimonio morale condiviso. Essi ricordano alla società che la libertà, la sicurezza e la democrazia non sono conquiste scontate, ma il risultato dell'impegno e del sacrificio di chi ha scelto di difendere il bene comune.

Oggi, accanto ai luoghi fisici della memoria, esistono anche strumenti digitali che permettono di custodire e diffondere queste storie. Un esempio significativo è il **Memoriale Digitale per le Vittime del Dovere**, una piattaforma che raccoglie e conserva testimonianze, documenti e materiali storici dedicati ai Servitori dello Stato caduti nell'adempimento del proprio dovere.

Il Memoriale rappresenta un vero e proprio **monumento digitale della memoria**, in cui i nomi delle Vittime sono **collegati ai luoghi e alla storia del Paese attraverso una cartografia interattiva** e schede biografiche dettagliate. Ricordare le Vittime del Dovere non significa soltanto onorare il loro sacrificio, ma anche **trasmettere valori di etica, giustizia e servizio verso lo Stato**, affinché le loro storie possano continuare a ispirare la società e rafforzare il senso di appartenenza alla comunità.

In un'epoca caratterizzata dalla rapidità delle informazioni e dal rischio dell'oblio, **custodire la memoria di queste figure assume un valore ancora più importante**: significa contribuire alla costruzione di una **cultura della legalità e della responsabilità civica**, capace di orientare le scelte delle nuove generazioni.

Partendo da queste riflessioni e approfondendo una o più storie di Vittime del **Dovere, descrivi perché la memoria di queste donne e di questi uomini possa essere considerata patrimonio immateriale della Nazione**, fatto di

	<p>memoria, valori civili e senso dello Stato, che contribuisce a costruire e rafforzare l'identità democratica del Paese, in coerenza con i principi sanciti dall'articolo 9 della Costituzione. Attraverso esempi concreti, illustra inoltre in che modo il loro sacrificio continui ancora oggi a trasmettere valori di legalità, giustizia e responsabilità civica, soffermandoti sul ruolo che le nuove generazioni possono assumere nel custodire e trasmettere questa memoria, affinché diventi uno strumento di educazione, consapevolezza e impegno civile per il futuro della società.</p>
<p>Conferenza stampa di presentazione progetto 2023-24 e premiazione edizione 2022-23</p>	<p>La conferenza stampa di presentazione del Progetto si è tenuta il 27 marzo 2025 dalle ore 10.00 alle ore 13.30 presso la Camera dei Deputati, Aula dei Gruppi parlamentari, Via Campo Marzio 78, Roma, in concomitanza della cerimonia di premiazione dei vincitori della precedente edizione 2023/20224 con la consegna delle borse di studio</p>
<p>Modalità di diffusione</p>	<p>Il progetto, fruibile sulla piattaforma www.cittadinanzaelegalita.it, viene veicolato attraverso comunicazioni ufficiali del Ministero dell'Istruzione, spedito a mezzo mail ai singoli Dirigenti scolastici e pubblicato dagli organi di stampa e sul sito dell'Associazione (www.vittimedeldovere.it)</p> <p><u>Al fine di dare la più ampia diffusione all'iniziativa, si richiede gentilmente di pubblicare locandina e scheda progetto anche sui siti Internet degli Istituti Scolastici che parteciperanno al progetto e ai patrocinatori istituzionali.</u></p>
<p>Modalità di consegna</p>	<p>Gli elaborati dovranno essere consegnati entro il 31 gennaio 2027 con le seguenti modalità:</p> <ul style="list-style-type: none"> • caricando direttamente sulla piattaforma www.cittadinanzaelegalita.it • inoltrando una e-mail a segreteria@vittimedeldovere.it <p>Indipendentemente dalla modalità di consegna scelta, si invita all'attenta lettura del Regolamento e all'invio, insieme all'opera, degli allegati previsti dal Bando, essenziale per la partecipazione e la successiva premiazione. La modulistica è scaricabile dal sito www.cittadinanzaelegalita.it.</p> <p>L'Associazione Vittime del Dovero rimane a disposizione della scuola per ogni tipo di chiarimento, aiuto e suggerimento, in merito allo svolgimento delle prove di concorso ai seguenti recapiti: e-mail: segreteria@vittimedeldovere.it tel. 331/4609843 fax 039/8942219</p>

Criteri di valutazione	<p>Nella valutazione degli elaborati saranno considerati i seguenti aspetti</p> <ul style="list-style-type: none"> • contenuto: <ul style="list-style-type: none"> -coerenza con la tematica e l'argomento presentati nell'ambito del Progetto • caratteristiche dell'elaborato: <ul style="list-style-type: none"> -accuratezza, completezza e precisione nell'esecuzione (per disegno, cartellone, plastico, audiovisivo) -correttezza ortografica, sintattica e grammaticale (per poesia, racconto, tema) • innovazione e originalità • motivazione al progetto: <ul style="list-style-type: none"> - impegno personale (per poesia, racconto, tema): - impatto comunicativo (per disegno, cartellone, plastico, audiovisivo)
Commissione	<p>Il lavoro degli studenti saranno valutati da una Commissione costituita da rappresentanti dell'Associazione Vittime del Dovero</p>
Premi	<p>Gli elaborati che saranno reputati più approfonditi, originali, curati ed attinenti al tema verranno premiati con borse di studio valide per l'acquisto di materiale didattico per un importo complessivo pari a 2500 euro</p>
Cerimonia di premiazione	<p>La cerimonia di premiazione con la consegna delle borse di studio si terrà a Roma in data e con modalità da definirsi con il Ministero dell'Istruzione e del Merito</p>
Accettazione del Regolamento	<p>La partecipazione al concorso è considerata quale accettazione integrale del presente regolamento. Gli elaborati prodotti dovranno pervenire corredati dal consenso al trattamento dei dati personali ai sensi del D.lgs. 196/2003 come modificato dal D.lgs. 101/2018 e ai sensi del Regolamento UE 2016/679.</p>

LA PROTEZIONE DELL'“HABITAT” DISPOSTA DALL'ART. 9 DELLA COSTITUZIONE

Di R. Russo

Non ci sono molti scritti riguardanti l'art. 54 della Costituzione.

I lettori più attenti avranno subito notato che il titolo contiene un apparente errore: la parola “habitat” non compare né nell'articolo 9 né in qualsiasi altro punto della Costituzione.

Eppure la parola habitat è pertinente.

E' una parola latina (terza persona singolare del presente indicativo di “habitare” che, tradotta letteralmente, significa “lui abita”) che viene utilizzata per descrivere l'ambiente, le condizioni generali di un insediamento urbano, e il complesso delle strutture, naturali e artificiali.

Viene spesso usato in ecologia per descrivere condizioni fisiche e ambientali che circondano una specie e che le consentono di “stare bene” e ciò perché risultano presenti e accessibili i nutrienti, adeguata la temperatura e le altre condizioni ambientali risultano idonee.

La specie umana (se si perdona il gioco di parole) non si “nutre” solo di nutrienti ma anche di quell'ambiente cognitivo, relazionale e culturale immateriale che fa dire “sono a casa”: il “patrimonio” che identifica una comunità.

E' quella sensazione che si avverte al rientro da un viaggio all'estero: l'aeroporto nel quale si atterra al rientro può anche essere collocato in una città nella quale non si era mai stati, ma appena messo piede a terra si è di nuovo al centro di una serie di “messaggi” (il sonoro di fondo, le insegne, i colori, gli odori, i simboli) che fanno emergere la sensazione del “sono tornato”.

Quegli stessi elementi simbolici non solo “fanno stare bene” e “fanno sentir a casa” ma costituiscono parte di ciò che consente all'individuo di considerarsi parte di quella comunità e a sentirsi a disagio (se non offeso) quando quegli elementi vengono negati, derisi o attaccati.

Ecco, l'articolo 9 protegge e promuove questo insieme di elementi materiali e immateriali che costituiscono l'habitat in cui si vive.

Il primo comma della disposizione recita: “La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica.”

L'elemento interessante di questo comma è il soggetto.

Assegnare i compiti alla Repubblica implica che il perseguimento degli stessi non competa al solo “Stato” ma anche alle Regioni, ai Comuni, alle istituzioni, agli enti non territoriali, ecc.

Del resto se compete alla Repubblica riconoscere i diritti inviolabili e i doveri inderogabili (art. 2), rimuovere gli ostacoli che limitano la libertà e l'uguaglianza dei cittadini (art. 3), riconoscere il diritto al lavoro (art. 4), promuovere le autonomie locali (art. 5), tutelare le minoranze linguistiche (art. 6), ben può (anzi, deve) competere a quell'insieme di soggetti costituenti, appunto, la Repubblica il compito di tutelare quanto successivamente descritto dall'articolo 9.

La disposizione prosegue indicando tre ambiti di intervento (“cultura e la ricerca scientifica e tecnica”) che, se letti in maniera avulsa dal contesto e singolarmente presi, risulterebbero di imprecisa perimetrazione.

E' il primo termine (cultura) che, unitamente al contenuto del successivo secondo comma (“paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione”), detta la strada interpretativa.

La disposizione non promuove lo sviluppo del “sapere” ma della “cultura” e quindi non imprime una dimensione nozionistica e sommatoria nella quale ogni elemento conoscitivo aggiuntivo vi rientra.

Non che sia un male aumentare senza limiti le proprie conoscenze, ma questo ampliamento accrescitivo potenzialmente illimitato appartiene alle nozioni successive (ricerca scientifica e tecnica); il lemma “cultura” ha una dimensione intima e riflessiva e punta ai riferimenti della propria comunità.

Quindi non cultura tout court, ma la cultura della Nazione e quindi cifra identitaria della stessa o che comunque ne costituisce il patrimonio immateriale e identitario.

Il secondo comma, ancor meglio del primo, chiarisce questa tensione verso la tutela dei beni nazionali declinandoli e specificandoli nel paesaggio, patrimonio storico e artistico.

Ancora più chiaramente, i tre commi dell'art. 9 assegnano compiti di promozione e tutela sempre in capo alla “Repubblica” in quanto è il soggetto esplicito del primo comma ma è anche il soggetto implicito degli

altri due commi; parimenti la “Nazione” costituisce il complemento di specificazione esplicito del secondo comma e implicito negli altri due.

Così come è sempre alla Repubblica che viene assegnato il compito di promuovere e tutelare cultura, ricerca, paesaggio, patrimonio storico e ambiente, così è sempre alla Nazione cui si deve far riferimento per identificare quale cultura, quale ricerca, quale paesaggio, quali beni culturali.

Da notare poi l'uso della parola “Nazione” che a differenza dalle altre dal portato analogo (come Paese e Stato) non si rivolge a un ambito spaziale racchiuso all'interno di un confine ma si rivolge a una collettività cosciente di una propria peculiarità e autonomia culturale e storica.

Ma anche il paesaggio costituisce un patrimonio nazionale?

Sì, anche se viene dato così per scontato che non ce ne rendiamo conto.

C'è un esempio che si ritiene illuminante: basta pensare alla Gioconda.

Certamente quel quadro non appartiene più, purtroppo, al patrimonio artistico della Nazione, ma il paesaggio sullo sfondo è la campagna Toscana.

Il ponte che si intravede sulla destra del quadro è il ponte Romito di Laterina, in provincia di Arezzo. Attualmente del ponte rimane un solo arco, ma nel periodo tra il 1501 e il 1503 il ponte era in funzione e frequentatissimo e proprio in quel periodo Leonardo si trovava in Val d'Arno.

Quel paesaggio identifica in maniera inequivoca il paesaggio di quel territorio e ne costituisce un patrimonio unico.

Tornando per un attimo alla sola nozione di “Cultura”, la migliore definizione trovata (ad avviso di chi scrive) è la seguente “la Cultura è tutto ciò che ti resta quando hai dimenticato quello che hai studiato”. Una sorta di “precipitato” cognitivo che fa sentire il singolo appartenente a un luogo, a una comunità (e quindi a una Nazione) e a un tempo e gli conferisce un'identità.

Ancora meglio: tutti gli elementi presenti nell'articolo (cultura, paesaggio, patrimonio storico, scienza e tecnica, ambiente) appaiono costituenti un patrimonio nazionale e l'habitat della nazione per come definito all'inizio di queste riflessioni; elementi che corroborano il senso identitario di appartenenza (cultura paesaggio e patrimonio storico) ed elementi che permettono condizioni di vita ottimali in quell'habitat (ricerca scientifica e tutela dell'ambiente).

Questa ricostruzione trova l'espresso conforto (con riferimento ai primi due commi) nei lavori preparatori dell'Assemblea Costituente.

Nella formulazione originaria il contenuto dell'attuale art. 9 era racchiuso nell'art. 29 del Progetto ed era interamente rivolto a descrivere le “proprietà” dello Stato: “monumenti artistici e storici, a chiunque appartengano e in ogni parte del territorio nazionale, sono sotto la protezione dello Stato. Compete allo Stato anche la tutela del paesaggio.”

Nei passaggi successivi il patrimonio di quel che si ha (beni culturali) si salda con il patrimonio atteso che si può creare (ricerca scientifica e tecnica).

Nella seduta del 22 aprile 1947 l'onorevole Pignedoli espresse un concetto che purtroppo non ha perso nulla della sua attualità “Il doloroso andarsene degli scienziati italiani, onorevoli colleghi, è un altro punto che voglio richiamare all'Assemblea Costituente italiana. Gli scienziati se ne vanno dall'Italia per ragioni di trattamento [...]. Gli scienziati se ne vanno, ma il doloroso calvario degli scienziati, che se ne vanno all'estero e che la Patria perde, dovrà essere finito una volta per sempre.”

Non tutti erano concordi nell'inserire questa tutela in costituzione in quanto ritenuta già abbondantemente tutelata da leggi ordinarie; così nella seduta del 30 aprile 1947 l'onorevole Clerici “Io ritengo che sia inutile questa disposizione, perché vi sono delle leggi speciali assai specifiche e concrete che tutelano tanto il patrimonio artistico quanto il paesaggio. Mi pare inutile questa disposizione, perché è inutile dare disposizioni su quello che è il patrimonio artistico e storico già acquisito a tutte le legislazioni moderne.”

Invece ben sappiamo (anche se a volte tendiamo a scordarlo) che proteggere un bene in Costituzione lo pone al riparo dai mutamenti legislativi di questa o quella maggioranza.

Ma questo concetto (come detto oggi scordato) era ben noto nel 1948 e così l'On. Codignola, in risposta alle accuse d'inutilità ricorda che “L'onorevole Clerici ha detto che quest'articolo è ridicolo. Invero, io non credo che si tratti di una questione ridicola. Si tratta di garantire allo Stato che il patrimonio artistico del Paese sia sotto la sua tutela, resti cioè vincolato allo Stato”.

E così si arrivò alla formulazione attuale di quest'articolo 9 che, nel 2022, venne modificato (ovviamente con una riforma costituzionale) con l'aggiunta del seguente terzo comma “Tutela l'ambiente, la

biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni. La legge dello Stato disciplina i modi e le forme di tutela degli animali”.

La disposizione aggiunta mostra due aree di tutela: l'ambiente e gli animali.

Cominciamo dal primo

La materia del diritto ambientale viene rappresentata spesso come sostanzialmente nuova. Quasi una sorta di presa di coscienza collettiva. Senza entrare in complesse analisi, che eccedono lo scopo del presente studio, non si può negare che esistano movimenti di pensiero che individuano nell'ambiente un “bene valore”, quasi fosse portatore d'interessi propri (senza, ovviamente, mai riuscire a configurare posizioni giuridiche di vantaggio autonome) ma, a ben vedere, la disciplina positiva -sviluppatasi nel tempo- pur rivolgendosi al “bene ambiente”, in realtà tutela e protegge il “diritto alla salute”.

Il vero oggetto di tutela non è l'ambiente -inteso in sé- ma la sua valenza “servente” all'essere umano e alla stretta correlazione che s'instaura tra salute umana e ambiente salubre.

Ecco che, sotto questo profilo, non si tratta di un “diritto nuovo”; com'è già accaduto, ad esempio, per il c.d. diritto della privacy: il bene protetto in ambedue i casi non è “nuovo”; “nuova” è la minaccia e pertanto “nuova” è la risposta dell'ordinamento.

Non si è quindi di fronte (se non marginalmente) a una nuova sensibilità ecologica, o quantomeno non si può ridurre il fenomeno a una cresciuta sensibilità in tal senso: il diritto ambientale non protegge l'ambiente, protegge l'uomo.

L'elemento “evolutivo” certo sussiste, ma non riguarda il “bene protetto” (la salute e quindi l'essere umano) ma gli ambiti d'intervento. In un contesto sociale e industriale nel quale l'uso degli strumenti a disposizione dell'umanità non impattava in maniera determinante sull'ambiente in modo così invasivo da renderlo non salubre, non vi era alcuna necessità a provvedere in merito (esattamente come la mancanza di strumenti informatici che elaborassero una gran mole di dati non rendeva necessario alcun intervento a tutela dei dati personali).

Esaminando la letteratura sull'argomento, appare evidente come non vi sia autore che non evidenzi un'oggettiva evoluzione così recente da essere, fino al 2022, apparentemente ignorata nella nostra Costituzione.

Questa “mancanza” di un espresso richiamo nel Testo Costituzionale al “bene ambiente” non ha però impedito alla Corte Costituzionale di delineare nel tempo un perimetro di tutela.

Questa tutela costituzionale del bene protetto ricavabile in via d'interpretazione da altre norme e principi costituzionali e la tutela di rango ordinario apprestata dapprima per via giurisprudenziale e poi per via normativa (comunitaria e nazionale) ha reso superflua la consacrazione in Costituzione? No.

Proteggere un bene-valore cristallizzandolo in Costituzione lo protegge a un livello più intenso anche se già oggetto di considerazione a livello della normativa ordinaria.

Da notare che il legislatore costituzionale ha ritenuto di esplicitare la finalità (nell'interesse delle future generazioni) anche se si ritiene che tale tensione non sia esclusiva del bene-valore ambientale ma che riguardi anche tutti gli elementi presenti nell'articolo 9 (cultura, ricerca, paesaggio, patrimonio storico e artistico) che devono essere promossi e tutelati necessariamente pro futuro.

L'oggetto di tutela dell'ultimo periodo del terzo comma (la tutela degli animali) rientra in questo contesto di protezione, in questo caso, dell'accresciuta sensibilità della collettività nei confronti degli animali.

Ecco che, come visto l'articolo 9 tutela le diverse dimensioni di quell'habitat che costituisce a un tempo luogo nel quale nasce e cresce e si sviluppa l'identità nazionale (unica e irripetibile) e nel quale il singolo trae il senso di appartenenza alla collettività e la collettività il senso di unità che da somma d'individui diventa quel Popolo a cui l'articolo primo della Costituzione attribuisce la sovranità.

COPIA OMAGGIO

PROGETTO EDUCAZIONE ALLA CITTADINANZA E
ALLA LEGALITÀ IN MEMORIA DELLE VITTIME DEL
DOVERE A.S. 23/24

Stampato nel mese di Marzo
Presso Quick Printig Monza srl
via Alessandro Manzoni 8 bis, 20900, Monza (MB)
P.IVA 02010370969

